ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 15 Aprile 1914 — MATTINO — NUM. 105

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	32,50	17,75	9.—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; arretrati arretrati 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi [illegible] di linea di 6 pagg. - Avviso [illegible] testo L. 3. - Le linee di [illegible] gina delle notizie commerciali 1/12 di pag. - Nelle pagine [illegible] pezzi larghi 1/12 di pag. [illegible] cati esclusivamente nella [illegible] di testo oppure nella pagina [illegible] nel testo del giornale: Fiori d'[illegible] diaria - Onorificenze - Necrologie - Ringraziamenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Manzoni & C. di Voghera, piazza S. Carlo, 68, alla sua Succursale.

Il convegno diplomatico di Abbazia

L'incontro dei ministri Di San Giuliano e Berchtold

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

La prima giornata

Abbazia, 14, notte.

Il treno recante il Ministro degli Esteri, marchese Di San Giuliano, è giunto a Cervignano, in perfetto orario, alle 8,57, ed ha quivi trovato il treno speciale austriaco, sul quale il Ministro è ripartito per Abbazia. Gli impiegati della ferrovia austriaca alla Stazione portavano le uniformi con decorazioni.

Il Ministro italiano, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Garbasso e dal suo segretario comm. Biancheri, è arrivato ad Abbazia col treno speciale, alle 12,30, ricevuto alla stazione dal Ministro degli Affari Esteri, conte Di Berchtold, dagli Ambasciatori duca D'Avarna e Von Merey, dal Capo Sezione del Ministero degli Esteri, conte Forgach, dal Capo gabinetto del conte Berchtold, conte Hoyos, e dal capitano distrettuale, conte Waldenskirchen.

I due Ministri si sono salutati nel modo più cordiale, stringendosi la mano. Dopo che gli Ambasciatori D'Avarna e Von Merey ebbero salutato il Ministro Di San Giuliano, vi sono state le presentazioni dei seguiti. Il Ministro Di San Giuliano ed il conte Berchtold si sono poi recati, in automobile, all'Albergo Stefania, salutati nel modo più simpatico dal pubblico. Lungo il percorso le case erano tutte imbandierate. Sulla porta dell'Albergo Stefania si trovavano il sindaco, il capitano distrettuale e le altre autorità.

Il ministro italiano è stato salutato, a nome delle autorità civili, dal capitano distrettuale, il quale ha pronunciato un discorso in italiano, augurando un lieto soggiorno al ministro Di San Giuliano, che ha ringraziato vivamente, esprimendo la sua gioia per aver occasione di visitare il litorale. Il sindaco di Abbazia, Stanger, ha pronunciato un discorso, dapprima in croato e poi in italiano, dicendosi lieto di augurare il benvenuto all'eminente uomo di Stato. «La visita del ministro — egli ha detto — costituisce per Abbazia un avvenimento di importanza storica». Il ministro Di San Giuliano ha ringraziato vivamente. Anche il presidente della Commissione dei bagni, Glax, ha dato il benvenuto al ministro.

Il marchese Di San Giuliano, il cui viaggio è stato ottimo, e si è svolto secondo il programma, ha espresso al conte Berchtold la sua viva soddisfazione, ed ha dichiarato di essere entusiasta della bellezza del litorale.

All'una e mezza ha avuto luogo, all'Hôtel Stefania, una colazione intima, alla quale, oltre i due Ministri, hanno partecipato gli Ambasciatori Von Merey e il duca D'Avarna, il conte e la contessa Forgach, il conte Hoyos, il comm. Garbasso, il conte Waldenskirchen, segretario di gabinetto del conte Berchtold, e il cav. Biancheri.

Il marchese Di San Giuliano e il conte Berchtold, con gli ambasciatori von Merey e Avarna, hanno fatto, nel pomeriggio, una escursione in automobile a Draga di Moschenizza; indi hanno preso il the presso l'ex-ministro ungherese Mano Szechenyi.

L'Albergo Stefania, dove alloggiano i due Ministri, ha esposto, oltre alle bandiere austriaca e ungherese, la bandiera italiana.

Il mancato intervento di Bethmann Hollweg

Per la solidità della Triplice

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

La stampa tedesca, commentando l'odierno incontro di Abbazia, accentua soprattutto il suo importantissimo significato politico, e avverte che la portata di questo incontro sarebbe forse emersa maggiormente se il Cancelliere Bethmann-Hollweg avesse potuto compiere l'improvvisata, che egli aveva evidentemente meditato. Sapete, infatti, che Bethmann-Hollweg è partito ieri alla volta di Corfù, invitato dal Kaiser, col quale deve trattare alti affari politici interni. Primo fra tutti, la nomina del nuovo Governatore di Alsazia e Lorena. Ma la sua partenza doveva avvenire quattro giorni or sono, poichè Bethmann-Hollweg contava di fermarsi qualche tempo durante il viaggio, ed una di queste fermate sarebbe stata precisamente Abbazia. La stampa ufficiosa è indipendente non ne ha mai parlato, appunto perchè doveva trattarsi di una improvvisata, non legata da alcun vincolo ufficiale, e perchè, se se ne fosse parlato, la sua revoca avrebbe forse potuto essere commentata poco favorevolmente. Bethmann-Hollweg ha dovuto rinunciarvi, a causa della malattia della sua signora, ma ciò non toglie che al Convegno di Abbazia non sia rappresentata anche la terza alleata, la Germania, almeno in spirito, come nota, questa sera, la «Vossische Zeitung», la quale aggiunge, anzi, che fra Abbazia e Corfù vi sarà, in questi giorni, un vivo scambio di comunicazioni telegrafiche. Il giornale aggiunge, poscia:

«E di notevole importanza il fatto che, nell'attuale momento di crisi internazionale, i due stati della Triplice alleanza più interessati nell'Adriatico, dinanzi a tutto il mondo, la loro piena concordia. L'Austria e l'Italia hanno motivo di mantenere integra la loro posizione nel Mediterraneo. E' certo infine che il risultato generale dell'incontro sarà una maggiore constatazione della necessità di mantenersi fedeli, come per il passato, alla linea direttiva della Triplice Alleanza e di considerare in tale alleanza il imperturbabile base fondamentale della politica».

La «Tageliche Rundschau» nota soprattutto il significato che l'incontro di Abbazia ha sulle relazioni fra Italia ed Austria, e scrive:

«Dopo la crisi bosniaca, dopo il convegno di Racconigi e dopo la guerra di Tripoli, l'attuale incontro è indizio della solidità e della cordialità delle relazioni italo-austriache. La Triplice Alleanza è ora riconosciuta nel suo grande valore dalla coscienza popolare d'Italia ed è divenuta la base fondamentale dell'alta politica del paese».

La *N. Z. Am Mittag* fa la rassegna di tutte le questioni che saranno trattate ad Abbazia e accentua soprattutto quella dell'Asia Minore. Il giornale scrive:

«In Asia Minore è stata ora creata una nuova situazione a cui l'Italia è interessata al massimo grado. L'Italia ha l'ambizione di allargare ad Oriente la sua posizione mediterranea consolidata durante la guerra di Tripoli e nel trattato dell'Asia Minore non vuole cedere a mani vuote. Per far ciò, essa ha pure bisogno dell'appoggio diplomatico dei suoi amici, poichè i desideri dell'Italia nell'Anatolia incidentali contrastano non solo con la Turchia ma anche con l'Inghilterra».

Il giornale fa notare, infine, che quasi contemporaneamente all'incontro di Abbazia avverrà a Corfù un incontro fra Bethmann-Hollweg e il Presidente del Consiglio greco, Venizelos, e certamente i colloqui di tutti questi uomini di Stato avranno in gran parte una base comune.

La «Kreuz Zeitung» dice che nel Convegno di Abbazia si discuteranno le questioni politiche, che riguardano, non solo l'Austria e l'Italia, ma anche la Germania.

La «National Zeitung» scrive che ogni tentativo di seminare diffidenza fra Roma e Vienna, nella questione del Mediterraneo, verrà ora, da questo incontro di Ministri, a ricevere la più evidente smentita.

Le relazioni italo-austriache nei fogli di Francia

Parigi, 14, mattino.

Il binocolo di grande portata

L'«Echo de Paris» commenta l'incontro di Abbazia. Il giornale, dopo aver rilevato che tutti i giornali della Triplice annunziano preventivamente come un grande successo questa visita, scrive: «Questo annunzio preventivo di un successo, che il marchese di San Giuliano otterrà in Austria, toglie un po' di interesse alle conversazioni che egli avrà con Berchtold. Se i due Ministri intraprenderanno insieme qualche escursione, si crede che essa andrà non sulla strada di Trieste, incontro ad una Facoltà di diritto italiana, che si fa troppo aspettare, nè sulla strada di Pola, incontro al Municipio italiano, che è stato sciolto dal Governo austriaco. Se essi si attarderanno di sera su un terrazzo di Abbazia, essi eviteranno, senza dubbio, di seguire le luci di Fiume, per timore di vedervi il riflesso di quella infame bomba, che fu, secondo la Polizia ungherese, opera di un suddito italiano, e secondo gli italiani, opera di un poliziotto ungherese. Parleranno essi del monte Loveen, che l'Austria vorrebbe occupare per stabilire a Cattaro un Arsenale, capace di tenere in scacco la flotta italiana? Parleranno di Valona, ove gli italiani non avrebbero che a sbarcare per «imbottigliare» la flotta austriaca?

«Quanti punti di vista dinanzi ai quali essi dovranno chiudere gli occhi! Se per poco essi desiderano avere delle conversazioni facili, gli eminenti interlocutori, che si incontrano ad Abbazia si feliciteranno di non aver nè l'uno, nè l'altro spinto lo sguardo troppo lontano. Poichè, se un binocolo permettesse loro di vedere molto lontano, essi distinguerebbero all'entrata dell'Adriatico ciò che li obbliga ad essere nello stesso tempo alleati e disuniti, ciò che li condanna a fare ciascuno per conto loro una politica molto arrischiata. Essi distinguerebbero la bandiera dell'imperatore tedesco piantata sulla silhouette angolosa di Corfù».

L'Epiro e il Dodecanneso

Il «Petit Journal», commentando la questione di Oriente, scrive: «Il progetto di transazione presentato dalla Triplice Intesa, per assicurare un regolamento amichevole della difficoltà greco-albanesi, sembra trovare una accoglienza favorevole presso i Governi della Triplice Alleanza. Il carattere nello stesso tempo equo e pratico delle soluzioni suggerite, l'urgenza di evitare in Epiro il prolungamento dei disordini attuali, fanno sperare una pronta e definitiva conciliazione europea. La conclusione dell'accordo franco-turco, si sveglia nella stampa pangermanista alcune diffidenze ingiustificate, è logicamente considerato nelle Capitali europee e prima di tutto a Vienna, come un sintomo di pacificazione. L'accordo franco-turco lascia supporre un felice risultato delle trattative in corso fra la Francia e la Germania. Una difficoltà persiste ancora: l'Italia, dopo aver subordinato la evacuazione delle isole, che sono occupate dalle sue truppe, al ritiro di tutte le truppe turche dalla Libia, vuole ora ritardare questa evacuazione, fino al regolamento di tutto «stock» di questioni economiche e finanziarie. L'opinione pubblica inglese si commuove per questa nuova esigenza, contro la quale la Turchia protesta con energia. Si comprenderebbe male ora una nuova discussione alla vigilia di una pacificazione tanto attesa».

Il Kaiser a Corfù

Il «Petit Parisien», commentando il viaggio dell'imperatore Guglielmo II a Corfù, ed il suo incontro con l'imperatore d'Austria e col Re di Grecia e di Romania, scrive: «La visita del Kaiser è di grandissima importanza. L'attitudine della Rumania costituisce per la Triplice Alleanza un problema capitale. Fin dalla recente crisi balcanica questo Stato, che dispone di 350 mila uomini bene equipaggiati, sembrava propendere per la politica austro-tedesca. Ora, gli avvenimenti hanno creato che si mettesse d'accordo con la Serbia e con la Grecia. La Rumania si riavvicina inoltre con la Grecia e con la Russia, con due matrimoni principeschi. Guglielmo II andando a Bucarest desidera ricondurre il Governo rumeno a dei sentimenti più amichevoli per la Triplice Alleanza; vuole almeno neutralizzarlo, facendo sperare in un migliore trattamento per i tre milioni di romeni che vivono in Ungheria. Ed è per concludere, se possibile, questi negoziati che egli farà una nuova visita a Francesco Giuseppe.

«Queste trattative diplomatiche possono avere una grandissima importanza per i Balcani e per l'Europa, ed è per questo che meritano di essere seguite con la massima cura. La Rumania è diventata un Paese di primo ordine sullo scacchiere orientale».

Altre "amarezze,, francesi

Alla ricerca delle cause di rivalità

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Tutti i giornali della sera, come già i più autorevoli del mattino, si occupano, col consueto malumore e dispetto, del viaggio ad Abbazia del marchese Di San Giuliano. Il tono dell'«Echo de Paris», segnalatovi stamane, trova ora nei giornali della sera, ma limitato a critiche meno velenose. Come per una intesa comune, invece di argomentare sui problemi, che formeranno il tema del colloquio fra i due eminenti parlamentari, i giornali della sera cercano di dare rilievo ai motivi di contrasto austro-italiani.

«Al conte Berchtold e al marchese Di San Giuliano — nota il «Journal des Debats» — non sono i temi di conversazione che mancheranno. La rivalità fra le due nazioni non è mai stata, come oggi, vivace. In Albania come in Asia Minore l'Austria e l'Italia si spiano cercando di contrastarsi ogni mossa, di mettere in valore i loro «interessi superiori». Da dieci anni la politica italiana e quella austriaca si sono completamente trasformate. Dieci anni or sono, all'epoca dell'incontro Tittoni-Goluchowski, non si trattava se non di impegnare vivacemente, ognuno a suo profitto, la partita che si giuocava nella regione adriatica sotto lo sguardo attento di Pietroburgo. Oggi, invece, fatto dell'Albania un regno col consenso dell'Europa, che non crederà di fare scoppiare una guerra per così lieve ragione, i due alleati devono cercare una buona linea di difesa, linea difficile, se non impossibile, a trovarsi, dato che ognuno dei due Stati tenta a far pesare la sua influenza sul nuovo regno, contrastando all'avversario passo a passo il terreno. Non è solo in Albania che le rivalità si manifestano, ma anche in Asia Minore. L'Italia reclama imperiosamente delle concessioni nella regione di Adalia, come compenso dell'evacuazione del Dodecanneso».

«E proprio nel momento in cui l'Italia cerca di fare maggiori pressioni, l'Austria manifesta delle velleità per la medesima località, invia un console ad Adalia, propone di mandare in quel porto una squadra. La rivalità è evidente. Le questioni difficili da risolvere sono molte, tanto più se si tiene conto della continua persecuzione a cui in Austria sono soggetti gli italiani di Pola, Fiume e Trieste, persecuzioni che costituiscono un rifrattamento nelle relazioni fra Vienna e Roma».

Il *Temps*, notati gli argomenti di contrasto che saranno tema della conversazione tra i due ministri e illustrati i motivi che a settembre hanno fatto rinviare il colloquio, — cioè i decreti del luogotenente Hohenlohe, — scrive:

«I due Governi hanno buona volontà di collaborare lealmente ma non sono sempre sostenuti dall'opinione pubblica. Checchè ne facciano, l'Austria e l'Italia si considerano reciprocamente come avversarie. I dirigenti della politica austriaca e italiana sono là merce della esplosione sorda dell'umore cieco e non possono far altro se non cercare di evitare gli incidenti e appianare i conflitti. La loro politica è una politica di continue transazioni, di continui espedienti per mantenere l'equilibrio nell'Adriatico. L'Italia segue una politica mediterranea tutta propria in base agli accordi presi con la Francia e con l'Inghilterra, accordi che esistono tuttora per quanto le azioni, di cui furono oggetto, siano state in gran parte realizzate. Per quanto concerne però le sue nuove ambizioni, l'Italia procede di concerto esclusivamente con le Potenze della Triplice; su esse solo si appoggia; ed è per questo che cerca di rendere più solidi i vincoli dell'alleanza. Ciò è logico, ma è altrettanto logico che anche la Triplice «entente» cerchi di essere maggiormente unita e che a Pietroburgo si studi il mezzo per passare dai vincoli diplomatici a qualche legame più saldo. La possibilità che la Triplice «entente» si trovi in Triplice Alleanza verrà certamente accennata nel colloquio di Abbazia. Non è improbabile che vengano discussi anche i rapporti austro-russi. In conclusione però nel viaggio del marchese Di San Giuliano nulla di anormale. La Triplice affermerà la sua intimità, la sua unione, la sua forza, la Triplice «entente», dal canto suo, è pure fondata dall'essere alleanza e impotente. L'equilibrio fra le due combinazioni diplomatiche esiste ed è il miglior pegno di pace».

Come commento al commento, il *Temps* pubblica una corrispondenza del suo redattore berlinese, il quale illustra le tendenze antitriplicise dell'opinione pubblica ungherese.

La *Liberté*, dopo avere notato l'importanza dell'accordo franco-turco, con la ripresa delle antiche relazioni cordiali, parla della questione del Dodecanneso e del viaggio del marchese Di San Giuliano, scrive:

«La Turchia starebbe per avviarsi alla consolidazione con l'appoggio della Francia, se l'Italia non venisse nuovamente a turbarla. Fra Roma e Stambul è oggi tutto un litigio (?) economico finanziario che provoca in Europa legittima stupefazione. L'Italia reclama compensi per l'evacuazione delle isole del Dodecanneso. Queste nuove tardive esigenze provocano a Costantinopoli clamorose proteste (!). Speriamo che il colloquio Berchtold-Di San Giuliano precisi le intenzioni dell'Italia. Non possiamo credere che esso voglia contraddire al desiderio generale di pace».

L'Intransigeant si limita a notare la coincidenza fra il colloquio di Abbazia e i colloqui di Corfù e Costantinopoli e conclude affermando che fra l'Italia e l'Austria esisterebbe rivalità per il dominio dell'Adriatico.

Gli argomenti delle conversazioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

A parte l'azione deleteria della politica interna della Monarchia austro-ungarica, il convegno di Abbazia ha una grande importanza politica non perchè sia destinato, come alcuni pubblicisti della Triplice Intesa credono o fingono di credere, a creare nuovi vincoli fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, ma perchè sono parecchie ed importanti le questioni da risolvere derivanti dai precedenti impegni. Quei pubblicisti inglesi o francesi, i quali si ostinano ad affermare, ad onta di tante smentite, che la Triplice Alleanza non è stata rinnovata tale e quale, ma sono state introdotte in essa nuove clausole riguardanti la Libia ed il Mediterraneo, insistono che ad Abbazia sarà conclusa una speciale convenzione navale fra l'Italia e l'Austria per stabilire nuove proporzioni della forze navali nel Mediterraneo. Questa notizia, puramente tendenziosa, non ha fondamento nella realtà, ma unicamente nella misteriosa campagna che da qualche mese vanno facendo i più autorevoli giornali di Londra e di Parigi contro la politica mediterranea dell'Italia. A che pro andare fantasticando se, per spiegare il convegno di Abbazia, abbiamo ragioni sufficienti e molto persuasive? La più grossa questione internazionale, alla quale sono vitalmente interessate l'Italia e l'Austria, è quella di Albania. E' quindi facile immaginare che essa costituisca il principale argomento dei colloqui fra il marchese Di San Giuliano ed il conte Berchtold. Le due grandi Potenze adriatiche hanno provveduto alla tutela dei loro interessi politici, favorendo la creazione dello Stato albanese. E' quindi naturale che i ministri delle due Potenze si intrattengano sulla ulteriore via da seguire e sui mezzi da scegliere per arrivare alla meta cercata, cioè alla definitiva costituzione del nuovo Stato ed alla sicurezza e prosperità di esso. Dapprima occorre provvedere alla esistenza, la quale non è assicurata finchè il territorio non sia liberato dall'occupazione straniera, finchè il nuovo Stato non abbia i confini assegnatigli dall'Europa e dalla Commissione internazionale; quindi la risposta di tutte le grandi Potenze da dare alla Grecia, l'eventuale accoglienza della Grecia e tale risposta e il *quid agendum* nel caso che questo passo diplomatico non conduca allo sgombero del territorio occupato dalla Grecia. Saranno molto da discutere ai due ministri degli affari esteri.

Coloro che sono più o meno competenti al panellenismo del Governo di Atene sanno che lo sgombero effettivo non è molto facilmente raggiungibile, essendo a loro conoscenza che in Grecia è incoraggiata, più o meno segretamente, da qualche grande Potenza a persistere nella resistenza agli inviti di sgomberare il territorio albanese.

Il parigino *Temps* si scandalizzò, a suo tempo, perchè io, commentando l'incontro a Venezia dell'imperatore Guglielmo con re Vittorio, dissi, fra l'altro, che l'Imperatore, durante il suo soggiorno a Corfù, avrebbe potuto rendere un nuovo servigio alla causa della pace europea, persuadendo il Re di Grecia, suo cognato, a desistere dalla resistenza all'invito di sgomberare il territorio assegnato allo Stato albanese. Che la mia idea fosse plausibile è dimostrato dall'odierno telegramma da Atene, nel quale è detto che il presidente del Consiglio, Venizelos, partirà domani per Corfù per recarsi ad ossequiare l'imperatore Guglielmo II, e che egli si incontrerà con il cancelliere dell'impero, Bettmann-Holweg, che deve arrivare a Corfù in settimana.

Chi non prevede che il colloquio fra Venizelos e Bettmann-Holweg avrà per principale argomento lo sgombero in questione? La previsione è rafforzata dalla circostanza che il colloquio avverrà alla presenza dell'imperatore e mentre continuano i colloqui di Abbazia. Auguriamoci per il bene di tutti, compresa la Grecia, che questa si persuada una buona volta ad obbedire alla volontà delle grandi Potenze espressa più volta nel modo più solenne. Il consiglio a persistere nella resistenza non è ispirato ad amore per la pace europea e nemmeno al benessere della Grecia.

Altro argomento del colloquio di Abbazia nella stessa questione di Albania sarà certamente l'assetto del nuovo Stato specialmente in ordine alla Banca, all'Esercito, ai lavori pubblici, fra i quali di primissima importanza la strada ferrata a cui va collegato il porto commerciale per la Serbia. La solidarietà italo-austriaca in Albania non si esaurisce con lo sgombero del territorio da parte della Grecia, ma dovrà capitanare in tutti i rami dell'amministrazione al fine di tenere sempre lontana quella rivalità tanto augurata dai nemici delle due Potenze. Perchè l'Albania non diventi il pomo della discordia fra l'Italia e l'Austria, occorre che il marchese Di San Giuliano ed il conte Berchtold, nei loro colloqui di Abbazia, risolvano in tutte le sue derivazioni il problema dell'esplicazione concorde dell'influenza italiana e dell'influenza austriaca in Albania. Queste brevi osservazioni bastano a far comprendere come e perchè i due ministri abbiano molto da dirsi in ragione della definitiva soluzione del problema albanese. Naturalmente, l'argomento albanese non escluderà altri argomenti, specialmente quelli affini attinenti al nuovo assetto della penisola balcanica. Non deve poi escludersi che i due ministri si occupino anche della questione relativa alla Turchia asiatica, essendo essa di grande importanza per il mantenimento della pace europea, alla quale mira, come è noto, l'attività diplomatica delle Potenze componenti la Triplice Alleanza.

G.

Per la dignità nazionale

L'incontro ad Abbazia tra il marchese Di San Giuliano e il conte Berchtold, avviene in condizioni che, nei rapporti austro-italiani, si possono definire più che soddisfacenti per le questioni politiche internazionali, poco meno che desolate per la questione nazionale italiana. Nei problemi della costituzione e della organizzazione della nuova Albania, in molti problemi balcanici, in alcuni punti della politica mediterranea, che saranno toccati nel convegno, vi fu e c'è un perfetto utile accordo di vedute fra i Gabinetti di Roma e di Vienna. E per così i due ministri degli esteri potranno registrare con soddisfazione i benefici della concordia politica. Nel problema degli italiani in Austria esiste invece ancora un profondo dissenso di opinioni fra i due paesi. Il problema, già antico, e anche acutizzato negli ultimi tempi, rimane aperto. Lo hanno già rilevato, ancora di recente, l'onorevole Colajanni, nel suo discorso alla Camera, e l'onorevole Barzilai, in un articolo del *Messaggero*. Il fatto però che, nonostante questo acuto contrasto di stato d'animo degli italiani, nei due diversi ordini di problemi, l'incontro di Abbazia non è più rimandato, documenta la saggia tranquillità politica dell'Italia e può servire come un preciso argomento illustrativo contro le fantasie di quei frequenti scrittori politici di giornali viennesi, i quali si figurano il Governo italiano al servizio delle più passionali irresponsabili correnti popolari e che traggono ragione per negare ogni sincerità e ogni fiducia alla politica ufficiale d'Italia. Governo e popolo, in Italia, non fanno solo una politica di sentimento: sanno comprendere le necessità, sanno valutare le utilità. Così avviene oggi: così sarà sempre. Questo principio realistico che muove la politica italiana è anche la più persuasiva garanzia della sua prudenza e del suo equilibrio. Oggi tutto l'Italia sa che ci sono vasti, gravi problemi internazionali, ancora insoluti, che vogliono un raccoglimento e un accordo di forze. E in tutta l'Italia l'incontro dei due ministri è atteso senza opposizione, con un interesse vivo, come un avvenimento desiderato.

Ciò però non significa che l'opinione pubblica italiana abbia messo senz'altro da parte il problema italiano, fra le questioni che non sono d'attualità. Il problema, abbiamo detto, vien considerato sempre aperto. E tutta l'Italia se ne interessa con una coscienza nuova, più pacata e serena, ma più matura. L'Italia ha il diritto e il dovere di interessarsene. Su ciò non vi può più essere discussione. Il nostro paese, che si è fondato, come tutti i grandi paesi moderni, sul principio nazionale, tradirebbe la sua stessa ragione di essere, si condannerebbe ad un suicidio morale, se non sentisse questo dovere e non affermasse il suo diritto, che è di ogni popolo, di ovunque e di difendere la sua nazionalità. L'unità comunione spirituale fra gli italiani d'Italia e gli italiani d'Austria non si potrà distruggere mai. Essa è sopra ogni formula politica. La perpetuano il fatto naturale della razza, la lingua, la storia intellettuale, la cultura. Ogni uomo colto, che sappia comprendere le verità umane, lo può riconoscere. La sferzata che colpisce gli italiani d'oltre confine ha una immediata eco fra i trentasei milioni d'italiani del Regno. Se non l'avesse non si potrebbe più parlare di civiltà, di nazionalità italiana cosciente. Lo si è già compreso anche a Vienna, per altri popoli. Molti giornali e molti uomini politici austriaci hanno dimostrato, fin negli ultimi tempi, il preoccuparsi di una politica antitedesca al nord, antislava al sud, per la reazione che essa può provocare oltre i confini, in Germania e fra gli Stati balcanici. Ciò che scriveva dunque la *Neue Freie Presse*, nell'agosto del 1910, alla vigilia del convegno di Salisburgo, consigliando l'Italia a ignorare il problema italiano — «si abbandonino gli italiani alla loro sorte e la loro evoluzione politica avverrà in forme assai migliori» — è qualche cosa di assolutamente inammissibile nella concezione di ogni popolo moderno.

Riconosciuto il nostro diritto a interessarci di tutte le cose che hanno un nome italiano, dobbiamo subito dire apertamente che ciò che avviene ancora oggi nelle provincie italiane d'Austria alimenta, anche nella più seria e moderata opinione pubblica d'Italia, un'acuta sensazione di malessere e di disarmonia. La cronaca degli ultimi mesi ha registrato tutta una serie di incidenti acuti, che fanno offesa all'Italia e all'italianità e non sono stati composti. Ricordiamo i quattro decreti del luogotenente di Trieste contro gli impiegati regnicoli del Comune: il misterioso affare della bomba di Fiume, nel quale si è tentato di rovinare la posizione politica e morale del partito italiano e di far sospettare l'azione di mani irredentiste, che si muovevano dall'Italia; le violente dimostrazioni sud-slave contro i consolati italiani, che furono spesso seguite con una quieta passività delle autorità; la continua espulsione dei regnicoli: la questione dell'università di Trieste, che aspetta da quattordici anni la sua soluzione. Ma questi episodi acuti non sono che le manifestazioni più palpabili per la cronaca, di una generale corrente politica di Governo, decisamente antiitaliana, che vive e s'ingrossa già da parecchi decenni nelle provincie italiane dell'Austria. Gli elementi, i risultati di tale sistema sono stati analizzati in un lungo studio documentato da un nostro inviato speciale. In un giornale di Vienna, che si dice essere in rapporto coi più alti circoli, un autorevole personaggio austriaco ha sfidato il nostro inviato a sostenere dinanzi un foro competente la verità delle sue affermazioni. Il nostro collaboratore accettò subito, incondizionatamente, la sfida, con una dichiarazione che fu pubblicata sulla *Stampa*: ma finora, dopo quattro mesi, non ha più saputo nulla di questa singolare contesa politica. Questo ci permette legittimamente di concludere che le malinconiche rivelazioni che abbiamo pubblicato sul problema italiano dell'Austria sono purtroppo fondate e provate.

Ora l'Italia può avere il diritto di domandare, senza arroganza, ma con una tranquilla, dignitosa energia, che siano finalmente risolti gli incidenti acuti, che si muti la corrente politica che li va determinando. La situazione che si è creata fra l'Austria e l'Italia, a traverso questa politica nelle provincie italiane, è tale che si può definire almeno anormale. Il malcontento degli italiani è stato giustificato dall'opinione pubblica europea. Ancora in occasione dei quattro decreti del principe di Hohenlohe, l'estate scorsa abbiamo letto espliciti commenti, che dividevano in modo preciso torti e ragione, non solo in autorevoli giornali di Vienna e di Berlino, ma anche in giornali svizzeri, norvegesi e spagnuoli. Perfino un giornale turco di Costantinopoli, la *Turquie*, già nel settembre del 1910 — ricordiamo — scriveva queste precise parole: «Gli italiani dell'Austria hanno diritto all'Università, come i friulani hanno diritto ad un ginnasio italiano a Gorizia». Il diritto nazionale degli italiani ha dunque, si può dire, una sanzione morale pubblica. L'ostinazione da parte dell'Austria a non riconoscerlo potrebbe divenire pericolosa.

L'Austria ha avuto molte prove indubbie, nei momenti difficili, dell'amicizia fidata e della solidità dell'Italia. La inattesa crisi balcanica, che forse le è costata anche la perdita di qualche altra intimità che pareva fondata sulla pietra, le può aver dimostrato, in modo palpabile, il valore di un sicuro, amichevole accordo con l'Italia. Si dovrebbe credere, già per questo solo, che a Vienna si guardino con un occhio diverso, con un più preciso senso delle realtà, i rapporti d'alleanza e d'amicizia con l'Italia. Se ciò fosse, si dovrebbe anche supporre che a Vienna ci si cominci a preoccupare della ripercussione che può avere in Italia il perdurare di un sistema politico, che viene generalmente sentito dagli italiani come un dolore e come un'offesa. Non si può infliggere durevolmente ad un popolo, che senta dignitosamente di sè, una mortificazione, senza colpire e stimolare il suo orgoglio e il suo interesse nazionale. I rapporti attuali fra l'Italia e l'Austria si potrebbero paragonare ai rapporti di due uomini di affari, uniti insieme in una impresa da identici interessi commerciali, ma divisi da una silenziosa contesa intima, da una ragione di cuore. Può avvenire di casi, poi che l'uomo è sempre uomo, che un giorno il loro sano

no umano prenda il sopravvento sul loro meschino speculativo e distrugga semplicemente la loro unione, che non era temperata da alcuna fiamma spirituale.

Noi abbiamo molte volte la sensazione che in Austria non si conosca ancora e non si sappia comprendere bene l'Italia. Si parla spesso a Vienna di un'Italia passionale, meridionale, dominata dalla piazza, guidata dall'istinto, e pure, nella politica nazionale verso gli italiani, si lasciò proprio in un sistema che sfrena l'istinto popolare e può essere un buon fermento per sollevare una folla. Si legge spesso, nei commenti ufficiosi, di un'Italia fatta grande, che ha un valore nel mondo, e in pratica si direbbe che non le si voglia neppure supporre una moderata sensibilità, un po' di fierezza, un diritto a farsi valere. Pochi ancora hanno dimostrato a Vienna di tenere in qualche conto il vero pensiero, le più palpitanti correnti del popolo italiano. Certi giudizi, certe impressioni che, senza differenze di partiti, vengono espressi nei momenti acuti in tutti i giornali d'Italia e, nella loro unanimità, prendono l'aspetto di solenni, spontanei plebisciti popolari, non sono neppure rilevati dai giornali, dai circoli di Vienna. Sembra che li si voglia semplicemente ignorare. E questo può essere, ci si permetta di dirlo apertamente, un gravissimo errore. Non si deve mai perdere, nella politica, il contatto con la realtà, la percezione degli stati d'animo di un Paese. Ora è bene che si veggia a Vienna che v'è in Italia tutta una corrente, rappresentata dagli uomini più seri, calmi, prudenti, i quali si pongono sempre più urgente una domanda, che non è dettata dalla irrequietudine «irredentistica», dal desiderio di mettar le mani, ma semplicemente da un bisogno di chiarezza e di sincerità: Quali sono le vere intenzioni del Governo di Vienna, con la sua politica interna antiitaliana, che contrasta così palesemente alla sua politica esterna di amicizia con l'Italia? Si fonda veramente a Vienna l'alleanza su un principio non solo di reciproco interesse, ma anche di comune rispetto e tolleranza, o si pensa l'alleanza una società di interessi materiali, non senza necessità di riguardi per la dignità e per l'umanità dei compagni? E' necessario chiarire l'equivoco.

Sappiamo che cosa ci si vorrà rispondere, a Vienna. Ci son già le formule pronte: sempre le stesse: pericolo irredentista, ragione di Stato. Ma è tempo che si lascino queste formule accademiche, che non hanno più nulla di umano e che cagionano tanto male. Tutti i popoli vogliono vivere. Se si muovono è perchè vivono. Non bisogna cercare il documento del delitto in ciò che è semplicemente un segno della vita. Tutte le genti dell'Austria vogliono difendere e aggrandire la loro individualità nazionale: quello che non l'hanno ancora, l'hanno per crearsene una. Questo istinto di conservazione, questa nostalgia di ascesa e di perfezionamento collettivo, sia pure a traverso qualche errore, è un fatto meraviglioso e sacro di umanità. Gli italiani non sono dei violenti: non domandano di far le barricate, chiedono solo di avere delle scuole. Amano la terra dove nacquero, i segni della civiltà che vi ha lasciato nel tempo la loro gente: vogliono conservarli. E' qualche cosa tutto questo che interessi la Polizia e legittimi il regime della mano di ferro? La «ragione di Stato» fu spiegata da uno dei più celebrati e sereni scrittori dell'Austria, amico della civiltà: Hermann Bahr. In una lettera da Trieste al *Berliner Tageblatt*, del giugno 1910, egli scriveva: «Lo scopo delle Autorità è di eliminare da Trieste, dalla sua terra, tutta l'italianità e i suoi caratteri». Questa è l'amara verità. Noi l'abbiamo intuita e troppo tempo subita. Per la nostra dignità di Nazione, per la civiltà, in nome della pace amica, non possiamo assolutamente più accettarla. Questo crediamo di poter dire con la speranza che sia udito a Vienna.

Ma vi è qualche cosa che, nell'imminenza del Convegno di Abbazia, deve anche essere detto al Ministro Di San Giuliano. Ciò che avviene oggi ai confini del nostro Paese, nelle Provincie italiane dell'Austria, non tarda solo il sentimento nazionale del nostro popolo, nella sua sfera più ideale, ma offende anche il prestigio, la posizione politica dell'Italia. Noi non siamo sciovinisti ciechi. Non possiamo neppure pensare che, dopo la fortunata impresa di Tripoli, che l'ha elevata nella gerarchia dei valori politici del mondo, l'Italia inauguri una politica di prepotenze, di inutili ipersensibilità, di eccessivi e pericolosi orgogli. L'Italia è un Paese, che ama la gioia calma del lavoro e sa apprezzare il valore delle buone amicizie e della pace che si nutre di opere: non cerca avventure, nè si atteggia nelle goffe pose di uno spadaccino intollerante. Ma, perchè è un Paese, che ha conosciuto già tanta umiltà, che si è conquistato il suo posto solo con la sua fede e il suo sacrificio, può domandare di avere nel mondo la parte buona che si merita, il suo rango rispettato e riconosciuto. Tutti i milioni di italiani, che sono emigrati per il mondo, hanno bisogno almeno quanto i loro fratelli rimasti in Patria, di questo prestigio del Paese, che aleva, insieme alla loro coscienza, la loro valutazione, di fronte agli stranieri, di cittadini e di lavoratori. Il regime che si è introdotto a Trento e Trieste, in Dalmazia, urta questo civile bisogno degli italiani.

La non si è inaugurata solo un'aspra, inverosimile guerra, senza quartiere, all'italianità, che è dimenticata, beffeggiata, tormentata da ogni esperimento di chirurgia politica: ma si vanno violando ogni giorno, a danno dell'Italia, le più elementari norme del diritto internazionale, le più generali concretezze dei rapporti fra i popoli, che non si stanno giurata la vendetta. Quasi ogni giorno noi apprendiamo di regnicoli, espulsi dalla Polizia, o arrestati per un semplice sospetto, di concessioni di industrie e di lavoro rifiutate a nostri sudditi, solo perchè tali, di innocenti bandierine tricolori sequestrate e dannate al rogo, di divieti assurdi, come per qualche cosa di criminale, delle più oneste manifestazioni italiane.

Non si può assolutamente più restar indifferenti a un tale sistema. Il Governo italiano ha già una grave responsabilità: di aver lasciato perpetuare questo stato di cose illecito, assolutamente inconciliabile con il decoro anche di un piccolo Stato. La responsabilità non è già senza conseguenze. Gli stati cronici sono più ribelli alle cure che le infermità acute. Si è diffusa ora, per l'abitudine, una strana mentalità fra molte autorità austriache, per cui si reputa 'ecito ogni abuso, impossibile ogni protesta e si vede già «la indebita ingerenza» quando un console esercita un semplice legittimo dovere del suo ufficio.

Ciò non può più essere ammesso dall'Italia. Fin'ora si è fatto valere il nostro buon diritto solo di fronte all'Argentina e alla Turchia — ancora troppo poco per aver la persuasione che il Regno d'Italia sia una grande Potenza, la quale senza arroganza, ma senza viltà, conosca, imponga ai suoi doveri, i suoi diritti e sappia difendere la sua dignità. Gli slavi più ostili all'Italia, che avanzano verso il nostro confine, si educano ogni giorno nel convincimento che il Governo di Roma non ha forza. In città che sono, come Trieste, emporî mondiali dove c'è una gara ansiosa, immediata, quotidiana di nazioni, tutti gli stranieri possono constatare che il nostro paese non riesce a salvare i suoi sudditi dagli arbitri di una Polizia. Ciò ha pure una immediata ripercussione sul nostro prestigio nei Balcani. Un Governo non deve solo badare alle sue posizioni politiche, ma anche al suo stato morale. Non può senza danno incalcolabile permettere che si consolidi per il suo paese il principio dell'avvilimento senza reazione. Persuaso di ciò, deve anche farlo comprendere a chi non lo ha ancora compreso.

Abbiamo scritto queste note in un bisogno di sincerità e di pace. Chiudendole ci sale il ricordo di una scritta che abbiamo letta un giorno, in una piccola città italiana dell'Istria, a poche ore di mare dalla riva fiorita di palme di Abbazia. La scritta latina è stata lasciata dai veneti a Parenzo, su una grigia torre solenne, segnata dal leone alato, e dice: Pace giustizia nei vostri confini e avrete pace».

Voce di antica saggezza politica. Può rammentare anche al Governo. Noi diciamo: Fate giustizia dentro i vostri confini e avrete pace e amicizia oltre i vostri confini.

L'importanza del convegno

messa in rilievo dai giornali viennesi

Caloroso saluto al ministro italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Tutti i giornali intonano i loro commenti politici di oggi all'incontro Di San Giuliano con Berchtold. In generale, si afferma che il tema principale dei colloqui dei due diplomatici è dato dalla questione albanese, e si mette in relazione questo incontro con quello avvenuto fra il Ministro Goluchowski e Tittoni, pure ad Abbazia, molti anni fa, e nel quale si gettarono le basi teoriche dell'accordo austro-italiano sull'Albania, oggi divenuto un fatto positivo, dopo gli ultimi avvenimenti balcanici, e dopo le decisioni della Conferenza di Londra. E' questo il secondo incontro dell'on. Di San Giuliano con Berchtold. Come si ricorderà, poco tempo dopo che Berchtold aveva preso il portafoglio del Ministero degli Esteri, nell'ottobre del 1912, si recò in Italia e si incontrò con Di San Giuliano, e quindi col Re d'Italia, a San Rossore.

Il Ministro Di San Giuliano restituisce ora la visita a Berchtold.

L'Austria e l'Italia, che sono le due Potenze più interessate nella questione albanese, hanno il massimo interesse, perchè si stabilisca presto un completo accordo pel nuovo Stato, che deve pensare presto alla sua definitiva costituzione interna.

In generale, si mette anche in relazione questo Convegno con l'incontro, che avrà luogo prossimamente a Corfù, fra il Cancelliere tedesco e gli uomini di Stato greci, e soprattutto con il Ministro degli Esteri. In generale, qui si considera che l'incontro di Abbazia abbia il suo completamento a Corfù. Tutti questi colloqui diplomatici devono servire a creare l'ultima base per l'azione delle grandi Potenze, che deve iniziarsi per il problema dell'Epiro, e che ha già trovato la diplomazia concorde dei due gruppi di Potenze, come risulta anche da una dichiarazione ufficiosa tedesca.

La «Zeit» osserva:

«Probabilmente l'incontro di oggi di Abbazia sarà importante per il problema albanese, almeno quanto è stato quello avvenuto fra Tittoni e Goluchovski dieci anni fa. Oltre al problema albanese, è probabile che venga esaminato, nel colloquio Di S. Giuliano-Berchtold, qualche altro problema separato di natura commerciale che si riferisce ai Balcani; fra questi, la questione ferroviaria serba, la questione delle ferrovie orientali, la «sfera» e «zona degli interessi commerciali fra l'Austria e l'Italia nei Balcani. Le linee generali di vari questi problemi sono già state da molto tempo concertate fra i governi di Roma e Vienna, così che si può dire che, nell'incontro di Abbazia, più che discutere i principî di tali questioni, si procederà solamente allo studio dei particolari per facilitare l'opera pratica dei due Gabinetti secondo una amichevole linea comune».

I giornali, che dedicano i loro articoli all'incontro Di San Giuliano con Berchtold, sono tutti intonati ad un senso di simpatia molto calorosa ed amichevole verso il nostro Ministro degli Esteri. In genere, però, non esprimono alcun punto di vista nuovo, che già non sia stato espresso in queste ultime settimane, sui rapporti austro-italiani e sulla direttiva della politica dei due Paesi nella questione balcanica.

Il «Neues Wiener Tageblatt» fa osservare:

«Per la prima volta, dopo gli ultimi avvenimenti balcanici, i due uomini di Stato, che dirigono la politica estera dell'Austria e dell'Italia, vengono ad un diretto scambio di vedute. L'incontro del ministro Di San Giuliano con Berchtold fu salutato con unanime simpatia dal mondo politico, fin dal suo primo annunzio, poichè esso rappresenta una nuova documentazione dell'ottima alleanza fra i due Stati. Se si getta uno sguardo al passato — continua il giornale — si ricorda subito l'incontro avvenuto dieci anni or sono fra Tittoni e Goluchovski. La diplomazia austriaca aveva, a suo tempo, fatto di tutto per annodare relazioni sempre più intime con l'Italia. Il successo di questa politica appare oggi chiaro, tanto più che il problema albanese ha dimostrato che esiste un pieno accordo ed una illimitata intimità fra i due Stati. Già in passato si era discusso preventivamente il problema albanese fra gli uomini di Stato dei due paesi. Il conte Goluchovski si era già accordato a Monza ed a Venezia con Visconti Venosta sul problema albanese quando essi concordarono il protocollo di disinteressamento che fu poi convalidato, da parte austriaca, ad Abbazia, dal ministro degli Esteri Tittoni. Il conte Berchtold ed il ministro Di San Giuliano, che hanno diretto la politica estera dei paesi alleati in tempi molto difficili, non hanno fatto che attuare ciò che era già stato concordato dai loro predecessori. L'ospite italiano si ferma fino alla fine della settimana sul territorio austriaco; può essere certo del più cordiale saluto di benvenuto da parte della nazione austro-ungarica».

Il giornale dedica quindi calorose parole al ministro Di San Giuliano ed al Duca d'Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna.

La *Neue Freie Presse* dedica il suo articolo di fondo all'incontro di Abbazia. Il giornale comincia col ricordare che l'incontro fra i due ministri fu ritardato prima dagli avvenimenti, più tardi da così fortuiti, fra cui anche i dolori di gotta di cui soffre l'on. Di San Giuliano, quindi dalle elezioni per la Camera italiana e dalla crisi ministeriale a Roma, e forse anche dal timore delle suscettibilità che sono rimaste in Italia per gli incidenti di Trieste. Scrive la *Neue Freie Presse*:

«I rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria son divenuti, dagli ultimi convegni di Pisa e di San Rossore, ancor più amichevoli, e si può dire con sicurezza, guardando al periodo movimentato del passato, che la pace in Europa difficilmente si sarebbe potuto salvare senza la comune azione diplomatica dell'Italia e dell'Austria-Ungheria. I due Gabinetti di Vienna e di Roma raccolgono ora ciò che fu seminato a suo tempo con tanta premurosa cura. Il marchese Di San Giuliano non ha soltanto continuato ad agire in conformità delle tradizioni; egli ha anche seguito le proprie convinzioni. L'Italia che potè, durante la crisi balcanica, tutelare energicamente i suoi interessi senza pregiudicare menomamente le sue finanze e la sua economia nazionale, ha seguito sotto la saggia direzione del marchese Di San Giuliano una politica veramente esemplare. La politica balcanica è ancora un grande problema europeo e quindi ad Abbazia si parlerà certamente del mantenimento della pace come se ne parlò a Pisa ed a San Rossore. La preoccupazione pel mantenimento della pace è ancora molto seria: mai è stato forse il bisogno che la Triplice Alleanza rimanga salda e che l'Austria-Ungheria e l'Italia siano amiche sincere».

La *Reichspost* scrive:

«La politica concorde ed energica dei due Stati in unione con quella della Germania ha dato un'importanza caratteristica a tutto il quadro diplomatico dell'Europa, contribuendo alla soluzione pacifica di tutte le questioni pendenti. Il convegno d'Abbazia è un'altra prova sicura della cooperazione degli uomini di Stato italiani ed austro-ungarici in tutte le questioni atte a toccare gli interessi reciproci: certamente non è un fatto accidentale se contemporaneamente a Corfù e ad Abbazia vengono discusse le questioni balcaniche e mediterranee; è naturale che gli uomini dirigenti della Triplice Alleanza si occupino attualmente nelle loro discussioni dei problemi balcanici la cui soluzione è in rapporto colla questione dell'equilibrio nei mari del Sud dell'Europa. Il convegno dei ministri Di San Giuliano e del conte Berchtold si svolge sotto auspicii pacifici».

Il «Deutsch Volksblatt» constata con soddisfazione che si può dire che se la ripercussione della crisi balcanica non ha lasciato traccia presso nessun gruppo di Potenze, questo è dovuto alla Triplice Alleanza. Il lavoro comune delle due Potenze adriatiche è riuscito a preservare la proporzione delle forze attuali del Mediterraneo da spostamenti pericolosi. Il viaggio dell'Imperatore Guglielmo II a Vienna ed a Venezia, si congiunge armonicamente col Convegno di Abbazia: il lavoro concorde di tutti questi Convegni ha servito alla situazione della Triplice Alleanza ed al mantenimento della pace.

Una dimostrazione ostile

all'on. Di San Giuliano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Venezia, 14:

«Stamane a Carpenedo, durante il passaggio del treno che conduceva il marchese Di San Giuliano ad Abbazia, ha avuto luogo una imponente dimostrazione con grida di «Viva Abbazia italiana», con sonorissimi fischi all'indirizzo del marchese Di San Giuliano. La polizia, avevi preso grandi misure preventive. Infatti numerosissime guardie erano alla stazione di Mestre anche dalle prime ore del mattino, cercando di mantenere sgombera la zona. Verso le cinque una trentina di giovani della Trento-Trieste irruppero sotto la tettoia della stazione e, mentre passava il direttissimo di Pontebba, cominciarono a fischiare facendo uso di sirene assordanti. Poi i dimostranti si allontanarono. La polizia potè credere che la dimostrazione non avrebbe avuto più seguito, lieta in cuor suo che, in ogni modo, essa avesse avuto luogo davanti ad un treno sul quale non si trovava il ministro degli Esteri, che avrebbe dovuto passare soltanto alle 6,30 con il treno di Cervignano; ma la comitiva, che aveva preso le proprie misure, si diresse alla spicciolata verso la stazione di Carpenedo, dove trovò altri giovani armati di sirene. Alle 6,30 circa, durante una sosta del treno, sul quale si trovava il ministro Di San Giuliano, si è rinnovata la dimostrazione di prima al grido di «Viva Abbazia italiana!».

Un ricchissimo serbo

lascia quattro milioni all'esercito del suo paese

Belgrado, 14, sera.

Il milionario Lioubo Kumanovic, di Belgrado, morendo, ha lasciato per testamento quattro milioni al Ministro della Guerra per l'Esercito. Sebbene non fosse soldato, il Consiglio dei Ministri ha deciso che gli verranno resi solenni onori militari, e che ai funerali intervenisse una rappresentanza di tutti i Corpi. Il Re si è fatto rappresentare dal Principe Ereditario Alessandro e dal Principe Gioachino. Fra le corone si notava quella del Ministro della Guerra. Una folla imponente ha accompagnato il feretro all'ultima dimora.

Il 4° Congresso dei liberi docenti

inaugurato dall'on. Danco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

Alla presenza del ministro dell'istruzione, on. Daneo, di numerosi docenti convenuti a Roma da ogni parte d'Italia, si è stamane solennemente inaugurato nell'aula magna della Università, il quarto Congresso tra i liberi docenti. Tra i presenti si notavano il vice presidente del Senato, Blaserna; gli onorevoli Fusinato, Pietravalle, Enrico Ferri, Bonacelli, Manna, Ernesto Nathan; i professori Tamborini, Diodecandres, Vergi e Tauro.

Dopo brevi ed applaudite parole del rettore dell'Università, Tonelli, ha preso la parola il ministro dell'istruzione.

«Sono lieto — egli dice — di porgere il mio saluto ai liberi docenti delle Università italiane, e nel mio saluto è l'espressione di una sincera speranza, anzi di una salda fiducia nei risultati delle discussioni di questa importante riunione; poichè discussioni e voti rispondenano per certo alle intenzioni oneste ed elevate di coloro che la riunione provocarono. Il libero insegnamento, che nel medioevo italiano segnò nelle libere scuole rifiorire e sollevare la cultura dal sonno e dalle rovine barbariche ed elevarle fino alla grandezza delle nostre celebri Università, ha saputo in tempi più recenti, in altri paesi, suscitare nuova fiamma alimentatrice del progresso scientifico e vi ha prodotto e produce risultati incontestabilmente proficui e sicuri. Nella nuova Italia, esso da qualche lustro vive accanto all'insegnamento ufficiale, e sono molti e valenti che danno prova di comprenderne lo scopo e mantengono viva la lotta delle idee, concorrendo a integrare l'opera dell'insegnamento ufficiale, a formare i buoni professionisti, e spargere intorno la luce della cultura; ma accanto alla luce non mancano le ombre; forse è troppa la facilità con la quale ognuno si consegue il titolo di libero docente e quindi è troppo il numero di coloro — ormai più di 2000 — che del titolo sono investiti; e non tutti possono essere valenti per dottrina e per metodi; e da questa facilità di accesso consegue l'ascensione anche di mediocri, e derivano talora confusioni e deficienze e inconvenienti che tutti voi conoscete, e per i quali viene abbassato il livello e sminuito il vantaggio dell'istituzione. Quali i rimedi? Dovranno essi ricercarsi in speciali proposte di legge o nell'opera generale di rinnovamento dell'intero organismo delle nostre Università che in molti ormai sentono maturo? E bene che le libere discussioni accompagnino gli studi ufficiali e concorrano a chiarire ogni punto del complesso problema universitario e specialmente questo tanto della libera docenza, che ne costituisce uno degli aspetti più importanti. L'insegnamento libero deve essere il pungolo dei dormienti, il commento e l'integrazione dell'insegnamento, ma appunto per ciò deve mantenersi altissimo e puro da ogni abuso e da ogni intento di speculazione e di arrivismo volgare. Io non dubito che i vostri voti sapranno rispecchiare le nuove aspirazioni che qui certo predominano; conoscerà il Governo e i legislatori possono imporne alto conto nel proporre e deliberare le meditate soluzioni. Con questa fiducia esprimo l'augurio che siano proficui i lavori del congresso dei liberi docenti italiani». (*Applausi*).

Ha quindi pronunciato brevi parole il professor Tauro, del Consiglio ordinatore. L'oratore ha ricordato il Piemonte, ove il libero insegnamento superiore compì la prima prova, e il regno delle Due Sicilie, ove ebbe ricca fioritura.

Dopo aver rievocato la figura di Ruggero Bonghi, il fondatore dell'Associazione romana dei liberi docenti, ha ricordato il decreto del triumvirato romano del '49, con cui solennemente si affermava il principio della libertà di insegnamento. Ha terminato facendo menzione dell'iniziativa dell'Associazione romana dei liberi docenti, dimostrando come, anche in questo, Roma possa essere esempio per la discussione delle nuove idee sociali.

Ha parlato poi il prof. Diodecandres. Gli oratori sono stati vivamente applauditi. Terminato il discorso, il Congresso ha rinviato al pomeriggio l'inizio dei suoi lavori.

Per la dignità dello Stato

e la disciplina dei funzionari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

La «Tribuna» ritiene errato il sistema di trattative adottato dal Governo e specialmente le trattative a mezzo del comm. Jona. La «Tribuna» ha l'opinione che lo Stato non abbia in questa circostanza saputo mantenere la linea di condotta che gli è imposta ed osserva:

«Lo Stato, dopo l'annuncio in Parlamento della concessione ai ferrovieri, doveva fare punto. Quella autorità, quella dignità, che viene allo Stato dalle sue superiori funzioni morali, gli impongono pure l'obbligo di tenersi ad un non altro livello che non sia quello in cui si discutono o si risolvono le questioni comuni fra capitale e lavoro. Enunciata la sua concessione, industrialmente non giustificata ma giustificata moralmente, il Governo non aveva e non ha più ragione di trattare con i suoi dipendenti e ciò tanto più quando questi credono di potersi mettere di fronte ad esso in una situazione di potenza e ricorrere all'arma della minaccia e del ricatto diretta contro l'intero paese, contro le leggi fondamentali e gli interessi della produzione, dai quali la stessa azienda ferroviaria ed il suo personale traggono la loro ragione ed i loro mezzi di vita.

«L'assoggettarsi alle trattative protratte di questi giorni, permettere che si stabilissero fra Governo e ferrovieri questioni di etichetta, accettare, e perfino in forma ufficiale, l'intervento, sia pure bene intenzionato di persona, sia che si voglia egregia, tutto questo non può riuscire che a menomazione del Governo e dell'altissima funzione ad esso affidata. Nè vale osservare — prosegue la «Tribuna» — che il Governo si assoggetta a tutto questo per risparmiare al paese la jattura di uno sciopero ferroviario. Il semplice affacciare, da parte delle organizzazioni, della minaccia ricatto di questo sciopero, doveva essere ragione sufficiente perchè il Governo troncasse immediatamente qualunque rapporto fra esso e le organizzazioni, procedendo ad esplorare le decisioni prese a favore delle categorie più umili del personale, senza curarsi delle velleità politico-anarcoidi dei caporioni che cercano appunto nella pretesa necessità delle loro intromissioni di stabilire la propria importanza e fondare la propria potenza. Nulla può meglio concorrere a dare corpo al pericolo dello sciopero di queste dimostrazioni di debolezza. Nè il Governo deve credere che il paese domandi ogni ed esso con preoccupazione paurosa che si eviti lo sciopero a qualunque costo. Niente affatto; ciò di cui il paese si preoccupa è ben altro, e cioè il mantenimento di quella disciplina dei funzionari dello Stato, il rilassamento e la violazione della quale, se impuniti, sarebbe indice di gravi infiniti fra cui la scioperaiolismo permanente lo avvenire».

La liquidazione

dell'"Mutuelle de France et des Colonies,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

Col 30 aprile prossimo venturo terminano i pagamenti delle quote di riparto da parte del Regio Commissario, liquidatore della «Mutuelle de France et des Colonies», e, dopo quella data, le somme non riscosse saranno depositate, a norma di legge, presso la Cassa Depositi e Prestiti, a disposizione degli interessati. E' quindi opportuno che sia affrettato l'invio al Regio Commissario (via Cavour, N. 71, Roma) delle domande di rimborso con relativa polizza e con il certificato di esistenza in vita per coloro che non lo abbiano presentato.

Occorrerà, inoltre, indicare l'attuale domicilio per l'invio delle quote sociali.

Da Trento

Una strana inchiesta nelle scuole municipali di Trento e la protesta dei podestà — Un balcone che si dovrebbe far saltare per tentativo di attentato all'imperatore — Un procedimento a Rovereto per il Comitato pro Università — L'Arciduca Eugeniano nel Trentino.

Trento, 14 sera.

Come sapete, giorni or sono la Polizia faceva una perquisizione nelle scuole municipali femminili, sequestrando i quaderni delle scolare ed avviando nientemeno che un procedimento per Lesa Maestà. Questo avrebbe avuto origine dal fatto che una denuncia narrava alla Polizia come alcune allieve si sarebbero espresse in termini poco riguardosi per augusta persona, usando anche stregio alla loro immagine! In realtà il fatto sembra non rivestire alcuna importanza, ma l'autorità ha continuato l'inchiesta, sottoponendo ad interrogatori le maestre, anche sul conto del direttore, un vecchio e venerando sacerdote, il quale ha elevato le nostre scuole a vere scuole modello. Ora, poi, l'autorità scolastica superiore ha ordinato nuove indagini, che si compiono pure nello stesso senso e con gli stessi metodi, sollevando l'indignazione della cittadinanza.

In seguito a ciò, il podestà, presidente del Consiglio scolastico, si è rifiutato di dirigere l'inchiesta ed ha inviato una energica protesta alla Luogotenenza, e si dice che nella prossima seduta del Consiglio comunale si avranno interpellanze e nuove proteste.

Dal canto suo il Corpo insegnante si è recato dal direttore ad affermargli la sua affettuosa solidarietà.

— Uno strano caso di un tale che, a quanto pare, ha la mania di denunciarsi da sè stesso, emerge i più vivi commenti, mentre preoccupa persino la Polizia di Vienna.

Ricorderete come qualche mese fa tale Armando Atti, un negoziante di Bologna, di circa 36 anni, veniva arrestato a Rovereto dietro denuncia anonima che lo qualificava per un terribile anarchico venuto in Austria col mandato di attentare alla vita dell'imperatore. La rigorosa inchiesta, tosto compiuta, accertò come nulla di vero vi fosse in tutto ciò, e che si trattasse di una gelosaia burla, della quale restavano ignoti gli autori! Ma l'Atti veniva arrestato. Malgrado ciò, egli recentemente ritornò a Rovereto e vi fu arrestato, mentre il borgomastro di Innsbruck riceveva due cartoline anonime, con cui l'Atti veniva accusato di offese e minacce contro l'imperatore. Il borgomastro trasmise le cartoline alla Polizia di Vienna, che si allarmò e dispose per l'arresto dell'Atti..., che si trovava già in carcere. La notizia, gonfiata e diffusa a base di indiscrezioni, finì con l'assumere un carattere di gravità eccezionale, giacchè qualche giornale del Regno ha persino pubblicato che l'Atti era accusato di attentare alla vita del Sovrano!

In realtà l'istruttoria subito aperta sembra stia assodando che l'Atti avrebbe uno strano monismo, il quale si denuncerebbe falsamente da sè stesso, non si sa ancora per quale motivo.

Un altro particolare: l'Atti si valeva di un passaporto intestato a tale Giovanni Debiasi, di Fonzaso (Vicenza).

— Il Comizio pro Università italiana e la dimostrazione che lo ha seguito ha uno strascico politico a Rovereto. L'Autorità ha avviato un procedimento, per il quale molti studenti e cittadini vengono chiamati davanti al commissario distrettuale.

— A quanto si apprende fra alcuni giorni l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria d'Este sarà nel Trentino per l'ispezione alle guarnigioni e fortificazioni della regione. L'arciduca assisterebbe anche ad alcune manovre ed esercitazioni.

La crisi ministeriale in Egitto

e la soluzione voluta da Kitchener

(Nostra corrispondenza particolare).

Cairo, aprile

Anche l'Egitto ha avuto la sua brava crisi ministeriale che sarebbe passata fra la poca attenzione degli europei ed egiziani se non fosse stata caratterizzata da un fatto degno di nota. Mohamed Pascià Said, che da tre anni era presidente del Consiglio, si è trovato costretto a dare le dimissioni in seguito all'opposizione sorta in seno dell'Assemblea Legislativa, per la nomina a vice-presidente dell'Assemblea stessa, di una persona imposta da Said Pascià.

Scoppiata, non ufficialmente, la crisi, il Kedivè pensava di affidare l'incarico di formare il nuovo Gabinetto a Mustafà Fahmi Pasha, che già per tredici anni, dal 1895 al 1908, aveva tenuto con grande competenza le redini del Governo egiziano.

Fahmi Pasha subordinò l'accettazione al suo stato di salute, e ritornando in Cairo dopo un viaggio nell'Alto Egitto, si sottopose ad un esame medico, che diede risultati assai soddisfacenti.

Mustafà Pascià Fahmi si mise all'opera ed in poche ore era riuscito a formulare una lista di nuovi ministri, che, sottoposta a S. A. il Kedivè, ne aveva ricevuto l'approvazione. Recatosi la sera stessa da Lord Kitchener, Mustafà Fahmi gli espose il modo in cui aveva potuto risolvere la crisi, chiamando al governo quelle persone che godevano la sua fiducia.

Dopo aver scorsa la lista, Lord Kitchener espresse il suo... desiderio di vedere compresi nel nuovo Gabinetto un ministro del Ministero caduto, e cioè, almeno così si afferma, Hussein Pascià Ruchdi.

Mustafà Pascià Fahmi non credette di poter accondiscendere al desiderio di Lord Kitchener e fu costretto a declinare l'incarico della composizione del Ministero, che due ore dopo veniva affidato al Ruchdi stesso.

Questi, l'indomani mattina, si presentava con una lista di nomi il gradimento di Lord Kitchener, e naturalmente del Kedivè e la crisi ministeriale egiziana veniva così rapidamente risolta. Con questo aneddoto, viene dimostrata una volta di più fino a che punto è giunto il potere di Kitchener, sia anche nella soluzione delle questioni puramente interne dell'Egitto.

Per quello che può interessare a noi italiani in questa crisi ministeriale, si è che il nuovo Primo Ministro all'epoca della guerra italo-turca, era al dicastero degli Esteri ed in tutte le numerose e complesse questioni che ebbe a trattare con le autorità diplomatiche italiane dimostrò in ogni caso larghezza e limpidezza di vedute, mettendo sempre la massima buona volontà per venire saldo l'accordo fra i due paesi. Al Ministero degli Esteri sale ora Adly Pascià Yeghen, poco noto nel mondo politico, ma giovane di grande intelligenza ed attività.

Il "Figaro,, in memoria di G. Pozza

Parigi, 14, notte.

Il *Figaro* dedica un articolo a Giovanni Pozza. Il giornale parigino scrive: «Il giornalismo ed il teatro italiano sono in lutto: Giovanni Pozza, l'eminente critico teatrale, si è spento ieri a Milano a sessant'anni. E' una grave perdita per la letteratura italiana. Scrittore di valore, con una cultura vasta e profonda ed una sorprendente originalità di spirito, Giovanni Pozza occupava nella stampa del suo paese un posto d'onore. La sua competenza in materia teatrale può essere confrontata a quella che Francesco Sarcey godeva a Parigi». Il giornale conclude esprimendo le sue sentite condoglianze.

Le nozze Giolitti-Tami

Roma, 14, sera.

Domani, mercoledì, alle ore 15, verrà celebrato in Campidoglio il matrimonio civile della figlia del senatore Tami col figlio del-l'on. Giolitti. La cerimonia sarà celebrata dal commissario regio, per il Municipio di Roma, comm. Aphel, il quale offrirà agli sposi la tradizionale penna d'oro. Testimoni della sposa saranno il senatore Cefalì, il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, l'ing. Silvio Tani, zio della sposa, e il dottor Mattoli. Testimoni dello sposo saranno l'ex-ministro delle finanze, Facta, l'ammiraglio Reinaudi e l'ing. Federico Giolitti.

Giovedì, alle ore 9, nella chiesa di San Carlo, avverrà la cerimonia religiosa.

Spara 4 rivoltellate contro il fratello

e poi tenta suicidarsi

Novara, 14, notte.

Nel pomeriggio, in un'osteria di via Bonzuzzolo in sobborgo San Martino, svolgevasi una tragedia impressionante che per poco non costò la vita a due fratelli, l'uno, un triste soggetto refrattario a qualunque buon consiglio, e l'altro un onesto commerciante, stimato e ben voluto dalla cittadinanza. Quest'ultimo, a nome Morosini Paolo, d'anni 35 ammogliato con prole, stava oggi verso le 15 nell'osteria della Fraca a fare una partita alle carte con alcuni amici, quando entrò nell'osteria un di lui fratello a nome Alessandro, d'anni 33, cameriere, reduce da pochi giorni dall'America. E' d'uopo premettere che l'Alessandro, tipo violento e crapulone, fu sempre una spina per il povero fratello, che continuamente lo aiutava e lo sorreggeva. Anche oggi, l'Alessandro, con fare prepotente e minaccioso, esigeva del danaro dal Paolo, il quale, stanco di alimentare i vizi del fratello, si rifiutò. L'Alessandro estrasse di tasca una rivoltella e sparava quattro colpi contro il Paolo, ferendolo al braccio destro. Il Paolo fuggì gridando al soccorso, mentre gli altri avventori si slanciavano sullo sparatore. L'Alessandro, credendo facile gravemente il fratello, sparavasi a sua volta un colpo di rivoltella alla tempia destra. Trasportato all'Ospedale Maggiore, ove prima ancor già recato il Paolo, l'Alessandro venne tosto ricoverato in gravi condizioni e con prognosi riservata, essendo il proiettile penetrato nel cranio profondamente e ledendo il cervello.

Il Paolo venne subito operato dal chirurgo dottor Carlo Visconti, il quale estrasse il proiettile penetrato nella spalla destra, giudicandolo guaribile in giorni 20, salvo complicazioni.

La notizia di tale tragedia, sparsasi subitamente in città, produsse enorme impressione.

Una vittima dell'idrofobia

Straziante agonia di una piccina

Milano, 14, sera.

Ieri nel pomeriggio un carro ambulanza del vicino Comune di Rovello, faceva il suo ingresso all'Ospedale Maggiore, per trasportarvi una piccina di otto anni, Carlotta Alberta, figlia di un Stabile di Rovello. Come i letti-ghieri la raccolsero per trasportarla nella sala di accettazione, la ragazzina, che aveva la bocca coperta da una bava giallastra e impastata di sangue, emise un ululato sinistro. Era idrofoba! I medici infatti giudicarono lo stato così grave che ormai non v'era più speranza di salvezza. Dovrà morire lentamente, ma dopo un'agonia terribile.

La povera creaturina nel mese di marzo era stata morsicata al polpaccio della gamba destra da un piccolo cagnolino randagio.

I genitori, intendo a giusta ragione che la bestia potesse essere idrofoba, trasportarono la loro creatura all'Istituto Pasteur di Milano. Venne curata amorevolmente, e dopo sove giorni la Carlottina poteva ritornare al suo paese nativo.

Ma lo spaventoso male non volle risparmiare il piccolo essere. L'idrofobia si sviluppò in tutta la sua atrocità, ed ora la meschina fanciulla è agonizzante.

I topi d'albergo

Roma, 14, notte.

Ieri mattina giungeva a Roma l'avv. Ottorfi, di anni 42, da Ortona a Mare, dove risiede, e prendeva alloggio all'«Albergo Centrale». Gli veniva assegnata la stanza n. 46. Alle 10 di sera si presentò allo stesso albergo un giovane sui ventisett'anni, elegante, che disse di chiamarsi Alfredo Millanio. Gli fu assegnata la stanza n. 33. La porta della stanza dell'avv. Onofri, munita come tutte le altre, di un chiavistello interno, non poteva chiudersi ermeticamente ieri sera, perchè il pistocco calcinaccio non scorreva. All'una l'avvocato entrò nella sua stanza e deposo sulla sedia gli abiti. Nella giacca vi era un portafogli conten

La danza d'una Devadasis

Per i buoni offici del Dottor Faraglia assisteremo questa sera alla danza d'una *Devadasis*: una bajadera d'alta casta, ospite in una famiglia indiana tra le più ligie al passato e le meno accessibili alla curiosità del forestiero.

Una *bajadera*: il nome suscita nella mia ignoranza occidentale una serie d'immagini assolutamente false: complici i libri d'avventure, le oleografie, i melodrammi, l'operetta. Bajadera, odalisca, uri, ecc. Una di quelle signore, insomma, di quelle signore d'oriente, preferibilmente brune, ma se occorre, se il soprano ha una bella chioma castigenata, anche biondissima, da vestirsi e abbigliarsi a modo orientale e non quell'unico costume che la prima donna adatta serenamente a Thais o a Semiramide, a Cleopatra o a Salomè, vale a dire: due coppe gemmate, ottime per l'assenza o la presenza eccessiva, una guaina qualsiasi di tulle stretta alle reni e alle ginocchia da un impaccio d'orpello e sotto due gambe insolentemente europee, calzate di seta rosa e di due trampoluti stivaletti Luigi XV... Bisogna rinunciare a questo figurino e bisogna sopratutto rinunciare al preconcetto che una bajadera non sia una signora per bene.

Una Devadasis (ancella della Dea) non è una bajadera di casta bramina, vanta, soprattutto, una nobiltà millenaria, poichè non può essere che figlia di una bajadera come i suoi figli non possono essere che bajadere, o femmine, musici e letterati, se maschi. E' facile comprendere come, anche per solo istinto ereditario, s'affini in una Devadasis l'arte del gesto, del passo, dell'atteggiamento, l'arte della voce e della maschera, l'attitudine letteraria a penetrare, commentare inapprezzabilmente i capolavori della poesia indiana.

Nata, cresciuta nel Tempio, educata con una regola inflessibile, essa non ha bisogno d'imparare le lingue sacre: il sanscrito, il pali, le sono famigliari sin dall'infanzia; le strofe dei *Puranas*, i poemi storici e sacri indiani, cullano i suoi primi sonni; i suoi primi passi si muovono istintivamente ad un ritmo di danza, le sue prime parole ad un ritmo di canto o di poesia, i begli occhi tenebrosi si sono appena schiusi alla luce e riflettono per immagini prime la favolosa architettura del recinto sacro, gli Dei, gli eroi, i mostri di pietra e di metallo, la madre, le sorelle officianti e danzanti nelle cerimonie e nei cortei. Prigioniera nel tempio fino a quindici anni, essa limita l'orizzonte dell'universo tra lo stagno dei coccodrilli sacri e l'alte mura vigilate dagli elefanti di pietra. La sua carne, la sua anima s'accrescono esclusivamente di religiosità. Essa è nata e vive nella favola mistica. Tutta la sua educazione è intesa a fare di lei *la viva scultura del tempio*.

Il fiore della sua bellezza, appena pubere, può, deve anzi, essere raccolto da un protettore di stirpe nobile, un nabab che sarà legato a lei, ufficialmente, con un vincolo sacro e indissolubile. Costui deve dotare la bajadera di un patrimonio cospicuo, riconoscerla, beneficarla nell'eredità, subito dopo la moglie e prima dei figli, obbligarsi ad una offerta annua verso il tempio. Questo legame non esclude, anzi inizia da parte della bajadera un tenor di vita che a noi parrebbe della più spudorata infedeltà. Poichè da quel giorno essa è addetta al culto di Ramba-Devi, la Venere del Paradiso d'Indra, attende a cerimonie non descrivibili ed è offerta dal sacerdote a tutti quei devoti — d'alta casta — che pagano un obolo adeguato, il quale obolo non va alla Devadasis, ma al tesoro del tempio...

Oimè! A questo punto un occidentale non si ritrova più a nessun che nel suo paese un tempio, un sacerdote, una sacerdotessa di tal fatta corrispondono ad una nomenclatura assai meno arcana e meno rispettabile.

Ma tutto è questione di latitudine. Latitudine nello spazio o nel tempo. Sono i venti secoli di cristianesimo che dinnanzi a tali consuetudini ci fanno arrossire di pudore o sorridere di malizia. Il bramino non arrossisce, nè sorride, come non sorrideva nè arrossiva il pagano che cinse va in Pafo e in Amatunta e offriva l'obolo al tempio famoso. E' risaputa l'identità di origine dei greci e degli indiani, la parentela che unisce la teogonia bramina alla teogonia ellenica. Ora Ramba Devi, col suo Eros dal volto fosco, armato non di strali, ma di serpenti sacri, è la Venere del paradiso di Indra, la sorella certa della Venere greca che sopravvive nella terra di Brama mentre l'altra si è dileguata per sempre dinanzi all'avvento della nemica: la Vergine Madre.

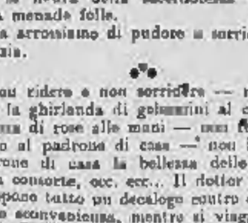
Noi, devoti della Madre di Dio, affermazione dello spirito, negazione della carne, non possiamo comprendere un culto erotico; tutta la nostra intima essenza foggiata secondo una morale due volte millenaria, insulta, si rivolta, vedendo ricomparire dalla notte dei tempi la sorella dell'antica avversaria.

Per questo non possiamo comprendere una Devadasis, nè definirla. Bisognerebbe aggiungere all'attrice somma, alla mima insuperabile, all'erudita, alla cultrice di poesia, la figura della sacerdotessa invasata, della menade folle.

Ma arrossiamo di pudore o sorridiamo di malizia.

***

Non ridete e non sorridete — non rifiutate la ghirlanda di gelsomini al collo e la manciata di rose alle mani — non fendere la mano al padrone di casa — non lodare al padrone di casa la bellezza delle figlie o della consorte, ecc. ecc.. Il dottor Faraglia ci espone tutto un decalogo contro ogni possibile sconvenienza, mentre si viaggia nella notte fluna su carrozzelle indigene trascinate da zebù, i minuscoli, agilissimi buoi indiani, dalla pelle tatuata, dalle corna lunghe e ricurve, dipinte in oro. Siamo una quindicina d'europei. Si viaggia verso Calam, nel Travancore, sotto la volta dei cocchi eccelsi che disegnano sul cielo nero il profilo più nero delle foglie frangiate; in alto, in basso, una spolverio, un tremollo di stelle e di lucciole, un profumo acuto di fiori ignoti, un sentore di terra non nostra, abbeverata dall'uragano recente. E' nell'aria di questa notte invernale l'afa pesante delle nostre più calde notti d'Agosto. Una passeggiata: si entra in un giardino preceduti da due servi che illuminano i viali con un gran fanale (un fanale ad acetilene!); appaiono le foglie strane, a cuore, a lancia, a colori vivaci, la vegetazione di zinco, di latta dipinta, di velluto e di carne malefica, l'intreccio delle radici e dei rami serpentini; un giardino indiano il quale non si distingue dalla jungla che per le piante moderate dalle cesoie e per i viali sparsi di ghiaia a vari colori, disposta a disegni geometrici che i giardinieri pazienti rinnovano ogni giorno. In fondo una casa, che non si distingue in ve-



rità la dimora d'un indù molto volte milionario; un edificio basso, imbiancato a calce, a verande spioventi, a colonnati in legno, un'architettura che ricorderebbe una nostra stazione di provincia se non le facessero cornice i fisabolli verdi delle palme palmira, gli zampilli vegetali dei cocchi. Siamo ricevuti nell'atrio, abbeverati con nostra gran meraviglia di *champagne* e *Wisky and soda* che il padrone di casa ha fatto venire, con delicata ironia, dalla città lontana per dissetare gli impuri con le loro impure bevande, il padrone di casa che non accetterebbe da noi un bicchier d'acqua e collocherà certo in disparte, per altri europei, i calici dove abbiamo bevuto. Davvero non credevo di trovare l'India così intatta. Fuori delle grandi metropoli è Brama dovunque, Brama che domina come duemila, come quattromila anni or sono. Il padrone di casa, un indù sulla cinquantina, ci viene incontro seguito dal figlio, s'inchiniamo entrambi con le due mani alla fronte. Non sono vestiti che di un panno alle reni, ma traspare da tutta la persona ignuda una nobiltà che impone assai più dell'irreprensibile sparato degli alti funzionari europei. S'informano benevolmente sui casi nostri, non disdegnano qualche cortese parola inglese, sorridono, mostrando i denti abbaglianti fra le labbra rosse, le barbe bidivise e ricurve, ma gli occhi magnifici sono assenti, freddi, impenetrabili. Il figlio ci offre alcuni fogli stampati in caratteri *industani*, dove con gentile previdenza è stata dattilografata (dattilografata!) a tergo, la traduzione del programma sacro.

Un servo ci versa l'essenza di rose sulle mani e sugli abiti, da certe lunghe ampolle d'argento cesellato, si passa al collo le ghirlande di fiori intrecciate a fili e pagliuzze d'oro, come quelle dei nostri alberi natalizi. Sembra, questa, un'usanza favolosa ed è invece l'omaggio più frequente e più diffuso in tutta l'India, anche nelle grandi metropoli, anche nei ricevimenti quasi esclusivamente europei: delicata poetica usanza: ma certo questi lunghi boa di grosso magnolieo odorose, se stanno bene al collo d'una *miss*, fanno sorridere sullo smoching di un *gentleman*: danno, per esempio, al panciuto rosso, lucente coloniale d'Olanda, non so che aspetto muliebre di succera in caricatura...

Attraversiamo il giardino per andare al teatro: è tardi. I padroni non ci seguono: perchè? Perchè, mi spiega Faraglia, è la terza sera che la bajadera si produce ed è la sera riservata a tutte le caste, anche le caste con le quali un francese non può avere contatto. Capisco, per questo siamo stati ammessi. E' molto lusinghiero per noi!

Questi indù — quelli veri, ligi al passato, immuni da anglomania — hanno l'arte d'opporre alla tracotanza europea un orgoglio ben più fiero ed implacabile, dissimulato da tutta l'etichetta della più cordiale urbanità.

Il teatro, in fondo al grande giardino, è una semplice, vasta tettoia, sostenuta dai tronchi vivi dei palmizi simmetrici, come da snelle colonne vegetali. Da tronco a tronco la diramazione del gas acetilene (anche qui!) intreccia nell'aria i suoi serpentelli di stagno. Molte panche zeppe di torsi bronzei, di cappigliature corvine, molte stuoie in terra ed intorno: una copertà primitiva che ricorda non un edificio destinato ad una bajadera pagata mille rupie (1600 lire) per sera, ma una tettoia magazzeno per legnami o cereali.

La danza è già cominciata quando prendiamo posto nelle prime panche che ci furono destinate; ho la fortuna d'aver d'innanzi, a pochi passi, la danzatrice famosa. M'aspettavo di vederla ignuda o quasi, invece è la più vestita tra questa folla seminuda; ed è certo più vestita di una nostra signorina per bene in una serata di famiglia. Una snellezza alla Rubinstein, non so se illegiadrita o ingoffata da un costume singolarissimo, formato di sete, di veluti, di tulli sovrapposti, che lasciano ignude le spalle e le braccia; ma dalle spalle alla vita, dalle spalle alle mani è uno scintillio d'oro e di gemme, oro e gemme autentici, poichè così è prescritto dalla regola monastica, tutto un tesoro che trasuda e corrusca sulla fine epidermide bruna: oro giallo del Coromandel, perle di Mannar, rubini, smeraldi, zaffiri di Ceylan; e dalle stoffe, dall'oro, dalle gemme emergono ignudi soltanto la maschera del volto, le mani, i piedi perfetti. Il volto! Non ho più potuto distoglierne lo sguardo. In una razza dove tutti: uomini, donne, vecchi, bambini, sembrano scelti da una giuria artistica, passati e corretti in un istituto di bellezza, si può comprendere a quale prodigio d'armonia impercettibile giunga una bajadera, un esemplare che è il prodotto d'una selezione millenaria. E quel volto sarebbe in verità troppo bello, troppo grandi gli occhi, piccola la bocca, regolare il profilo, troppo simile a certe miniature indiane che credevo di maniera, se la maschera perfetta non fosse agitata, scomposta dai sentimenti dell'anima in tempesta. Il gioco mimico è così espressivo che lo temo per qualche secondo che la donna sia furente contro di noi. Ma non è furore, è dolore, è ansia mortale che s'accresce viepiù, contrae la bella bocca, dilata le narici vibranti, increspa i vasti sopraccigli... E' il volto d'un'agonizzante, contratto da una visione spaventosa.

Forse — ho letto sul programma l'intreccio dei vari brani cantati e mimati — la Devadasis ci rivela lo spasimo della Maharajna agonizzante che è portata nella sua lettiga d'oro verso il Gange sacro e vede la morte avanzarsi e teme di non giungere in tempo alle acque purificatrici.

La Devadasis non danza, s'avanza e retrocede con un ritmo prestabilito, seguendo la musica e le strofe. Alcuni musici infatti — io non li avevo nè visti nè uditi, tanto mi aveva preso il cuore di lei — stanno seduti sulle stuoie e suonano stromenti singolari: scormi mandole dal lungo manico ricurvo, flauti affusolati, strani tamburi oblunghi che agitano febbrilmente scuotendone una pietra interna. Ma l'insieme di quell'orchestra formidabile è lieve come un ronzio, come una sciara di libellule e di falene. Nessuno canta, ma tutti, musici e spettatori, sillabano a mezza voce i versi del poema sacro che la bajadera ripete per conto suo, come per rammentarsi o per intesa. Ma più nulla si sente, più nulla si vede che la maschera ovale, il sorriso triangolare, gli occhi già troppo lunghi, prolungati dal bistro fin sotto la benda dei capelli compatti, lucenti come se scolpiti in un ebano raro: una maschera che sembra staccarsi dalla persona, far parte a sè come un'evocazione spiritica; e spettrali veramente sembrano le mani, come quelle che apparivano volanti nelle leggende bibliche e scrivevano sui muri la condanna dei tiranni. Le mani di questa Devadasis, all'estremità delle braccia immobili, s'agitano con un movimento vertiginoso di rotazione e di distorsione che sembra sconvolgere ogni legge anatomica; hanno — mi fu detto — un ufficio importantissimo; significare, disegnare lo scenario e lo didascalio. La sdegnosa povertà dell'allestimento teatrale di Shakespeare; il cartellino con *the forest, the king's house*: la foresta, la casa del re, è abolito e le cose sono disegnate dall'arte digitale di due belle mani; disegnate nell'aria, ma restano impresse negli occhi di questi spettatori frementi che ne fanno sfondo invisibile all'artista; sulla misera cortina di stoffa appare la reggia favolosa, la riva del Gange, il paradiso di Indra. Il mio sguardo profano, ignaro di quell'arte, non può naturalmente godere dell'incantesimo, come non mi è dato di capire una sillaba del testo famoso, ma la sola mimica della donna basta a rivelarmi che in quell'istante, la regina agonizzante giunge sulla riva del fiume, scende nelle acque sacre. Il dolore, l'ansia, si trasmutano in una gioia che fa del volto contratto un mistero di delizia ineffabile. La morente rivive, invoca l'Eros dell'Olimpo bramano in una strofa erotica che certo non troverebbe veste decente in nessuna lingua europea, e la mirano si esprime con un'intensità che dà il brivido: brivido d'amore, brivido di morte. La donna arrovescia il capo, lo rialza; il suo volto è calmo, è cessata dalla ruota dell'esistenza, è giunta nel regno dell'impossibile: il suo essere più; la grazia le è stata concessa nell'amplesso del Dio. Ancora una volta sono nell'arte indiana, letteratura, scultura, la predilezione d'avvicinare l'amore e la morte, fecondo dei due simboli un simbolo solo: la felicità del non essere nati o essendo nati ritornare al non essere.

Il pubblico, un pubblico di forse mille spettatori, ha seguito ogni sillaba, ogni moto della Devadasis con un'attenzione sconosciuta nei nostri teatri europei. Ma non è attenzione soltanto: è passione, è religione, è trasporto di tutte queste anime verso il tesoro della loro poesia. Poesia! Io penso ad una qualche attrice nostra che comparisse dinnanzi al nostro pubblico e avesse la crudeltà inaudita di infliggerdi un canto d'Omero o di Virgilio, il nostro pubblico il quale — confessiamolo una buona volta — s'annoia mortalmente a sentir sillabare, sia pure da dicitori nostri, il non remotissimo Dante. Ora è meraviglioso il veder come poemi — tre, di quattro mila anni or sono accendano di fervore tutta una folla, nessuno escluso, il mercante di spezie e il Marajà, il monello e la donnicciuola; tutti sono presi nello stesso cerchio magico, beneficati da un'illusione che non è letteratura, ma sentimento artistico, ereditario, che confina, si fonde con la fede più intensa. Arte e fede espresse dalla stessa armonia, una felicità che noi occidentali non conosceremo forse mai.

***

Dopo l'ultima sillaba la Devadasis raggiunge con un balzo il tappeto, si siede con un scoppio di sollievo come una sciarpetta in riposo. Le siamo intorno rispettosamente, per osservarla, ma sul suo volto è la completa assenza spirituale; è cessata la musica e la fiamma è si ha veramente l'impressione di accostarsi ad una lampada spenta, ad uno stromento che ha finito di vibrare.

Poichè il dottor Faraglia — l'unico che conosca l'industani — le rivolge un complimento sulla sua arte, la donna barda e comprendere, poi sorride, si copre il volto con l'avambraccio alzato, come un'educanda, alla quale un temerario dica una inaudita un gesto spontaneo di sincero pudore, che sbigottisce in una sacerdotessa di tal fatta. Io, che non so l'industani, le accenno alla gota sinistra che mi sembra tumefatta. Essa porta l'indice e il pollice alle labbra, as toglie un bolo vermiglio, che mi porge affabilmente.

— Betel!

Poichè rifiuto la droga pessima, essa riporta il bolo alla bocca, passandolo dall'una all'altra guancia, battendovi sopra le due mani, per gioco, con un malvezzo di bimba screanzata.

— Le dica che dolgono di non aver capito una sillaba dei suoi pocsi. Le domandi in quanti anni potrei sapere il sanscrito, il pali, il giaina...

La donna ascolta il dottore, poi mi fissa, ridendo, alza le dieci dita ben tese. Dieci anni! Oimè, no! Non vale la pena improbabile. E penso che supersta pur anche una tale fatica, padrone degli idiomi difficili, resterei estraneo all'essenza prima dei testi sacri. Mi divide da essi una barriera più insuperabile del linguaggio, ed è lo spirito diverso, la fede opposta. L'occidentale, che ritorna in India, non riconosce più la sua casa.

So bene, questi Indu sono ariani del nostro ceppo, fratelli nostri, ma fratelli che rifiutano di tenderci la mano. Siamo troppo diversi. Ci dividono troppi numeni. Da troppo tempo ci siamo detti addio.

GUIDO GOZZANO.

L'inaugurazione
del nuovo edificio delle scuole a Domodossola

Domodossola, 14, sera.

Oggi si è solennemente inaugurato il grandioso fabbricato della Scuola elementare maschile, compiuto dall'attuale Amministrazione presieduta dal sindaco comm. Samonini, su progetto dell'ing. Ravagioli di Novara. Intervennero le Autorità provinciali e circondariali, l'on. Falchini, il prefetto comm. Zucco-Chin, le rappresentanze dei soldati locali. Fu oratore applauditissimo il cav. uff. avv. Mantelli, capo-sezione al Ministero dei Lavori Pubblici. Parlarono dopo di lui il sindaco, il Prefetto e l'ispettore scolastico. Nel pomeriggio vi fu un concerto della Banda municipale.

I preparativi per le tre grandi rappresentazioni a Siracusa
Scene, attori e corifei

(Per telefono alla Stampa).

Siracusa, 14, notte.

Le rappresentazioni classiche al Teatro Greco avranno luogo nei giorni 18, 19 e 21 corrente. L'ora della rappresentazione sarà verso le cinque e mezzo, in modo che essa, durando poco meno di un'ora e tre quarti, termini verso il crepuscolo. La tragedia prescelta è l'*Agamennone*, di Eschilo, tradotta da Ettore Romagnoli.

Il Teatro Greco, che è stato costruito circa 24 secoli or sono da Demodoco Myrilla per ordine di Gerone II, conserva ancora intatte 54 delle sue 70 gradinate divise tuttora in sette cinei.

Pervono e sono per ultimarsi le opere di allestimento della scena del Teatro Greco. Nel mezzo dell'emiciclo è stata ricostruita un'ara di Dionisio, ossia una *thymele*, intorno alla quale si raccoglierà il coro dei 24 vecchi di Argo. La scena, vastissima, è stata costruita in legno e sinceo con grande magnificenza e solidità. Essa rappresenta l'agorà di Argo, di grandi fastroni di macigno, sui quali si ergono, sparse qua e là, alcune stele sacre, scolpite in stile arcaico con figure di animali sacri, uomini e motivi ornamentali.

A destra dello spettatore si eleva la grande mole della reggia d'Agamennone, costruita su macigno, a cui si accede per un'alta gradinata e che ha un pronao sorretto da due grandi colonne. Essa sembra tutta di tronchi di pino, macigno, marmo e bronzo in perfetto stile omicenaico. Di fianco alla reggia si innalza un'alta torre di cento trenta metri, dalla cima della quale la scolta, al principio della tragedia, getterà il suo grido di giubilo dopo avere scorta la fiamma annunziante la caduta di Ilio.

Tutta la scena è circondata dalle mura di Argo e quasi di fronte si apre la grande porta da cui giungono prima l'araldo Taltibio e poi il corteo trionfale di Agamennone, seguito da uno stuolo di armati e di prigionieri troiani, fra i quali Cassandra. La porta riproduce con esattezza quella famosa dei leoni, che si trova sulle rovine di Micene. Egisto e i suoi seguaci verranno invece, dopo che Clitennestra avrà compiuto l'eccidio di Agamennone, dal lato sinistro della scena, scendendo da un declivio curvo, ai piedi ed alla cima del quale fumigavano due ara accese per i sacrifici.

Due momenti della tragedia saranno curati con particolare magnificenza: la venuta del re Agamennone, il quale giungerà sopra un cocchio tirato da due cavalli e seguito da un altro cocchio dove sta Cassandra. Assai curato sarà pure il corteo funebre di Agamennone, che passerà tra le fiaccole accompagnato dagli inni funebri del coro. La parte di Clitennestra sarà sostenuta dalla signora Teresa Mariani Zampieri; la parte di Cassandra, la tragica chiaroveggente, da Elisa Berti Masi; la parte di Agamennone, da Gualtiero Tumiati, Egisto sarà Giulio Tempesti. La parte dell'araldo è stata affidata a Giosuè Borsi, il giovane interprete e pubblicista toscano; la scelta sarà Luigi Savini.

I cori saranno diretti dal maestro Umberto Pelliccioni. Corrado Montepietra, Ettore Masi, Alessandro Spada, Luigi Fioretti e Francesco Carpi.

Il progetto della scena è stato fatto dal professor Duilio Cambellotti, di Roma. Dirige i lavori l'ing. Carlo Biagi. Eseguono i fregi, le decorazioni, le sculture gli allievi della «Scuola d'Arte», sotto la guida del direttore Giovanni Fusero e del prof. Ricca, insegnante di plastica.

Il Sindaco di Costantinopoli a Milano
Una squadra di operai in Turchia

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 14, sera.

Da alcuni giorni si trova a Milano il sindaco di Costantinopoli, Esmi Bey, il quale è incaricato dal suo Governo di condurre squadre di operai in Turchia per occuparle in lavori di strade.

Venti di questi operai si sono recati stamane, alle 9, alla Questura centrale per farsi rilasciare il passaporto. E' intervenuto anche il console turco, il quale ha ottenuto dalla cortesia del questore di facilitare le pratiche dovendo la squadra partire in giornata. Essa sarà diretta dall'ing. Michele Colombo.

Anche il sindaco di Costantinopoli, che si trova alloggiato all'*Albergo Marino* lascerà stasera Milano.

Una grande benefattrice
degli studenti russi

(Per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 14, sera.

Gli studenti russi piangono la morte della loro più grande benefattrice, la principessa Elena Kilowna Bajanliskaja. La principessa ha lasciato, morendo, tutta la sua fortuna, valutata a 3 milioni e 700 mila franchi circa, agli studenti bisognosi dell'Università di Pietroburgo. I due terzi di questa somma saranno dedicati ad un sanatorio per gli studenti, che sarà costruito in memoria del figlio della testatrice, morto di tubercolosi mentre compieva i suoi studi a Pietroburgo. Un albergo per gli studenti era già stato creato qualche tempo fa dalla principessa, e ne aveva assunto essa stessa la direzione.

La "beledia" (municipio) di Zuetina.

Giornali e Riviste

Alla Mostra internazionale di libri, giornali, carta, fotografia, di tutto quanto insomma è destinato a celebrare l'arte della stampa, che si inaugurerà in maggio a Lipsia, parteciperà, come è noto, anche l'Italia. E si fanno tutti gli sforzi perchè l'Italia figuri degnamente accanto alle altre nazioni che vi hanno ufficialmente aderito: Germania, Francia, Inghilterra, Austria, Russia, Olanda, Svizzera, Spagna, Portogallo, Danimarca, Belgio, Svezia, Norvegia, Argentina, India, Cina, Giappone e Stati Uniti. Ogni ognuna di queste nazioni avrà un padiglione proprio, e tutti questi padiglioni, varii per dimensioni e per architettura, formeranno una pittoresca via delle Nazioni, che sarà la più interessante attrattiva della Mostra. Mercè l'appoggio morale e l'aiuto finanziario del Governo, la sezione italiana avrà la sua degna sede in un padiglione di circa mille m. q., geniale creazione dell'architetto Giuseppe Boni. La Commissione ordinatrice, anzichè lasciare che ogni espositore avesse una propria vetrina speciale, ha provveduto direttamente a far costruire dall'architetto Enrico Monti delle bellissime vetrine uniformi ed adatte ai diversi bisogni della libreria e delle industrie grafiche. Questo sistema elimina — dice la *Agenzia Stefani* — parecchi inconvenienti di ordine estetico ed anche di ordine economico, nell'interesse dei singoli espositori. Il salone centrale del padiglione italiano è destinato alla Mostra retrospettiva dei cimeli dell'industria. E finalmente l'industria della carta avrà per sè solo un ampio salone, nel quale verrà ordinata una grande mostra collettiva dei prodotti di questa industria italiana, che venne sempre tenuta in grande onore. Figureranno pure in questo padiglione ritratti dei fondatori delle maggiori Case editrici e grafiche e dei più ripetuti autori, indicazioni speciali per le opere maggiormente vendute, col numero delle edizioni fatte, delle copie vendute, delle traduzioni fatte, ecc. Il numero e l'importanza degli espositori assicurano un buon successo alla partecipazione italiana a questa Mostra, destinata a solennizzare il 150.o anno grafico ed editoriale italiano. Sarà questo il salone d'onore. Per cura di una speciale Commissione di competenti, presieduta dal comm. prof. Francesco Novati, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, in questa sala saranno disposti in artistiche vetrine, riproducenti i motivi degli scaffali della sagrestia di Santa Maria delle Grazie, di Milano, i preziosi cimeli d'arte, dalle stampe del '500 fino alle edizioni bodoniane. Attorno al salone centrale d'onore figureranno le sale speciali dell'editoria e della libreria, della tipografia, della litografia, delle riproduzioni fotomeccaniche, della legatoria, della musica, della fotografia, delle scuole professionali, del giornale, ecc., di fondazione dell'Accademia delle arti grafiche e dell'industria del libro che ha sede in Lipsia.

***

Non è vero, come alcuno volle asserire, che l'uomo di genio non nasca nel debito pregio l'eleganza. I grandi musicisti ne esempio. furono maestri di eleganza. Giuseppe Haydn, quando scriveva, soleva indossare non camicia con le frine ed il suo vestito migliore. Di più, il grande musicista accoglieva tutti i lumi della casa. L'estro, allora, si svegliava... Riccardo Wagner, allorchè doveva comporre i *Maestri Cantori di Norimberga*, scrisse ad una sorta di Vienna, tale signorina Ilesia, commettendole una veste da camera, con le seguenti indicazioni che sembrerebbero dettate da una mondana, maniaca di vestiti: «Raso rosa imbottito di piuma e trapunto a quadri, come la coperta grigia e rossa ch'ella già mi fece; lo stesso spessore, non pesante, a diritto e rovescio trapuntati. La fodera di leggero raso bianco. L'ampiezza, al disotto di sei teli... » Il maestro univa in più il disegno della guarnizione, che doveva essere lavorata con particolare ricchezza e bellezza, allargarsi di mezzo braccio ai due lati, salire poi alla vita sempre più restringendosi... — Non appena il Wagner ebbe la veste, ordinò ancora 250 braccia di mussola bianca, arricciata; poi due coperte di letto in raso azzurro, in fine un'altra grande coperta ricamata e in raso, perchè tutto doveva essere in raso. Decisamente l'eleganza intima non è un privilegio della femminilità. Ma non basta. Scrive il *Corriere di Puglia* che anche l'autore del *Faust* aveva le sue debolezze di eleganza. Goethe era solito vestirsi davanti all'orsino nel suo studio ampio e solenne come una chiesa. Con un berretto in testa, avvolto in un'ampia ed elegantissima veste, che lo faceva massimigliare ad un senatore veneziano, il maestro cominciava a far scorrere le dita sulla tastiera... Non parliamo poi delle stranezze nel comporre. Già si sa che l'uomo di genio lavora in modi diversi. Haydn, per esempio prima di scrivere, si poneva in ditto l'anello che gli aveva donato il Re Federico di Prussia. Cristoforo Gluck, il vero riformatore dell'opera in musica, si metteva nel mezzo di un prato, e avanti al cembalo, bevendo lo champagne, componeva con ardore. Cimarosa, vestito elegantemente, componeva le sue melodie in mezzo al chiasso degli amici. Paisiello immaginava le sue arie, disteso supino sul letto, nascosto talvolta sotto le coperte.

***

La famosa gara internazionale Hoenfiuma di Amsterdam, nella quale è riuscito vittorioso per tanti anni Giovanni Piscoli, insigni della *magna lande* un nuovo pennello latino del calabrese Francesco Sofia: «Alessio da Badicena». E' un vivo compiacimento che ogni anno reca questa bellezza, perchè prova sempre più che questo giovane e modesto cultore della poesia latina va gradatamente occupando uno dei primi posti nella letteratura classica. La prima menzione onorevole di Sofia la ripetè con il carme *Duo tempi* nel 1907; la seconda con l'inno alla *Vie electrica* nel 1908, e poi successivamente nel 1911 col *Petronius*, nel 1912 col *Floriana*, nel 1913 col *Duo insontes*, ed oggi col *Titus*. Sopra un soggetto semplice qual'è quello di un giovinetto romano che, per amore della fede cristiana, accorre all'insaputa del padre, resiste a tutte le lusinghe e le minacce di questo e finalmente soffre il martirio, Il Sofia ha saputo innestare con fine senso d'arte, con vivezza di immagini e di colorito tanti graziosi episodi che si svolgono rapidi e spigliati. L'episodio di Valeria, figlia di Diocleziano, che, affascinata dalla nobiltà di sentire di quel generoso fanciullo, decide di visitarlo nel carcere il giorno prima che questi doveva essere esposto ai leoni, e poi rimane sconvolta dalla forza di quella religione sublime — è un episodio che ispira soavità e gentilezza. Così non meno bello è il quadro della città insana che, avida di giuochi e di sangue, tenta invano soffocare la nuova religione che invece avanza e pervade tutto. Il soggetto non è nuovo, ma trattato dal Sofia che nei suoi versi ricorda sovente le dolcezze virgiliane, acquista novità e vita. Francesco Sofia — scrive il *Corriere d'Italia* — vive in solitudine studiosa a Badicena.

***

Una semplice contadina russa, certa Daria Smirnova è riuscita per degli anni interi a turlupinare un numero non indifferente di persone facendosi venerare come «Madre di Dio» (Bogoroditza) ed ha formato una setta i cui adepti erano completamente a sua disposizione. La «Bogoroditza» si faceva mantenere con un lusso straordinario, sequestrava i tre quarti degli introiti per insegnare ai seguaci la «virtù della rinuncia»; separava le mogli dai mariti, i genitori dai figli e sceglieva fra gli uomini i suoi apostoli. Durante le riunioni, questa donna, se ne stava seduta in una altissima poltrona ed intorno a lei i suoi seguaci, ora donne, ora uomini, tutti nudi cantavano e danzavano fino all'esaurimento. Per entrare nella setta bisognava sopportare un lungo digiuno di sette giorni. Per insegnare poi la rinuncia ai piaceri corporali, Daria faceva in sua propaganda fra gli uomini in camicia e senza ed i suoi adepti si trovavano nel medesimo stato: per legare a sè poi certe coppie, essa, che è una bella e fresca donna sebbene più che quarantenne, andava ad abitare nelle loro case e divideva il letto matrimoniale, anzi si poneva fra gli sposi. Essa insegnava che chi non dava denaro a Lei era un albero sterile. Con questi insegnamenti in pochi anni è riuscita a raccogliere un capitale abbastanza notevole ed un grande assortimento di oggetti d'oro e d'argento. Ed oltre al denaro essa riceveva l'obolo nelle forme più svariate: mobili, stoffe, piatti e vini proibiti. Essa così andava insegnando: se non hai denaro rubalo e dallo a me. Senza dubbio si trattava di un fenomeno ipnotico perchè oggi i suoi adepti confessano d'essere stati in pieno suo potere in tal modo da non sentire alcun peso pei sacrifici che venivano loro imposti. Così da Pietroburgo al «Resto del Carlino».

Si ha spesso vergogna di mostrare un viso rosso ed infiammato. Per questo motivo, vi sono molte donne che maledicono il giungere della primavera. Questo infatti è il momento in cui tutti gli organismi subiscono una rivoluzione. Dal giungere della primavera dipendono le eruzioni, i rossori, i foruncoli, i mali di testa, la stanchezza generale, il sudore abbondante, gli attacchi di bile, la perdita dell'appetito, le indigestioni.

La primavera è fra le stagioni la stagione più pericolosa dell'anno per la salute. Lo stato di debolezza che si prova, ci rende atti a contrarre reumatismi, bronchiti, pleuriti e malattie epidemiche. Un tonico è necessario. Il più attivo, il più facile a prendersi, il meno costoso, perchè i suoi effetti sono sicuri, sono le Pillole Pink.

Seguire durante qualche settimana questa cura così facile delle Pillole Pink vuol dire evitare tutti i malanni di cui abbiamo parlato e, meglio, il guardia contro tutte le gravi malattie che si contraggono generalmente in primavera, perchè in stato di pienezza del corpo di prosa alla malattia. Il miglior rimedio da prendere in primavera sono le Pillole Pink.

Esse hanno una così grande potenza come rigeneratrici e purificatrici del sangue, come tonico dei nervi, da guarire le malattie seguenti: anemia, clorosi, nevrastenia, mal di stomaco, emicranie, nevralgie, vertigini, sordimenti, palpitazioni, irregolarità.

Sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano, L. 3.50 la scatola, L. 18, le sei scatole franco.

Torre ASININA
Garantita col Sciroppo NEGRI

Contro la STITICHEZZA
abituale e sue conseguenze, emorroidi, enteralgie, catarri intestinali e delle stomaco, gastricismi, autointossicazioni, enterocolite, appendiciti, nevrastenie ed altre infezioni intestinali, coliche, malattie di fegato, congestioni cerebrali usi le infallibili pillole
Frerichs-Maldifassi
di sicuro successo. Non indeboliscono, non irritano gli ovani digestivi, non danno dolori viscerali.
ATTENTO — Per avere il prodotto originale e non ingannarsi nelle numerose imitazioni è sostituzioni chiedasi la vera
FRERICHS-MALDIFASSI
segnato la marca di fabbrica Bisciolino incassato dell'ovo e la firma in rosso Enrico Carrano.
Rifiutare le imitazioni
Bottiglia L. 1.50, per posta L. 1.75
Torino - FARMACIA TEMPO, Corso S. Maurizio, 33
TORTA, via Po, Farmacia SCHIAPPARELLI
ed in tutte le Farmacie

CARDIACI
Volete in modo rapido, sicurissimo scacciare per sempre i vostri mali e disturbi di cuore? Richiedete l'opuscolo gratis alla Ditta Insolvini e C., Milano, via S. Barnaba, 12.

UN PRETE per semplice opera di carità, indica cura infallibile per guarire prontamente e radicalmente l'Influenza, il Male di San Vito, la Nevrastenia e tutte le Malattie nervose in generale. Scrivere all'Abate LAURET, 6 Via Ausonio, MILANO.

DIFFIDA
Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.
VOLETE LA SALUTE?
Domandate sempre
FERRO-CHINA BISLERI
NOCERA-UMBRA Acqua da tavola
Esigere la marca "SORGENTE ANGELICA"

25 Aprile SALICE 25 Ottobre
Bagni, Fanghi, salso-bromo-iodici
Bagni Solforosi - Inalazioni
Direz. Consulente: Prof. Gio. L. Maggiora
Acqua di 100 Riunite, la più potente e benefica di tutte le tante ignote di Sciolta.
TEATRO - CONCERTI - LAWN TENNIS - GRATINO

SALSOMAGGIORE
Cure Meravigliose
Il G.d Hôtel Central Bagni unito con passerella al R. Stabilimento Balneare, si riaprirà il 20 corrente.
Riscaldamento a termosifone — Autogarage con officina meccanica.
Domandare opuscoli ed informazioni alla Direzione.

GENOVA - HOTEL NIZZA
STAZIONE PRINCIPE
Nuovissimo, tutti i confort — Splendida vista sul porto e mare — 100 camere da L. 3.50 a L. 9 in più — Restaurant — Omnibus treni e vapori.
TELEFONO 32-71

REATI E PENE

Una corona di delitti

L'assassinio di via Bastion Verde - Il piccino tagliato a pezzi e ritrovato nel Po - La donna che tentò avvelenare la rivale colle ciliege in guazzo.

(Corte d'Assise di Torino)

(Udienza antimeridiana del 14 aprile).

E' una fosca pagina di torbida vita che questo processo rivelerà, se pure l'istruttoria orale darà completo svolgimento alla lunga serie di complicate e misteriose avvenute che si sono avvicendate fra sospetti di delitti e fra delitti veramente compiuti. Così ritorneranno e forse non solo incidentalmente piangenti e orribili misfatti finora impuniti: l'assassinio della vecchia signora Calleri in via Bastion Verde, e l'uccisione del piccolo Cravero, il cui corpicino tagliato a pezzi fu ritrovato nelle acque del Po. Protagonista di questo romanzo giudiziario di singolare interesse è una donna, una sciagurata creatura, che si direbbe spinta da fiera ossessione: essa tentò d'avvelenare una sua rivale con delle ciliege messe in guazzo in un liquido velenoso. Ma il dramma non è così semplice nei suoi particolari, nel suo movente, nella sua concezione psicologica. Esso è accompagnato da una serie intricatissima di episodi non meno misteriosi per i quali si incriminano sommesse accuse e sospetti di delitti di ogni genere e d'ogni natura, dei quali però è sempre delatrice la stessa donna, la rivale della accusata che sarà posta sul patibolo. La lunga istruttoria che considerò tutte queste accuse, s'affannerà per la stretta del nuovo nodo, per presentare al giudizio dei giurati solo l'ultimo episodio di questo complesso dramma: l'avvelenamento che la Pistono, la imputata d'oggi, avrebbe tentato in danno di certo Aiello, donna che le la rivale fortunata nell'amore di Giovanni Ayres, colui contro il quale, d'altra parte, pare per rivelazione della Aiello, si erano elevate le accuse di averi, che commiserò il altri, decise la signora Calleri prima e fatto sparire il piccolo Cravero poi, perchè testimone importuno e pericoloso per la sua lunga età infantile.

La protagonista, che oggi siede nella gabbia, è una figura sciatta di donna del popolo: bionda, pallosa, magra, senza attrattive di bellezza e di fascino. Non è per nulla intimorita dall'ambiente solenne. Ride volentieri, anche quando gli occhi chiari le si riempiono di lacrime. E' sempre studiosissimamente drammatica il processo contro una donna: ed è quindi, facendo astrazione dalla figura meschina per sè stessa della accusata, che questo dibattimento offre maggiore ragione di interesse.

I fatti secondo l'accusa

La diligente istruttoria ha finito di impostare il delitto nell'ambiente e nelle luce, così bruciate delle carte processuali.

Giovanni Batt. Ayres, d'anni 57, indirizzo libertino e donnaiolo, da tempo aveva stretto relazione intima con certa Aiello, Palmira, vedova di Grospietro Stefano, e Anna Pistono, moglie di sensale Pietro, da cui separata di fatto e convivente ultimamente con Hemondino Michele.

A confessione dello stesso Ayres Giovanni, ebbe relazioni colle dette due donne, ed anzi dall'unione colla Aiello Palmira, vedova di Grospietro, nel luglio 1912, ebbe un bambino, che venne dall'Ayres riconosciuto siccome suo figlio naturale.

Da questa *menage* immorale sorsero fra le due donne gelosia e discordie, che diedero luogo a continui disapori ed alterchi, che crebbero sempre più, dopo la nascita del bambino procreato dalla Aiello Palmira nella sua unione coll'Ayres Giovanni, cercando la Pistono che l'Ayres volesse lavorare colle sue disposizioni testamentarie il figlio naturale da esso riconosciuto.

Del grave dubbio, che poteva sciogliere l'animo della Pistono, si avrebbe una prova indiscutibile nelle minute di testamento sequestrate nella casa della Pistono Anna, o che, a dire dello stesso Ayres, vennero da esso spiantate alliate per calmare le invidie e le ire sorte, per ragioni di interesse, fra le due donne, aspiranti più che al suo amore, alle sue ricchezze, facendo loro credere che le avrebbe ugualmente beneficate.

In siffatta condizione di cose avvenne che, verso la fine di giugno, o nei primi di luglio 1913, all'epoca della raccolta delle ciliegie, l'Ayres per fare cosa grata alle sue donne, e forse anche per dare prova di equale trattamento, conferisce tre barattoli di ciliegie da mettere sotto spirito, uno per sè, ed uno per ciascuna delle due donne.

La Pistono, non convenendo coll'Ayres, portò via le sue ciliegie senza liquido, mentre l'Ayres Giovanni ricorse al acquavite e di alcool il suo barattolo, versando il rimanente in quello dell'Aiello Palmira, che rimase colmo soltanto per circa due terzi.

Stando a quanto ebbe a dichiarare l'Ayres, ciò avveniva il 29 giugno 1913.

Il giorno successivo, l'Ayres si recava a Rivoli per affari, e affidava la chiave della sua camera, nel cui armadio erano stati deposti i due recipienti di ciliegie, alla Pistono Anna.

Nel giorno stesso, l'Ayres faceva ritorno a casa, senza più preoccuparsi delle ciliegie, e bilocario, in conseguenza, sabato, 14 marzo, lo stesso alla sera del 1° luglio 1913, in cui la Aiello Palmira, volendo far ritorno a casa sua, in Torino, chiese all'Ayres che le volesse consegnare il suo recipiente colle ciliegie.

Mentre ciò seguiva, l'Aiello e l'Ayres si avvidero che il liquido contenuto nel barattolo, più piccolo, della Palmira, che raggiungeva soltanto i due terzi del recipiente, anzichè diminuire, era aumentato, tanto da rendere ricolmo.

Di fronte a tale constatazione, tanto l'Ayres, quanto la Aiello, dubitarono subito che la Pistono Anna, a cui era stata affidata la chiave della camera, nella quale era stato deposto il barattolo delle ciliegie, avesse, per isbaglio o cattiveria, aggiunto dell'acqua al l'alcool, o per accertarsene, stando a quanto afferma l'Ayres nel suo esame, assaggiarono entrambi quel liquido, e sentirono che aveva un gusto cattivo e ripugnante.

Ciò nonostante la Palmira portò a casa sua il barattolo, ma nel mattino seguente ritornò all'Ayres col suo bambino Giovanni, di anni dieci, in preda a gravi sofferenze, narrando che questi, dopo aver mangiato alcune ciliegie tolte dal barattolo, era stato assalito da violenti disturbi e dolori viscerali, accompagnati da nausee, vomiti e diarrea, che si protrassero oltre ventiquattro ore, aggiungendo che anche la figlia sua, Matilde, di anni 20, che volle assaggiare di quelle ciliegie, ebbe eguali disturbi, benchè meno gravi.

Fatto presente l'accaduto alla Pistono, questa, mentre protestò di nulla sapere, si limitò a dire alla Aiello di buttar via le ciliegie, per contro l'Ayres la consigliò a far vomitare il ragazzo da un medico, ed a portare le ciliegie all'Ufficio di Igiene, per l'analisi chimica, il che fece la Palmira, non tralasciando di esternare il sospetto che la Pistono Anna, sua rivale, fosse l'autrice del tentato avvelenamento.

Denunciato il fatto all'Autorità finanziaria questa richiedeva il certo chimico dottore Giovanni Isaschi di recarsi a ritirare per ragioni sul barattolo e ciliegie in sequestro, ed in seguito alle sue diligenti e minuziose analisi, dichiarava:

« 1.o — Che alle ciliegie conservate nello spirito fu aggiunto, a scopo di conservazione, una certa quantità di acido ossalico libero;

« 2.o — Che la quantità di acido ossalico libero contenuto nel barattolo era di grammi 36,86;

« 3.o — Che la quantità di acido ossalico libero, contenuto in una ciliegia avvelenata e successivamente dall'alcool, è, in media, di grammi 0,149;

« 4.o — Che nel barattolo contenente le ciliegie allo spirito non è presente altro veleno ».

Aggiungeva, infine, il detto perito chimico:

« Che l'acido ossalico libero è tossico alla « dose di dieci o quindici grammi; che, tuttavia, non bisogna credere che delle piccole « dosi non siano sufficienti a procurare la « morte ».

In seguito alle risultanze generiche, ed alle informazioni e testimonianze assunte, che non lasciavano dubbio che l'autrice del tentato veneficio e danno della Aiello Palmira, e che, per errore avvenne in persona di suo figlio Grospietro Giovanni, fosse stata la Pistono Anna, veniva questa in interrogatorio, respinse da sè la grave accusa, non solo, ma anzi cercò di lanciare sospetti a carico dell'Ayres Giovanni, che, a suo dire, *vedeva di mal'occhio la Palmira, e le diceva sulla faccia che avrebbe desiderato che essa fosse morta.*

Senonchè, mentre la circostanza che fu lo stesso Ayres, che alla notizia del grave fatto consigliò la Palmira di portare il barattolo all'Ufficio di Igiene per accertarne il contenuto, viene logicamente ad escludere il minimo dubbio a riguardo dell'Ayres, che per di più non aveva motivo di perdere in madre del figlio naturale riconosciuto, per contro a carico dell'imputata Pistono Anna stanno le gravissime ragioni di odio e di vendetta, che per motivi di interesse nutriva verso la Aiello, specialmente dopo la nascita del bambino avuto dall'Ayres, e continui litigi ed alterchi, che sorgevano fra le due donne, che si contendevano l'amore dell'Ayres, e le esplosioni di ira fatte dall'imputata coi testi Aimo Teresa ed Ayres Giovanni, affermando la prima, che la Pistono le avrebbe detto: *« che a lei avrebbe importato niente che la famiglia della Grospietro fosse andata distrutta »*, aggiungendo, anzi, con preghiere e con fatti, di vedere tale famiglia scomparire dal mondo; mentre il secondo ribadisce tal sinistro proposito da lei esternato.

E' pur molto eloquente la circostanza affermata dalla Palmira, che mentre l'Ayres Giovanni e Forno Giovanni la consigliavano a portare il suo bambino all'ufficio del medico ed il barattolo all'Ufficio di Igiene, per verificarne il contenuto, invece l'imputata Pistono si limitò a dire *che buttasse via quelle ciliegie e quel liquido.*

Come si difende la donna accusata di veneficio

Il Presidente, esperite le pratiche procedurali, che lasciano il dibattimento, viene sollecitamente all'interrogatorio dell'accusata, dopo averla fatta passare nell'emiciclo, perchè essa è sorda e possa meglio sentire le domande.

L'interrogatorio

— Sai di che cosa sei accusata? — le chiede.

— E' l'accusa è molto grave.

— Non è vero — risponde la donna con una voce rauca, calma, ma con disinvoltura — non è vero che io abbia messo del liquido velenoso nelle ciliegie.

— Tu non sai dire che tu le abbia avvelenate coll'acido ossalico?

— Io non so neanche che cosa sia questo acido os... ossalico!

— Tu convivevi con l'Ayres?

— Sì, perchè egli mi doveva restituire del denaro che gli avevo imprestato e temevo, lasciandolo, di perdere l'aver mio!

— Tu ne fosti però l'amante?

— Oh l'Ayres ne ha tante amanti!

— Tu poi separata dal marito?

— Sissignore, dal 1906. Entrai in quell'anno al servizio dell'Ayres.

— E convivevi coll'Ayres ancora quando avvenne questo misterioso fatto delle ciliege avvelenate...

— No, no, quando è capitata *questa cosa*, io non vivevo più coll'Ayres, ma gli stava invece assieme la Palmira Aiello...

— Non è mai accaduto che viveste insieme all'Ayres tu e la Palmira ad un tempo?

— No, quando veniva la Palmira, andavo via io...

— Il cambio della guardia! Ma avevi figlioli dall'Ayres?

— No, la Palmira n'ebbe uno, e fui io stessa che esortai l'Ayres a dare il suo nome a quel bimbo, per quanto l'Ayres mostrasse dei dubbi sulla sua paternità.

L'argomento, la cui tesi si fa sempre più sfrondata, velocemente e quasi senza fiato. Racconta come sempre si era difesa con tutta l'anima contro la calunnia del tentativo di avvelenamento e come davanti alle guardie la stessa Palmira Aiello non abbia avuto il coraggio di confermare l'accusa, tanto che il denunzio presso il quale l'Aiello l'aveva accompagnata per farlo arrestare, la rilasciò in libertà.

« Ti ricordi che dopo la raccolta delle ciliegie tu impiegasti uno dei barattoli per metterle in guazzo? E l'Ayres, quando andò a Rivoli, lasciò a te la chiave di casa. Così è legittimo il sospetto che tu solo abbia potuto mettere il veleno nell'orciuolo...

— Non è vero, non è vero... — protesta l'imputata.

— Però si dice che tu abbia profferte savanti delle minacce di morte contro la Palmira, che odiavi cordialmente per rivalità d'amore e d'interessi.

— Io non avevo malanimo contro di lei, anzi, piuttosto, aveva del rancore contro di me...

— Ma tu temevi che l'Ayres lasciasse il suo patrimonio alla Palmira, dalla quale aveva avuto un figlio?

— Non è vero, io solo pretendevo che mi fosse restituito il denaro che avevo imprestato all'Ayres.

— Ma non sono anche delle querele tra voi?

— Sì, la Palmira mi accusò d'avere gettato nel cortile d'una latrina un piccino... Ma fui dichiarata innocente...

— Non ci fu anche una querela di diffamazione?

— Voleva la Palmira una volta querelarmi di diffamazione contro di me perchè io avevo riferito, per giusta e spontanea indignazione, che ella maltrattava un piccino che le era stato affidato; che era un po' rachitico, ed al quale riempiva la bocca di feci con crudeltà inaudita. Ma ella non potè far procedere per la querela, perchè fu condannata per maltrattamenti...

— Non sei stata accusata anche di aborto?

— Una volta. Ma fu una disgrazia...

Avv. Federici. — Non abortisce anche in carcere?

— Io no...

— Ma se me l'avete detto voi stessa pochi giorni fa!

— Ma no, ma no...

L'avv. Federici insiste nella sua domanda, ma l'accusata non decampa dalla più assoluta negativa.

Gli cade — E' la domanda che ha aberto *Barile).*

Le terribili accuse

L'accusata, su istanza dell'avv. Ciarotti, narra poi che fu arrestata non già pel fatto delle ciliege, ma perchè la Palmira l'accusò, col l'Ayres Giuseppe, con Ayres Giuseppe e con certo Boris, d'aver tagliato a pezzi un garzoncello, che sarebbe stato testimonio del l'assassinio della vecchia signora Calleri, in via Bastion Verde.

L'avv. Cavalli, di Parte civile, protesta: — L'istruttoria non fu iniziata su denunzio dell'Aiello, e fu con dichiarazione d'assolutoria per insufficienza d'indizi.

L'avv. Ciarotti vuole che siano richiamati gli atti di quella grave istruttoria, ma il P. M. oppone che la legge ne fa divieto, pretendesi ancora riaprire l'istruttoria anche contro la Pistono ed i suoi presi complici.

L'accusata, che continua a parlare vertiginosamente, dice un mondo di cose inutili. Sarà di essere stata gravemente minacciata e d'essere diventata sorda dopo un cazzotto infertole al suo padre, subito in prima via, per opera di un malvagio ghermitore. Ed insinua poi che tutti la calunniano, e che l'Ayres fu comperato i testimoni per farla condannare, d'accordo colla Palmira.

Avv. Federici: — Non è vero che la chiave di casa Ayres la deste quel giorno della raccolta delle ciliegie anche alla Palmira?

— Sissignore: glie l'ho data io stessa: dunque...

Presidente: — Ma ti pare possibile che una sana di Palmira possa che abbia messo il veleno nelle ciliegie e le abbia poi date così confidenzialmente a suo figlio?

Accusata: — L'Ayres diceva che questa donna era capace di tutto. L'accusava ripetutamente d'avere dei rapporti incestuosi con suo figlio...

— Ma quanti anni ha questo delfuolo?

— Vent'anni...

Avv. Federici: — Mentre la Palmira sporge quattro denunzie contro costei per aborto, diffamazione, omicidio, costei mai diede noia alcuno alla Palmira... (Volgendosi all'accusata): « Non è forse vero che quel giorno che le diceste: « Guarda che l'Ayres non ti sposerà più perchè l'ha visto in troppa scandalosa intimità con tuo figlio », la Palmira rispose: « Ebbene, lo me ne andrò ma domani vedrete di che non capace! »...

— Sissignore: il giorno dopo infatti venivano le guardie ad arrestarmi.

In istruttoria la accusata, dopo aver negato d'avere avvelenate le ciliegie, elevava dei sospetti contro l'Ayres, dicendo che questi aveva interesse a sbarazzarsi della Palmira che l'assediava di pretese per sè e per i figli. Ma ora l'accusata ritira questa insinuazione.

Si esaminano i cenni del reato e vien fatto vedere ai giurati il vaso delle ciliege avvelenate.

Avv. Federici: — M'è permesso vederle?

Avv. Cavalli: — Vederle sì, ma assaggiarle no!

Avv. Federici: — Oh, non sono ancora tanto stanco della vita!...

Un giurato domanda in quale occasione la Pistono abbia imprestato del denaro al l'Ayres...

Accusata: — Gli diedi 600 lire nel 1900, quando entrai al suo servizio. Era denaro che avevo guadagnato parte in Francia e poi commerciando in frutta, assieme a mio marito. Ma in realtà l'Ayres mi deve più di 2000 lire per tutti i servizi resigli. Del resto anche la Palmira impreste dei denari all'Ayres, il quale però ne cessa il restituì.

Il giurato vuole sapere d'altra parte se la Palmira non si sia fatta impreste denaro dalla Pistono...

Accusata: — Qualche volta la soccorsi a dell'Ayres, ma per piccole somme.

Il giurato: — Ayres amava i figlioni della Palmira?

— Qo, po' sembrava li adorasse: un po' ne era perfettamente indifferente.

Ma l'accusata, senza volerlo dire, lascia quasi intendere che l'Ayres abbia stimolato rapporti colla figlia maggiore della Palmira, una giovinetta discretamente vezzosa, che sarà testimonio in causa.

Presidente: — Ma rapporti intimi?

L'accusata stringendosi nelle spalle; a mezza voce: — Capirà... io non ho visto...

Presidente: — Oh, una bella società!

E con questo giusto concetto che sintetizza il quadro del triste ambiente della causa, si chiude l'udienza di stamane.

Seduta pomeridiana

La Pistono è imprevvidamente. Questo è l'accertamento che la Difesa, subito ripresa l'udienza, fa rilevare. E poi per bocca dell'avvocato Federici la difesa muove mozione per il richiamo dagli atti della istruttoria di certo processo istruttorio provocato da rivelazioni dell'Aiello, colei che oggi pure domanda la Pistono per l'avvelenamento colle ciliege.

Il Presidente fa notare che l'istruttoria per l'assassinio del piccolo Cravero è quella per l'assassinio della Calleri si sono chiuse per insufficienza di indizi, perchè impura era la fonte della denuncia e perchè i testimoni stati indicati erano già tutti morti. L'avv. Cavalli, d'altra parte, gioca che non ci fu mai una denuncia diretta dell'Aiello, ma cosiel parlò dei sospetti su quel delitti con un funzionario in conversazione amichevole e questi subito ne riferì al Procuratore del Re.

Abbonzato così questo contorno di causa, è poi fatta entrare nell'emiciclo Palmira Aiello, la *presa* vittima e la rivale della Pistono.

— Vi raccomando di dimenticare ogni gelosia e di dire la verità — le dice il presidente.

— Io non sono mai stata gelosa — risponde la Aiello; che è una donnetta modesta, ma energica. — Questa Pistono viveva da 16 anni con l'Ayres. Non era più il caso di essere gelosa...

L'avv. Federici vorrebbe che si leggesse subito il certificato penale della Aiello per inneggiare la figura della testimonio. Ma il P. M. crede opportuno rinviare la lettura.

Presidente — Siete mai stata condannata?

— Sì, per denuncia falsa della Pistono, che mi accusò di avere maltrattato un bimbo; mentre invece io ne ebbi sempre le migliori e più affettuose cure.

La teste incomincia a colorosamente protestare ch'ella non fu mai l'amante dell'Ayres.

— Ma non avete avuto un figlio da lui?

— Sì, perchè una volta mi sorprese sola in casa e mi sforzò! E l'Ayres ebbe poi il coraggio di dire che il bimbo era il frutto dei miei amori con un mio figliuolo. Si può affermare cosa più scellerata? Con un figliuolo di quindici anni!

Presidente: — Oh è una cosa orribile con un figliolo di qualunque età!

Poi fa Aiello vivacemente narra i suoi rapporti colla Pistono, ch'ella dice furono sempre cordiali mentre del contegno dell'Ayres non si può troppo lodare. Afferma che una volta venti litigare la Pistono coll'Ayres. La donna gli diceva che se avesse parlato l'avrebbe fatto andare in galera. « Ma io verresti assieme a me — rispose l'Ayres — e il consiglio perciò di tacere. »

La parte lesa si difende a meccanismo sull'episodio delle ciliege, affermando che quando si accorse che il suo barattolo era stato manomesso, l'Ayres accusò subito la Pistono. Il bimbo suo, geloso, assaggiò di nascosto quelle ciliegie e subito dimostrò sintomi di avvelenamento grave. Ed anche dopo questo incidente l'Ayres riconfermò i suoi sospetti sulla Pistono, consigliando l'Aiello a dure querele. E questa ascoltò il consiglio. La Pistono invece disse: — Hai fatto male a denunciare: dovevi gettar via le ciliege...

Presidente (all'accusata) — E' vero questo?

Accusata — Nossignore, io non ho mai detto alla Aiello di gettar via le ciliegie...

Parte lesa (pronta) — Sì, me l'ha detto, ed anzi ha aggiunto che chi doveva aver mangiato il veleno nel barattolo non poteva essere che l'Ayres...

Presidente — E' vero che dopo che furono depositati i barattoli in casa Ayres, vi fu consegnata la chiave?

Parte lesa. — Non è vero. In casa rimasero la Pistono e l'Ayres.

L'avv. Federici vuole che la parte lesa precisi quando cioè le ciliege furono messe in guazzo quando s'accorse dell'avvelenamento; guazzo, quando s'accorse dell'avvelenamento, e quando le riportò alla Questura. Questo vaso contenente il velenoso miscuglio ha avuto una lunga odissea, che può lasciare dei sospetti gravi.

— Chi riempì di spirito il vaso delle ciliege?

— L'Ayres.

— E v'era qualcuno presente a quella operazione?

— Io e la Pistono.

Presidente: — Anche vostra figlia assaggiò le ciliege?

— Sissignore, ed anch'esse si sentì male.

Avv. Federici: — Che fu vostra figlia?

— Era stata presso la signorina Lorenzoni.

Presidente: — E' vero che l'Ayres insultava anche vostra figlia?

Parte lesa: — Sissignore...

Presidente: — Ma vostra figlia aveva relazioni intime coll'Ayres?

Parte lesa: — Nossignore: ma qualche volta cercò di sorprenderla, tanto che non mi fidavo più a lasciarla sola coll'Ayres stesso, il quale non lascia in poco nessuna gonnella.

Presidente: — E' vero che avete querelato la Pistono?

Parte lesa: — Sissignore, per diffamazione, perchè una volta m'accusò di aver tentato di rubare nella ghiacciaia dell'Ayres.

Una parentesi tragica

Presidente: — Ma non avete anche denunciato l'Ayres per l'assassinio della Calleri?

Parte lesa: — Sissignore, perchè una volta l'Ayres mi confessò d'avere da sbarazzare delle ciliegie che provenivano dall'assassinio della Calleri, assassinio ch'egli aveva commesso colla complicità del fratello e di Boris. Una volta poi la Pistono apertamente minacciò l'Ayres di rivelare ciò che sapeva. Ed allora m'accorsi che l'Ayres aveva anche ad essa confidato il segreto, segreto che rivelò poi ad altre persone, per esempio ad un suo garzone. Quando poi mi convinsi che l'Ayres tentava di farmi del male, mi levai contro di lui e parlai con altri delle confidenze avute ed allora da un garzone mi fu d'altra parte affermato che l'Ayres coi suoi complici e la Pistono avevano ucciso un bambino che era stato testimonio al delitto. Queste cose riferii a certo Medaglini addetto alla Procura del Re.

Avv. Federici: — Ritorniamo alla nostra causa. Quando portaste il bimbo all'Ufficio d'igiene, il medico non disse nulla?

— Mi disse d'andare a casa, mettere il bimbo in letto e dargli l'olio di ricino...

Un giurato, ch'è medico dell'Ufficio d'igiene, protesta contro questa affermazione, dicendo che se il medico avesse riscontrato sintomi di avvelenamento, avrebbe steso regolare referto.

P. M.: — Non sempre la teoria è messa in pratica.

L'avv. Federici vorrebbe che s'indagasse attorno al processo intentato su querela dell'Aiello contro certo Gruanetti, imputato di furto e tentato aborto in danno di una figlia dell'Aiello: processo finito con un'assoluzione, ma la P. C. si oppone vivamente e l'indagine è rinviata.

E' chiamato il bimbo che fu la vittima del l'avvelenamento, un ragazzino vispo e simpatico, il quale narra d'aver mangiato le ciliegie e averne risentito dei forti dolori di ventre. Anch'egli udì dall'Ayres elevare dei sospetti contro la Pistono.

E poi la figliuola dell'Aiello racconta ancheessa di avere avuto dei disturbi perchè assaggiò le ciliege. La ragazza però non va d'accordo colla madre nel precisare l'ora in cui mangiò le ciliege. E' ovvediata di domanda, una alla fanciulla di dire che la memoria non la soccorre più.

Presidente: — E' vero che l'Ayres vi disse qualche cosa di grave sul conto della Pistono?

— Sì, mi disse di guardarmi da quella donna, che aveva deciso lo sterminio della nostra casa.

— Avete avuto rapporti con l'Ayres

— L'Ayres tentò di possedermi quando avevo appena dodici anni, e poi ripetè parecchie volte il tentativo. Ma io resistetti sempre... E garantisco che nessuno può dir male sul mio conto...

Avv. Federici. — Bene, chiudiamo un po' questo libro!

Un giurato, alla testimone: — Ella disse che la Pistono aveva dell'odio contro sua madre...

Teste: — Lo disse anche l'Ayres.

Il giurato. — Si davano del tu coll'Ayres?

— Sissignore. Eravamo famigliari.

— Ma la diversità d'età?

— Nel nostro caso non ci sono tante regole d'etichetta...

Un giurato, che è dottore, insiste per sapere dopo quanto tempo dall'ingestione delle ciliegie risentì i dolori e di che natura fossero questi.

Avv. Federici. — Ella non si trovava in condizioni anormali anche per opera d'un certo signor Gruguetti?

La ragazza, con fare altezioso e sarcastico: — Oh, le garantisco che ero in condizioni normalissime!

Una testimonia, Irma Colombo, depone che la Pistono le disse che delle ciliegie avea trovato del sublimato, ed un nipote dell'Ayres le riferì che la Pistono aveva minacciato la rovina della famiglia Aiello. La teste afferma ancora che la Pistono voleva indurla a non deporre in causa.

Accusata. — Ciò non è affatto vero. Io non sapevo neanche che si procedesse per il fatto delle ciliegie; infatti fui poi arrestata per l'assassinio del fanciullo. E non è nemmanco vero che io abbia mai minacciato di far del male alla famiglia dell'Aiello, la quale può dire che io l'ho sempre trattata bene.

L'Aiello, dal banco dei testimoni: — E' vero. Ma però mi si riferiva che dietro le spalle mi *leggeva la vita.*

Carla Teresa Aimo sentì la Pistono negare all'Ayres di aver messo il veleno nel barattolo delle ciliegie. La Pistono però si augurava, dopo l'accusa del tentato veneficio, che la famiglia Aiello andasse in rovina.

Avv. Ciarotti. — Era pure un legittimo risentimento!

— La gente — dice la teste — afferma che la Pistono è una pasta di buono. Ma io non posso dire niente in proposito.

P. M. — Non ha ella un po' paura di costei?

— Eh, capirà, quando fosse condannata potrebbe succedere qualcosa di grave. Se ne sentono tante nel mondo!

La testimonia in istruttoria spiegò la scena del supposto delitto con una rivalità tra le due donne, che si contendevano non solo il cuore, ma anche il modesto patrimonio dell'Ayres. Il nipote di costui, non chiamato in udienza, conferma la deposizione della zia, Colombo.

— Voi siete l'innamorato di questa?

— Sissignora.

— La sposerete?

Perchè il giovane esita un istante, il presidente ingiustamente aggiunge: — Bah! Vi riservate!

A questo testimonio la Pistono avova detto dopo l'accusa delle ciliege, che *con preultere e con fatti voleva distruggere la famiglia Aiello.*

Presidente. — Non sa come si faccia a distruggere una famiglia con le preghiere!

L'accusata protesta contro il testimonio. Il quale mantiene la sua versione, aggiungendo che la Pistono è volubile e non troppo ferma di mente.

Presidente. — Faceva la carrettiera e lavorava come un uomo.

La deposizione di Giovanni Ayres

Quando è chiamato nell'emiciclo Giovanni Ayres, l'uomo sul quale s'addensarono tanti sospetti, e attorno al quale ruotano le attività feroocemente contrastantesi delle due donne, protagoniste di questo intricato dramma giudiziario, si fa un vivo movimento di curiosità nell'aula affollata.

L'avv. Ciarotti esclama: — Ecco Paride!?

Ayres è un uomo robusto, adusto, dai folti baffi, dall'aspetto risoluto e gagliardo.

Presidente: — La storia vostra sarebbe troppo lunga a raccontarla; accontentatevi per ora di parlare di quella certa tale faccenda delle ciliege...

E l'Ayres narra con molta calma come non sia stato preparato le ciliege. All'operazione assisteva la Palmira Aiello. I barattoli furono poi messi nell'armadio. Mentre egli andò a Rivoli, la chiave fu consegnata alla Pistono. Quando ritornò — continua il teste — mi fu restituita la chiave.

Avv. Federici: — Da chi?

— Dalla Palmira Aiello, mi pare.

Questa protesta: — Non è vero!

Il teste narra che però, quando ritornò da Rivoli, trovò i barattoli in ordine, così come li aveva lasciati. La Pistono non dormiva in casa in quell'epoca, ma vi stava l'Aiello, la quale dormiva col figliuoli in un sol letto.

Così il teste spiega che ha accertato questo fatto, ma che non ha voluto trarne illazioni oltraggiose per la Palmira. Ad ogni modo, perchè rimproverò la Palmira per questo fatto sconveniente, data l'età del figlio maggiore, questa s'impermalì e volle andar via. Preso il barattolo e avvinandosi disse: « Domani ne succederà qualcuna grossa ». Laonde il giorno dopo col figliuolo che accusava forti dolori del ventre: lasciò il sospetto d'avvelenamento sulla Pistono e il teste la consigliò a denunciare la cosa alla polizia.

Presidente: — Non andavano d'accordo le due donne?

— La Pistono non se ha mai seccato: anzi mi esortava a prender moglie; la Aiello invece mi importunava spesso perchè la sposassi. Disgraziatamente una volta non ebbi tempo e fare una proposta galante all'Aiello, che questa subito mi si concesse e mi trovai impegnato...

L'Aiello grida dal fondo della gabbia: — Non è vergogna!! Bugiardo!

— Invece — continua imperterrito l'Ayres — la Pistono è una buona donna e laboriosa. Anche suo marito mi disse, quando la presi con me: Vedrai che lavoratrice! Ha il solo difetto di non saper dir di no a nessuno: del resto la proverai! *(America risata del pubblico).* Ora la disgraziata è distrutta: ma qualche anno fa era una bellissima donna. Siccome era troppo facile cogli uomini, lo, indispettito, la cedetti ad un amico e con esso se ne andò in Francia. Ritornò dopo qualche tempo, mi domandò perdono ed io la ripresi.

— Se domani uscisse dal carcere la riprendereste?

— Ci penserei. Ma però non posso dire della Pistono che del bene. Ebbe delle premure per il mio povero padre...

— Non le devete del denaro?

— Abbiamo da accomodare qualche partita. Essa era una specie d'azionista della mia azienda...

L'Ayres poi narra d'aver dovuto cacciare definitivamente di casa l'Aiello e la figlia Matilde perchè gli misero qualche veleno in minestra che gli avevano preparato...

L'Aiello madre e figlia dal fondo della sala gridano:

— E' una menzogna! E' falso...

Ma Ayres continua facendo gli elogi dell'accusata, la quale d'Aiello era geloso, mentre le dovrebbe essere grata perchè fu la Pistono che indusse lui, Ayres, a riconoscere il figliuolo nato... da quella... disgraziata dichiarazione di cui il teste ha narrato poc'anzi.

Il P. M. spiega il mutamento di contegno dell'Ayres era così avverso alla Aiello ed alla sua famiglia, col desiderio di sopraffoglia o col rancore perchè l'Ayres rifiuta che dall'Aiello sia partita la grave accusa che lo travolse nell'istruttoria pel due orribili assassinii.

E così l'udienza, che parve una delle più vive e colorite pagine di un romanzo alla Richepin, si chiude rinviando il seguito dell'interrogatorio dell'Ayres a domani.

GINI.

Gesta brigantesche in quel di Biella

La giurisprudenza del nuovo Codice

(Corte d'Appello di Torino - 14 aprile).

I fratelli Camillo ed Agostino Silmo, di Sordevolo, e Pedrazzo Alessandro, erano stati indiziati quali autori di gravi rapine ed atti di violenza lamentati sul territorio di Biella in sul primi del corrente anno.

Anzi i Silmo ed il Pedrazzo erano stati rinviati al giudizio del Tribunale di Biella siccome presunti responsabili di una rapina commessa in quel di Sordevolo, in una strada di campagna solitaria e remota e nelle condizioni più impressionanti.

Un vecchio operaio ritornava a casa sua, in Sordevolo, dopo una lunga giornata di lavoro; nella incerta luce del crepuscolo mattutino, intravvide tre individui giovani d'età, i quali non appena oltrepassato, gli piombano addosso, gli coprono gli occhi e la bocca, lo atterrano, lo frugano, lo depredano del portafoglio e dell'orologio. I malfattori, lasciatolo più morto che vivo, si danno alla fuga e si ritrovano in una osteria di Pollone, dove vengono arrestati. Il vecchio ripiuto li riconosce e li denuncia come autori della subita aggressione.

Il Tribunale di Biella condannò i fratelli Silmo ed il Pedrazzo a pene varianti da tre a quattro anni di reclusione.

In appello, dinanzi la nostra Corte, la Difesa rileva e denuncia, in base alle disposizioni del nuovo Codice, una nullità nella quale sarebbe incorsa l'istruttoria, e cioè la irregolarità della nomina del difensore per ristrettezza dei limiti, e la conseguente nullità del celebrato dibattimento e della sentenza di condanna. Gli atti di ricognizione avvilupperebbero quindi considerarsi come nulli.

A questo incidente faceva buon viso la Corte di Appello ed annullando tutti gli atti di istruttoria, annullava pure il giudizio e la condotta, mandando a rinnovare il dibattimento dinanzi la Corte istessa, nonostante il contrario avviso del Pubblico Ministero.

Presidente, Berla — P. M.: Vignolo — Difesa: avvocati C. A. Damiani e Tesio — Cancelliere: Torsan.

L'epilogo di una scenata fra avvocati

(Pretura di Alessandria).

Alessandria, 14, notte.

Oggi, davanti al Pretore del secondo Mandamento, ha avuto il suo epilogo una scenata con vie di fatto avvenuta nell'agosto dello scorso anno nell'aula della seconda Pretura fra l'avvocato La Perna e l'avvocato Bavazzi. Quest'ultimo si era allora costituito Parte Civile, querelato contro l'avv. La Perna per lesioni ed ingiurie. Oggi il Pretore emanava sentenza di condanna del La Perna a 150 lire di multa.

Stamane l'avv. La Perna aveva scritto una lettera al Pretore nella quale affermava essere egli incompetente a studiare di tale causa, essendosi i fatti svolti in territorio dipendente dalla prima Pretura. L'avv. La Perna venne condannato in contumacia.

Due importanti processi alle nostre Assise

La quindicina delle Assise di maggio si aprirà il 12.

Secondo processi — ed i dibattimenti occuperanno le udienze del 14, 15 e 16 — sarà quello per titolo di mancato uxoricidio a carico del signor Attia Italo, industriale della nostra città. Le cronache cittadine narrarono ampiamente il fatto, successo nel settembre dello scorso anno, il signor Attia, dopo aver fatto colazione colla sua signora, di cui era innamoratissimo, e baciati i bambini, avendo, nel passare per la portiera, avuto la prova che la signora aveva inchiostrato, escludendo di essere uscita di casa, ritornò sui suoi passi e, rientrato in casa, dopo un violentissimo diverbio colla moglie, la epistolava, in un impeto di folle gelosia, quattro colpi di rivoltella, ferendola gravemente, tempestandola poscia di colpi sul capo col manico della rivoltella stessa, allorchè la vide cadere a terra.

L'Attia è difeso degli avvocati P. A. Omodei e Valabrega.

***

La Sezione d'accusa ha invece rinviato al giudizio del Tribunale Penale, in difformità della richiesta del procuratore del Re, che richiedeva il rinvio alla Corte d'assise, la signorina Morelli Olimpia, già segretaria nello studio di un noto avvocato, la quale nel dicembre scorso, pure in un accesso di gelosia e di invincibile sconforto, sparava un colpo di rivoltella contro il suo amante, un impiegato addetto al Catasto municipale, che peraltro rimase miracolosamente incolume.

La Sezione d'accusa ha esclusa l'imputazione di mancato omicidio aggravato, ed ha ritenuto la semplice intenzione di ferire, con l'aggravante della premeditazione e del porto d'arma senza permesso. La signorina, che è difesa dall'on. Rastelli e dall'avv. P. A. Omodei, è stata posta rimessa in libertà, ed è giudice libero comparirà all'udienza del 16 giugno prossimo, della VI Sezione del nostro Tribunale.

L'epilogo giudiziario del romanzo della signora Luiù Davis

Roma, 14, sera.

Vi è vivissima curiosità per il processo per adulterio, che si inizierà domani, dinanzi al Tribunale di Roma, contro la signora Luiù Davis, moglie dell'on. Vittorio Moschini. Ecco come è avvenuto il matrimonio Davis-Moschini e come si svolsero i fatti che diedero poi origine al processo attuale. Nell'est

Sulla buona via delle trattative?

Il Sindacato ferrovieri

manda a Roma una sua rappresentanza

(Per telefono alla STAMPA)

Ancona, 14, mattino.

L'adunanza, tenuta la scorsa notte, dal Comitato centrale del Sindacato, è terminata senza alcuna decisione catastrofica. Nella discussione, proceduta animatissima, sembra sia prevalso il criterio di sopprassedere a qualunque ultima deliberazione, sia pure per poche ore. Quel che è certo si è che nessun rifiuto ufficiale è stato fatto pervenire al comm. Jona alla sua domanda ai ferrovieri di accedere a Roma. Il Comitato è entrato in un ordine di idee di un conteggio di attesa, e stasera esso tornerà a riunirsi.

Lo stesso Bitelli, ha detto che per iniziare un accordo ci vorrebbe poco: si tratterebbe di qualche altra piccola concessione, di un ritocco a quelle già fatte; magari con un decreto-legge. Dal che si deduce che vi è ancora un filo di speranza.

Ancona, 14 notte.

Il comm. Jona è arrivato questa sera da Roma, ma fino a questo momento non ha conferito con alcuno dei membri del Sindacato. Egli confermò di essersi recato dal ministro dei lavori pubblici di sua esclusiva iniziativa, nell'interesse della classe commerciale, la quale è maggiormente interessata alla pacificazione degli animi, affinchè non sia turbata l'economia nazionale. Il comm. Jona ha confermato di aver trovato il Governo ottimamente disposto a favore dei ferrovieri ed ha espresso la sua viva speranza che l'attuale vertenza sia per risolversi in maniera soddisfacente, tanto per il Governo, quanto per i ferrovieri.

Intanto, il Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri si è riunito questa sera, e, dopo varie ore di discussione, in questo momento comunica il seguente ordine del giorno:

« *Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani, riunito ad Ancona la sera del 14 aprile, alla vigilia del termine assegnato dall'organizzazione per la risposta del Governo al Memoriale presentato alla Direzione generale il 31 gennaio ultimo scorso, delibera di convocarsi a Roma la sera del 15 aprile a mezzo di una sua rappresentanza, cui sono affidati precisi incarichi quali risulteranno da ulteriori comunicazioni alla stampa ed al personale ferroviario interessato. Invita i ferrovieri tutti ad attendere con serena coscienza gli ordini che saranno impartiti loro dal Comitato centrale esecutivo, il quale dal giorno in cui ha preso la dirigenza dell'organizzazione ha tracciata davanti a sè la via che intende percorrere nell'interesse dei ferrovieri di tutta Italia* ».

Quest'ordine del giorno produce buona impressione.

Dei tredici membri del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri, ne partiranno per Roma, domattina, cinque: Pistroni, Ciardi, Fanti, Poggi, Toschi. Alla riunione del Comitato interverrà anche Costantino Lazzari, il quale fece una lunga relazione delle pratiche compiute a Roma per avvicinare il Governo al Sindacato.

Si rileva con ciò evitato lo sciopero: l'ordine del giorno rende infatti possibile le trattative tra Sindacato e Governo.

A Roma si è attesa con ottimismo la decisione del Sindacato

Roma, 14, notte.

Mentre vi telefono questa nota di cronaca, a Roma non si conosce ancora la deliberazione del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri. Peraltro, le notizie sulla situazione non sarebbero del tutto pessimiste e pare che nella riunione di stasera tra per prevalere la tendenza conciliativa. La deliberazione del Sindacato sarà concretata in un ordine del giorno: se prevarrà la tendenza conciliativa i dirigenti saranno domani a Roma a conferire con il Governo. In un solo colloquio non si potrà esaurire la discussione, e quello di domani sarebbe semplicemente un approccio, tanto per conoscere il terreno: la discussione di carattere tecnico, che il Sindacato intende di avere con il Governo, nel caso sempre che questa sera prevalga la tendenza conciliativa, avrebbe luogo in seguito e con l'assistenza del consulente legale del Sindacato stesso avv. Giardina.

Ad Ancona si trova anche il comm. Jona, presidente della Camera di Commercio, che è depositario delle ultime concessioni che il Governo è disposto a fare ai ferrovieri. Si dice che il comm. Jona, per sottrarsi al preveduto assedio dei giornalisti, è sceso alla stazione di Falconara, recandosi di sera ad Ancona in automobile. Egli non avrebbe perduto, a quanto si assicura, la fiducia di riuscire ad avvicinare il Sindacato dei ferrovieri ed il Governo, malgrado che il Sindacato abbia dichiarato di non voler intermediari e suggerisca qualsiasi trattativa ufficiosa con il comm. Jona. Infatti, il Sindacato ha telegrafato ai giornali: « Smentiamo formalmente l'asserzione circa rapporti ufficiosi tra il comm. Jona e il Sindacato e diffidiamo il pubblico dal raccogliere voci fantastiche. Il Sindacato difenderà senza interventi estranei il proprio conflitto di classe. Firmati: Livio, Ciardi, Bitelli e Pistroni ».

La convocazione del Parlamentino?

Oggi hanno lungamente conferito col presidente del Consiglio, Salandra, il ministro dei lavori pubblici, Ciuffelli, e il direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, circa la questione dei ferrovieri. In questo colloquio il ministro, oltre ad aver informato il comm. Bianchi delle trattative col commendatore Jona, si è diffuso intorno alla opportunità di convocare in Roma, come estremo tentativo per evitare lo sciopero, il cosidetto « Parlamentino ferroviario », cioè la riunione dei 47 rappresentanti del personale ferroviario. Si tratta, come è noto, della rappresentanza del personale istituita dalla legge Sacchi. Tale Parlamentino da qualche tempo non funzionava più per gli attriti fra i componenti il Parlamentino stesso e il direttore generale delle ferrovie dello Stato, comm. Bianchi.

Il *Messaggero* dice che l'on. Ciuffelli del resto aveva pensato già da qualche giorno a questa convocazione, avendo osservato che il famoso Memoriale era firmato appunto da 22 rappresentanti legali del Parlamentino, che avrebbero a suo tempo potuto svolgere un'opera complementare a quella della Commissione incaricata precisamente di indicare la via per cui sia possibile dare ragione alla parte di rivendicazioni del personale rimasta insoluta. Il ministro intendeva anche di mostrarsi con ciò conseguente alla legge che prescrive detta convocazione entro il 30 giugno. Il commendatore Jona avrebbe poi espresso il desiderio di una anticipazione di questa convocazione, e tanto l'on. Salandra quanto l'onorevole Ciuffelli non si sarebbero opposti a questo desiderio, ed avrebbero inoltre assicurato il comm. Jona che, alla riapertura del Parlamento, sarebbero stati presentati i disegni di legge promessi e che alla Commissione da nominare sarebbero stati assegnati limiti di tempo relativamente brevi per lo studio dei varii problemi ad essa sottoposti, relativi alla riforma della carriera, ai turni di riposo, ai consigli di disciplina, ecc.

« Se dunque — scrive il *Messaggero* — il Governo non ha potuto e non può offrire per ora ai ferrovieri quel maggior numero di milioni, che il comm. Jona non ha mancato di sollecitare, è però disposto a dare al personale ferroviario tutte le migliori assicurazioni per un sollecito adempimento delle promesse fatte, che rappresentano non solo la possibilità di un rialzo immediato degli stipendi minimi, ma la possibilità di acceleramenti nella carriera, dai quali avrebbero più specialmente sollecito beneficio morale ed economico quegli impiegati che hanno stipendi inferiori alle lire 4000.

« La riunione del Parlamentino, avvicinando nelle forme normali e legali i rappresentanti del Governo, renderà probabilmente inutile un colloquio tra i rappresentanti del Sindacato e l'on. Ciuffelli. I ferrovieri avranno campo di chiedere a mezzo del Parlamentino serie garanzie circa la composizione, i compiti, la durata della Commissione che dovrà proporre gli invocati provvedimenti definitivi, e su questo terreno le loro conquiste potranno avere un valore rilevantissimo, che non può sfuggire ai dirigenti del Sindacato, il quale deve aver compreso che un Ministero giunto da poco settimane al potere, non può affrontare a occhi chiusi e in breve ora la soluzione di un problema così difficile e complesso.

« Il Governo, che chiede di essere confortato nelle sue proposte dalle indagini e dai giudizi della Commissione, ha significato il fermo proposito di volere provvedere al più presto. Noi siamo sicuri — dice il *Messaggero* — che il Sindacato e la Federazione potrebbero imporre per la decisioni un termine che non oltrepassi la fine dell'anno corrente. Non si tratterebbe in tal caso che di un rinvio a sei mesi del giudizio definitivo delle organizzazioni e della massa ferroviaria sui provvedimenti governativi. Ridotta a così brevi termini, e in considerazione del fatto che i più umili tra i ferrovieri vedranno notevolmente migliorate le loro condizioni economiche, la tregua non deve essere negata ».

Rivalità e discordia di categorie

Anche la « Tribuna » scrive che stamane si dice che il Governo intenderebbe convocare il Parlamentino Ferroviario ai primi di maggio, qualche giorno prima della riapertura della Camera: sarebbero in quell'epoca concordati i provvedimenti legislativi occorrenti. Lo stesso giornale ha da Ancona: « Notizie meno pessimiste si sono diffuse oggi in città. Il Comitato centrale del Sindacato ha ricevuto, stamane, da qualche membro della Direzione del Partito socialista, e da altre persone, sollecitazioni vivissime, affinchè lo sciopero dei ferrovieri sia in qualunque modo evitato. Il Comitato ha tenuto che la gran massa dei ferrovieri non seguisse con entusiasmo l'idea dello sciopero; non solo, ma ha pensato che potesse mancare quella decantata solidarietà delle altre classi operaie, sulla quale il Sindacato deve fare affidamento. Specialmente nell'Alta Italia l'idea dello sciopero non è condivisa e non è sentita dalla massa. Si giudica inopportuno il momento, e poco giustificato le ragioni che accampa il Sindacato per l'eventuale adozione di mezzi estremi. La preparazione del Governo, per assicurare la continuità del servizio e la tutela dell'ordine pubblico, ha impressionato molto i ferrovieri, i quali pensano con dolore alle conseguenze di un improvviso arresto del servizio e di una specie di rivolta contro lo Stato. I propositi bellicosi si sono così man mano illanguiditi, ed anche il prolungarsi dell'attesa ha finito per stancare molti ferrovieri, i quali, di fronte all'iniziativa del commendatore Jona, vedono tutta la opportunità di non lasciarla bruscamente cadere. Si aggiunga che è sorto un aspro dissidio tra le stesse categorie dei ferrovieri iscritti al Sindacato e nel seno di una stessa categoria, specialmente tra i macchinisti e i fuochisti. I macchinisti non possono adattarsi al pensiero che le macchine, in caso di sciopero, vadano in mano ai fuochisti, che la Direzione Generale promuoverebbe subito al grado superiore. Discrepanze e dibattiti violenti e rumorosi, sono già avvenuti in segrete adunanze di categorie, che si tengono quasi continuamente. Tutto considerato, dunque, secondo le voci che corrono, il Comitato Centrale avrebbe nella mattinata modificato in modo abbastanza notevole il suo atteggiamento intransigente. Per opera di non si sa quali intermediari, i componenti del Comitato Centrale avrebbero fatto conoscere al Governo la possibilità di una loro venuta a Roma, solo che il comm. Jona comunichi direttamente al Comitato i passi fatti di sua iniziativa presso il Governo. Il comm. Jona dovrebbe, tornando da Roma, comunicare loro le buone disposizioni del Governo ed esaminare le proposte del Sindacato. Potrebbe poi avvenire un colloquio decisivo o Roma ».

" Lo sciopero può evitarsi con un decreto reale... "

La *Tribuna* ha interrogato Angelo Scalzotto, notissimo per la sua partecipazione alle passate agitazioni del personale ferroviario, ed attualmente iscritto alla Federazione dei ferrovieri. Lo Scalzotto ha detto:

— Non vedo a che cosa di concreto possa giungere la mossa del comm. Jona. Se egli non ha alcun mezzo per obbligare il Governo ad invitare il Sindacato ad un colloquio o per costringere il Sindacato a tale colloquio, è superflua che il presidente della Camera di commercio di Ancona si sia interessato della questione. Si tratta di una questione di forma, che non presenta via di uscita. Quindi è vano ogni tentativo di soluzione.

— Cosicchè — osservò il giornalista — dovremo venire senz'altro allo sciopero?

— Certe questioni che non si possono risolvere si possono subire. Non è vero innanzi tutto che il Sindacato voglia lo sciopero per lo sciopero. Gli impulsivi contano forse nei comizi, ma contano poco nei corpi deliberativi. Ora, basta questa semplice osservazione che il Sindacato non vuole lo sciopero per lo sciopero per ammettere la possibilità di un accomodamento. Di vero, intanto, c'è che questo sciopero non è stato deliberato. E chi vi assicura che lo sarà fra 24 ore o fra dieci giorni? Anche questa può essere una forma di lotta. Sapete voi il vero perchè dell'insoddisfazione del Sindacato? Non si tratta di milioni, ma di pure e semplici garanzie. Il Ministero Salandra non è ancora un Ministero vitale, un colpo di vento giolittiano lo può far naufragare con tutta facilità, e, se naufraga, le promesse dell'on. Ciuffelli saranno spedite all'inferno per lastricarne le vie ed i ferrovieri rimarrebbero con tanto di naso. Pare impossibile che della gente equilibrata ed intelligente non abbia trovato una soluzione, mentre io nel mio piccolo ne vedo già due. La prima è questa: stabilire subito che le paghe dei ferrovieri siano così aumentate: salariati con salari da 2,50 a 3 lire aumentino di 50 centesimi; quelli da 3,05 a 3,50 aumentino di 45 centesimi, quelli da 3,51 a 4 lire aumentino di centesimi 40; quelli da 4,05 a 4,50 aumentino di 35 centesimi; quelli da 4,51 a 5 lire aumentino di 30 centesimi; quelli da 5,01 a 5,50 di 25 centesimi, quelli da 5,51 a 6 lire aumentino di 20 centesimi. E facciamoci qui. L'aumento medio sarebbe di 35 centesimi, che diventa di 40 centesimi per il maggior numero degli agenti delle categorie inferiori. Tenuto conto della quantità di agenti aumentabili nello stipendio si arriverà ad avere una spesa di 10 od 11 milioni. Il resto, per arrivare ai 15 milioni stabiliti dal Governo, servirebbe a migliorare i turni. Se il ministro dichiarasse questo, è certo che il Sindacato disarmerebbe subito e tornerebbe la tranquillità nel Paese. Ma se non vuole dire questo dica almeno quest'altro: tutto ciò che io ho promesso ai rappresentanti della Federazione è cosa seria, perchè io lo tramuto immediatamente da promesse in fatti a mezzo di un decreto reale. Che cosa volete? I ferrovieri possono avere molta stima dell'onestà personale dei ministri, ma ne hanno molto di più nei fatti positivi e concreti. I Ministeri ed i ministri possono passare, i decreti reali rimangono. La grossa questione ferroviaria è per ciò un povero uovo di Colombo. Dia il Ministero la garanzia che le sue promesse saranno mantenute, ed allora sollanto i ferrovieri crederanno; sovratutto il ministro stabilisca la data di decorrenza dei miglioramenti.

— La conciliazione sarebbe sfumata...

— Sarebbe una conciliazione strana: lo sciopero ferroviario può essere evitato con un decreto reale, e così si salta a più pari la questione di forma del colloquio del ministro col Sindacato. Frattanto è certo che lo sciopero si farà quando lo vorrà, non il Governo, ma il Sindacato, e il Sindacato lo farà quando avrà garanzia di riuscita: molto probabilmente, adunque, quando il Governo, stanco, comincierà a disarmare...

Decio Papa non crede allo sciopero

Decio Papa, il noto organizzatore ferroviario, interrogato a Milano sull'attendibilità della voce di sciopero imminente, ha risposto:

— Come può seriamente credersi che i ferrovieri abbiano a prendere una decisione di sciopero in questo momento, quando il Governo ha preso tutte le disposizioni per tenere testa al movimento. Capirete benissimo che, qualora noi dovessimo fatalmente ritenere giunta l'ora di lasciare le tergiversazioni e venire alla risoluzione estrema, vorremmo pure trovarci in grado di colpire di colpo giusto, ossia, nell'istante in cui il Governo si trova meno preparato all'evento. Vorremmo, insomma, cogliere il momento che ci sembra più propizio per riuscire. Oggi, il momento non sarebbe buono, ragione per cui la voce corrente deve essere considerata parto di fantasia.

— Ma se la massa prendesse la mano ai dirigenti e lo sciopero venisse loro malgrado dichiarato? Ricordate il 1904?

— Voi dovreste riconoscere — ribattè Decio Papa — che allora lo sciopero ebbe subiti politici: oggi, invece, si tratta di considerazioni economiche. La situazione è dunque ben diversa dal 1904, per cui, nella contingenza presente non c'è da temere nessun atto da parte della massa dei ferrovieri, che non sia stato predisposto dal Comitato Centrale, o questo, per ora, non ci pensa.

E le 50.000 lire del Riscatto?

Il « Giornale d'Italia », mentre riceve da Ancona la notizia che il Sindacato ferroviari ha raccolto per il caso di sciopero un fondo di guerra che ammonta a 75.000 lire, invoca spiegazioni dal Sindacato ferroviari intorno alle famose 50.000 lire del « Riscatto Ferroviario ». La faccenda delle 50.000 lire viene rievocata a nuove dalla seguente lettera di un ferroviere organizzato, inviata al « Giornale d'Italia », e che il giornale pubblica. La lettera dice:

« Si ricorderà che verso il 1907 si riunirono a Roma, in un locale di via Principe Amedeo, a congresso nazionale, i delegati delle tre organizzazioni ferroviarie di allora: Riscatto ferroviario, Sindacato operai, Sindacato macchinisti e fuochisti. La conclusione del congresso fu la unificazione delle tre organizzazioni suddette nell'attuale Sindacato dei ferrovieri italiani. Allora, dovendosi trattare dell'unificazione dei singoli capitali nella Cassa unica del nuovo Sindacato, il « Riscatto », per conto suo, fece conoscere di avere il suo fondo ammontante a una cifra superiore alle 50.000 lire, depositato presso una Banca svizzera. Il provvedimento fu dimostrato opportuno dal fatto che il versamento fu eseguito quando imperversava la reazione e si volle porre in salvo il denaro sociale da un possibile colpo di mano delle autorità. Della questione si occupò allora l'« Avanti! » e diede luogo a polemiche tra gli organizzati, polemiche che tutti i ferrovieri ricordano. Per conto mio, che pure ho sempre seguito con attenzione le cose riflettanti gli interessi della classe a cui appartengo, non ricordo — nonchè lo scrittore della lettera — come le polemiche si siano chiuse e quale uso si sia fatto della ingente somma sopra citata ».

" Segnale rosso... "

La Commissione del personale di linea, facente parte del Sindacato dei ferrovieri italiani, ha diffuso, oggi, un manifesto-proclama ai compagni d'Italia, nel quale passa in rassegna le richieste del Sindacato e la risposta del Governo. Il manifesto dice:

« E accettato, è vero, il minimo di paga di tre lire per le basse categorie, ma senza la riforma delle tabelle organiche per il graduale elevamento delle varie categorie e per l'aumento crescente di pochi centesimi di lire, perchè vengono sfruttati i vari soprassoldi e compensi, come le indennità di località, l'indennità di sostituzione a gradi e mansioni superiori, il compenso per i dischi in custodia, per i passaggi a livello importanti, per le piazze aventi congegni meccanici, il premio alloggio e chissà quante altre diaboliche invenzioni, perchè includendo il tutto nella misera paga di tre lire, si riduca a zero la miglioria tanto cantata, rimandando l'aumento di paga a dopo aprile. Per l'eguaglianza di trattamento fra le categorie assimilabili e per l'indennità notturna non è stata fatta una parola, nemmeno una promessa. Per l'aumento delle pensioni è stata data una risposta insufficiente, alquanto oscura, non rispondente allo scopo giusto delle nostre richieste. Alla richiesta del riposo settimanale, che lo Stato impone ad altri, come per la riforma dei turni di servizio e di lavoro, è stato detto in modo vago di studiare ancora per vedere se era il caso di paragonarci ai ferrovieri di altre Nazioni e a quel personale che kruminscamente o no non partecipa agli scioperi. I punti di merito e gli aumenti a scelta sono lasciati, non aboliti, come si era chiesto per distruggere uno sconcio e un insulto alla nostra classe. La Direzione e il Governo usano il solito ripiego provvisorio usato in tutti i tempi, invece di sciogliere l'ardino e ponaso problema. Alla sfida — così è chiamata in linguaggio sindacalista la attitudine del ministro Ciuffelli — i compagni rispondano dichiarandosi pronti allo sciopero generale! ».

E dopo aver lanciato il solito ferrorino, affinchè nessuno sia « crumiro », il manifesto conclude: « Segnale rosso è: fermo il servizio! Attenti all'ordine! ».

La Federazione si difende dagli attacchi del Sindacato

Roma, 14, notte.

La Federazione dei ferrovieri italiani ha diramato questa sera un comunicato col quale ritorce l'accusa di tradimento contro il Sindacato. Il comunicato contiene il seguente appello ai ferrovieri:

« *Ferrovieri!* Una disonesta campagna di ingiurie e di diffamazione si viene conducendo da qualche giorno contro la Federazione dei ferrovieri all'unico scopo, per quanto dissimulato, di scindere la compagine della nostra classe in quest'ora gravissima che richiederebbe invece concordia affiatamento di intenti e di fattezza reciproca. Si grida con insistenza la parola tradimento, diffondendo tutti e incendone altri con la speranza che la calunnia ripetuta faccia presa sulla vostra buona fede e predisponga le condizioni per comodi antivantaggi avvenire e per facili condanne a carico degli incolpevoli. Ma l'indegna manovra, o ferrovieri, deve essere denunciata in tempo affinchè ciascuno si assuma in quest'ora la parte di responsabilità che effettivamente gli spetta.

« In che consisterebbe il tradimento della Federazione? Nell'aver chiesto ed ottenuto un colloquio con il ministro. Ma forse in tale colloquio furono avanzate richieste diverse o inferiori a quelle prospettate dall'altra organizzazione? No, le richieste furono identiche. La Federazione ha in tale colloquio voluto dare ufficialmente al ministro che essa avrebbe rappresentata l'azione del Sindacato ferrovieri? No, perchè oggetto di esso fu solo la fervida perorazione degli interessi della classe. Forse che in tale colloquio fu manifestata la soddisfazione dei ferrovieri per le concessioni e le promesse ottenute? No, perchè nessun giudizio fu espresso, e pure non facendo il valore di alcuni affidamenti del ministro, fu tuttavia e giudica la classe a mezzo del *referendum*. In che risiede adunque il tradimento conclamato da taluni uomini del Sindacato ferrovieri? Non già nel fatto di aver provocato dichiarazioni più diffuse da parte del ministro con l'esposizione delle nostre miserie fategli a viva voce da taluni della nostra Commissione; non si commette tradimento, non si commette bassezza, non si commette neppure debolezza chiedendo di discutere dignitosamente con il rappresentante dello Stato, del quale si dipende, sulle condizioni del nostro lavoro e della nostra carriera.

« Se non è indegnità per il proletariato addetto all'industria delegare Commissioni per la discussione dei propri interessi presso gli industriali privati, a maggior ragione non può costituire indegnità chiedere di trattare con lo Stato, gerente dell'industria ferroviaria. Quando l'esperimento di mezzi parlamentari rientra nella tattica di un partito così geloso della propria libertà, quale è il partito socialista, è un voler soltanto voler vedere tradimento dove non è che civile, virile affermazione del proprio diritto innanzi allo Stato.

« Ma il sofisma, basato sulla questione principale, si affida ad altri miserevoli pretesti che non sono meno insistenti. Si afferma da più parti, e persino dall'organo del partito socialista, che comunque la Federazione ha commesso una usurpazione della rappresentanza perchè essa è un organismo di recente costituzione e non accoglie il vero personale ferroviario e non aveva presentino alcun memoriale. Conviene innanzi tutto porre in chiaro che prima di andare al colloquio con il ministro la Federazione richiese la collaborazione dei Sindacati, ciò ne ebbe un brusco rifiuto. Essa, quindi, si restò sola a compiere tale passo, ciò avvenne per volontà dell'altra parte, che dimostrava così di ripudiare affatto metodi unitari, posti invece dalla Federazione nel suo statuto. Ma a prescindere da tale importante circostanza è inesatto che la Federazione sia nata alla vigilia del colloquio, perchè la sua costituzione risale al 1909 e il convegno del febbraio u. s. non fece che affermare le basi e trasferirne la sede. È ridicola l'affermazione che essa non comprenda il vero personale ferroviario, giacchè, pur non tenendo conto dei piccoli nuclei di ogni categoria del personale attivo, ma formalità in seno ad essa in questi ultimi tempi, non sono trascurabile parte dell'esercito dei ferrovieri le rappresentanze del personale di linea, del personale subalterno, dei movimentisti e degli impiegati. Resta infine l'accusa di non avere esso presentato alcun memoriale.

« Ma questa accusa non può essere frutto che di ignoranza o di mala fede, perchè la Federazione ha presentato un memoriale complessivo fino dal 1912, seguito poi da specifici memoriali delle singole organizzazioni federate. A tali memoriali infatti si fece richiamo per una risposta definitiva nel colloquio tenuto dalla Federazione col precedente ministro, on. Sacchi, il 25 febbraio u. s., colloquio che non fu allora addotto come un tradimento perchè in esistenza non appariva ancora necessaria alla malafede degli odierni accusatori. Eppure, il successivo colloquio con l'attuale ministro non no è che la logica e necessaria conseguenza.

« Compagni ferrovieri! Quando si afferma no virili propositi, quando si proclama e si prepara una grande battaglia, non si disperdono le energie proprie e quelle dei seguaci in aggressioni contro i compagni di sofferenza e di lotta. Tale disegno tratticiale da parte dei dirigenti del Sindacato, lenda dunque a preparare la disfatta e a costituire un pretesto per abbandonare la lotta. Giudicate da quale parte si trovi il tradimento! ».

SPORT

AVIAZIONE

Interessante manovra combinata fra sommergibili e idroplani

Venezia, 14, mattino.

Stanotte sono partiti per Porto Corsini i sommergibili *Squalo*, *Otaria* e *Trichece*, al comando del capitano di corvetta Mollana e dei tenenti di vascello Farinata Degli Uberti, Alhaique e Ponzio. Alle 8 infieriamo l'immersione, dirigendosi verso tre punti diversi, secondo un itinerario prestabilito. La immersione alla profondità di cinque metri durerà fino a mezzogiorno e si svolgerà a dieci miglia dalla costa fra Porto Corsini e Rimini. Nello stesso tempo una squadriglia di idrovolanti eseguirà voli per scoprire i sommergibili. Della squadriglia fanno parte un biplano Farman di 90 cavalli, pilotato dal capitano del Genio navale Guidoni, un Borel di 90 cavalli, pilotato dal comandante Roberti, con a bordo, come passeggero, il tenente di vascello Vivaldi-Pasqua, un Borel di 100 cavalli, pilotato dal capo-timoniere Mendoza e un Borel, di 105 cavalli, pilotato dal tenente Bresciani. Ogni aviatore sarà munito di carte idrorafiche, e di un cronometro.

La manovra combinata fra sommergibili e idrovolanti consisterà in questo: appena l'aviatore segnalerà sott'acqua un sommergibile, segnerà l'ora dell'avvistamento ed il punto preciso; quindi continuerà la stessa operazione più o meno lunga per gli altri due e proseguirà poscia verso Ancona. Dai sommergibili i singoli comandanti seguiranno con periscopi le varie evoluzioni degli idrovolanti. Giovedì i sommergibili e gli idrovolanti imprenderanno il viaggio di ritorno, compiendo nuovamente l'operazione odierna. Nei varii punti del percorso saranno allineate alcune torpediniere. Si dice che alle importanti manovre parteciperebbero anche il dirigibile « P 4 », di stanza a Campalto, e l'« M 2 », di stanza a Ferrara.

Due idroplani giunti ad Ancona

Ancona, 14 sera.

Alle ore 11,50 sono giunti qui, provenienti da Venezia, due idrovolanti: il primo, pilotato dal capitano Guidoni, l'altro dal capitano Roberti. Erano partiti da Venezia alle ore 9. All'idroplano del capitano Guidoni è avvenuto un piccolo guasto al motore, a circa un chilometro dall'arrivo, per cui dovette scendere in mare; e però stato subito rimorchiato dalla torpediniera « N. 4 P. N. », comandata dal tenente di vascello Di Robilant, la quale si trovava ad attendere gli idrovolanti a tre miglia dal porto di Ancona. L'idrovolante, pilotato dal capitano Roberti, è giunto invece a volo, e dopo un giro sul porto, è sceso in mare. Entrambi sono stati ancorati nel pressi della batteria del Molo Mallà fra i vivissimi applausi dell'immensa folla che si era radunata sul porto ed in vista per assistere all'arrivo degli idroplani.

Alle 17 sono giunti nel nostro porto i sommergibili *Squalo* e *Narvalo*, scortati dal cacciatorpediniere *Euro* e si sono ancorati nella batteria dello scalo Vittorio Emanuele; è pure arrivato un altro idrovolante. Il N. 2, pilotato dal capo-timoniere Mendoza. Sono attesi per questa sera altre tre torpediniere, due sommergibili ed un altro idrovolante, pilotato dall'ingegnere navale Bresciano. La squadriglia dei sommergibili è al comando del capitano di corvetta Merlani. È stata combinata una manovra ordinata dal vice-ammiraglio Garelli tra i sommergibili, i siluranti, gli idrovolanti ed i dirigibili. Si trattava di scoprire la scorta era affidato alla squadriglia dei quattro idrovolanti numeri: 4, 5, 6, 7, ed i dirigibili di Campalto e di Ferrara. Appena compiuta questa manovra, che è riuscita egregiamente, i due dirigibili sono ritornati ai loro *hangars* mentre le torpediniere, gli idrovolanti ed i sommergibili hanno raggiunto la rada di Ancona. La manovra durerà quattro giorni; domani non sarà sospesa e giovedì tutte le squadriglie riprenderanno il mare.

La città ha assunto l'aspetto delle giornate solenni. Agli ufficiali si preparano cordiali accoglienze.

IPPICA

Alla vigilia del Derby Reale

Gli ultimi galoppi

Roma, 14, notte.

Stamane sulla pista delle Capannelle si sono compiuti gli ultimi galoppi di allenamento per il Derby che si correrà giovedì. Ecco i probabili partenti e le loro monte:

Chimavi (56, Blackburn); Prometeo (56, Navisi); Avanguardia (54, Kennedy); Eraclio (56, Vargas); Ten (54, Benson); Il Falco (56, Ryan); Fausta (54, Langhans); Brunelleschi (56, Bellati); Austerlitz (56, Orsini); Orco (56, Rossi).

Tra i presenti vi erano la signora Tesio, il signor Tesio, Alberto Clemente, il conte della Chiaradossa, il conte Suardi, Dall'Acqua, il barone Barracco, Max De Rossi, Zanchetti, Pelizzia, i *trainers* Smith, Turner, Serafini, Marangelli.

Tutti i galoppi sono stati seguiti con la maggiore attenzione e vivamente commentati. I primi a scendere in pista sono stati i pensionati di Sir Rhodand: Chimavi, che difenderà domani l'alto i colori della cassock bianco; Violetta ha coperto la distanza di 2400 metri in compagnia di Rasas, ma il suo, più che un galoppo è stato un *canter*, compiuto in 2'40". In compagnia di Vulture sino a 1600 metri e poi velocemente, Eraclio ha coperto i 2400 metri in un galoppo, impiegando 2'36". Il Falco e Ten hanno compiuto insieme la distanza anch'essi facendo un *canter*.

Soltanto, in un buon galoppo, essi avevano fatto rispettivamente 2'36" 1/5 e 2'40.

Prometeo, in compagnia di Paride, ed Avanguardia, è andato assai svelto su 1600 metri. Questo pulcino sabato aveva fatto i 2400 metri in 2'37" 1/5. Fausta e Brunelleschi hanno galoppato sulla distanza in modo da dare impressione e impegnarsi a fondo: hanno ottenuto un tempo di 2'41".

Solo Orco ha coperto il percorso a grande andatura con un tempo di 2'39"; Austerlitz è andato sui 2500 metri ed ha terminato un buon galoppo in compagnia di Ettore Fieramosca: tempo 2'46". Terreno duro.

FOOT-BALL

Un "match,, di beneficenza al campo del F. C. Torino

Mannerturnverein contro Torino

Un importantissimo incontro internazionale disputerà domenica 19 corrente, sulla bellissima pedana del F. C. Torino, situata in viale di Stupinigi, angolo corso Sebastopoli.

Col concorso del Comitato per la Croce Rossa contro la tubercolosi, sotto l'alto patronato di S. A. R. la principessa Letizia di Savoia, col concorso di tutte le maggiori Autorità torinesi, la fortissima squadra del F. C. Torino s'incontrerà con il « Mannerturnverein » di Monaco di Baviera, una delle più apprezzate squadre che si contino in Germania.

La squadra bavarese è riuscita in quest'anno seconda nel Campionato della Germania del Sud), dietro alla « Spielvereinigung », di Fürth, che marcia indisturbata verso la conquista del campionato assoluto della Germania. Il suo incontro con il grande rivale molto interessante, e tanto più dopo la splendido risultato ottenuto dai torinesi nel torneo di Genova.

La Direzione del F. C. Torino ha stabilito che l'intero provento della bella gara vada a beneficio della « Crociata contro la tubercolosi »; cosicchè siamo certi che questa gara sportiva richiamerà sul campo del *grande* il pubblico delle grandi occasioni.

Arti e Scienze

Una nuova polemica al Vittorio Emanuele

"Cercando la via,,

Tre quadri di vita studentesca

di S. CANESSA e B. GALLINGANI

Musica del maestro A. CIOLIA

Il *Vittorio Emanuele* fori sera era gremitissimo. Gli allegri studenti genovesi, che avevano saputo trovare nella benefica e nell'arte il buon campo per una fioritura novella della loro vita goliardica, non avrebbero certamente potuto desiderare una più vivace prova di simpatia. E non è a dire se questo primo omaggio del pubblico venne intensificandosi col plauso! La gioventù è chiassosa: negare ad essa la volubilità del vivere attraverso le manifestazioni più vibranti, più sincere e più liete della buona *camaraderie* sarebbe un voler togliere ad essa una grande parte di quanto rende più cara a noi questa giovinezza. E il pubblico era naturalmente costituito in maggioranza da studenti.

Ma anche coloro, per cui i ricordi di università risuonavano come una gioiosa fanfara nei cuori, anche coloro, che non conobbero la vita goliardica, ma hanno intuito e forse invidiarne le intime bellezze e le risate, le fiere ribellioni e gli amori « che si consumano in rapido fiammale, tra quattro legrimacce ed una gran risata » sentirono ieri sera passare per il teatro una vampata di vita, e sorrisero, e applaudirono, e guardarono con un vivace senso di simpatia questa gaia baraonda studentesca.

« *Cercando la via...* » è un rapido succedersi di scene di vita studentesca, il malcapello limido, impacciato, vittima degli anziani; le curiose cerimonie dell' « imberrettaio » universitario; i primi amori; i primi disinganni; e a traverso l'amore e i disinganni, o le dolenti ascese al Sacro Monte e le stoccate alle borse dei parenti quel fermento, quel ribollio di vita, che — attraverso l'apparente spensieratezza — lampra le fibre dei cittadini di domani, costituiscono lo sfondo di questa nuova fantasia goliardica, che non ha certamente l'armonia organica, nè suscita l'interesse di « Eidelberga mia! » o di « Addio giovinezza », ma che basta a rievocare un ambiente, ed a ravvivarlo ed a colorirlo con una serie di trovate birichine e gustose, atte a fondere in una bella armonia la sentimentalità e la spensieratezza.

Sandro Canessa e Bruno Gallingani, scrivendo questi 3 quadri di vita goliardica, non vollero certamente fare qualche cosa di più di una semplice raccolta di piccole scene svolgentisi come in un cinematografo. Corsero pazzamente qua e là, come a buoni studenti si conveniva; e nella prima delusione, nella prima follia e nel primo amore fermarono la linea del trittico dell'amore studentesco.

Insistettero forse troppo su qualche punto diedero serietà di atteggiamenti là dove ci saremmo atteso appena qualche tono di comicità leggera o di sentimentalità contenuta; si dilungarono in certi dialoghi poco interessanti; ma nell'insieme composero un'opera viva e anche spesso soffusa di un senso di vaga poesia.

E su questo libretto il maestro Angelo Ciolia compose una musica oscillante tra la vecchia opera buffa napoletana e un'ammirazione per il Puccini, di cui certamente l'autore di *La Bohème* non si deve lagnare, tanto essa appare profonda. Ed è questo il male in *Cercando la via*. Si fa troppo sul serio. Ci attendevamo qualche cosa di più leggero, che rasentasse la parodia, che ci facesse sorridere. Il Ciolia tende invece quasi a commuoverci. Egli ha visto l'operetta studentesca con gli occhi di un musicista che vuole assolutamente farci sentire che egli non prende le cose leggermente. Donde un difetto di proporzioni e di carattere. La musica è ben fatta; è melodica; rivela in chi la scrisse gusto e perizia. Ma quanto avremmo desiderato qualche cosa di più settimanale comico, di più canzonatorio, di più goliardico! Mimì e Musetta, Margherita e Mignon starebbero a miglior agio altrove... Esse esistono in embrione nella vita studentesca. Ma nella musica esse acquistano un rilievo, che noi avremmo preferito ammorbidito dalla penombra. Meglio assai la parodia; meglio il *Petit Faust* d'Hervé che non il *Faust* del Gounod. Ed i cori goliardici non hanno in sonera petulanza vivace, l'impeto, il vigore caratteristico desiderabili.

Con tutto ciò, anzi malgrado ciò, noi attendiamo dal Ciolia qualche cosa di notevole. Egli ha bisogno essenzialmente di spogliarsi della camicia di Nesso delle reminiscenze, e infondere una più profonda vis comica nella sua musica.

L'esecuzione corrispose al successo. E veramente Elsa Marion Viglieco è attrice

Cronaca Cittadina

L'agitazione dei ferrovieri e la Camera del Lavoro

La Camera del Lavoro comunica il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio generale della Camera del lavoro, riunito la sera del 14 aprile 1914, per discutere sull'agitazione dei ferrovieri;

« mentre approva l'ordine del giorno di piena adesione alle giuste rivendicazioni loro, già votato dalla Commissione esecutiva.

« prende atto con piacere che la Confederazione generale del lavoro ha espresso il suo pensiero in merito alla grave questione, ed ha promessa la solidarietà della classe operaia organizzata;

« mentre formula l'augurio che, data la gravità del momento, i ferrovieri sappiano, al disopra delle questioni e delle vedute personali, trovare la via dell'accordo, senza il quale non sarebbe possibile combattere la loro battaglia;

« constata che il Governo dimostra di non avere abbandonati i suoi propositi di reprimere il grandioso movimento con la forza, facendo annunziare il richiamo di classi e la militarizzazione dei ferrovieri;

« e delibera di dichiarare fin d'ora che il proletariato non potrebbe assistere impassibile al tentativo di soffocamento dell'agitazione ferroviaria, alla quale ha già dichiarato di dare la sua solidarietà, e dà mandato alla Commissione esecutiva di controllare il momento opportuno i Consigli direttivi delle Leghe per la proclamazione dello sciopero generale di solidarietà e di protesta ai primi accenni che le misure repressive vengano attuate ».

Discutendo poi sull'agitazione dei postelegrafici e dei tranvieri, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio generale della Camera del lavoro, preso atto delle comunicazioni della Commissione esecutiva in merito alle agitazioni dei postelegrafici e dei tranvieri torinesi; mentre augura che le giuste richieste avanzate da queste due categorie possano venire accolte, dà mandato alla Commissione esecutiva di convocare il Consiglio generale qualora fatti nuovi si verificassero in queste due agitazioni ».

Una riunione al Circolo macchinisti e fochisti

Una riunione di ferrovieri ha avuto luogo al Circolo Macchinisti e fochisti, in essa fu votato un ordine del giorno col quale si delibera: « Di accettare qualsiasi forma di lotta che il Comitato Centrale riterrà opportuna adottare per scegliere tutti quei miglioramenti necessari alle classi e a mezzo telegramma si rimette presso il Comitato Centrale affinchè tosto si pronunci in merito ».

L'assemblea dell'Unione Nazionale Impiegati ferroviari

approva l'opera della Federazione

Ieri sera nel salone Impiegati civili si riunirono in assemblea numerosissimi i soci della Unione Nazionale Impiegati Ferroviari per udire la relazione del collega Comoglio, membro della Federazione ferrovieri italiani, sull'operato della Federazione stessa circa il colloquio avuto dalla Commissione col ministro dei lavori pubblici, Presiede Bergesio, il quale dà senz'altro la parola al relatore.

Comoglio inizia ricordando come a Roma fossero successi disordini dolorosi in una assemblea della Sezione locale. Seguita ricordando le trattative avute col Sindacato, il quale rispose rifiutando ogni collaborazione. Precisa il proprio punto di vista che avrebbe risoluto la situazione attuale. Accenna al lavoro dei giornali, i quali spesso riportarono notizie non precise e premature ed afferma come fino al 7 aprile si sia potuto colare il dissidio fra le due organizzazioni, scoppiato dopo i fatti verificatisi nell'assemblea di via Volturno sopra ricordata. Viene quindi a narrare del colloquio avuto dalla Commissione col ministro, ne precisa le fasi e le svolgimento, e stabilisce i capi saldi delle assicurazioni ministeriali ormai a tutti note. Riferisce sulla sua opera spiegata in pro della classe degli impiegati, delle garenzie della carriera sia economica che morale, della partecipazione della rappresentanza alle Commissioni di avanzamento o di disciplina. Continua precisando le prime impressioni degli impiegati di fronte alle notizie dei comunicati, alla reazione susseguente del Sindacato, ed alla situazione in cui si trovava la Federazione, la quale intendeva esperire tutte le vie stabilite dallo Statuto, prima di prendere una posizione che avrebbe potuto non risolvere in modo definitivo a questione dei ferrovieri.

Dopo qualche interruzione di un estraneo all'Unione, Comoglio conclude che l'assemblea approvi la direttiva sino ad ora seguita, spiega la portata del *referendum* e unisce con una invocazione alla unione di tutti intorno alla Federazione, baluardo delle rivendicazioni di classe. Prolungate acclamazioni coronano le parole del Comoglio.

Guerini e Lenzo aggiungono qualche considerazione, dopo la quale viene approvato il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri torinesi aderenti alla Federazione Italiana ferroviaria, adunati la sera del 14 aprile 1914; udita la relazione del collega Comoglio circa l'azione svolta dal Comitato federale e dalla Commissione siata ricevuto dal ministro Giolitti, mentre approvano l'operato dell'uno e dell'altro, riconoscono la necessità, che ad ottenere il completo soddisfacimento delle avanzate richieste di miglioramenti economici, l'agitazione debba venire continuamente intensificata e razionata; dichiarano la loro fiducia nell'azione dei ferrovieri italiani ed affermano di essere pronti a seguire quegli ordini che l'Organizzazione impartirà in relazione alle necessità del momento ed all'esito del *referendum* indetto ».

L'Unione Nazionale degli Impiegati ferroviari contro il Sindacato

Il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale degli impiegati ferroviari ha diramato un manifesto col quale attacca con grandissima violenza di linguaggio il Sindacato, arrogandosi di voler proporre gli interessi della classe ferroviaria a quelli dell'Organizzazione. Il manifesto si conclude con questo appello:

« I traditori non dovete cercarli fra noi che vogliamo darvi la chiara visione della grave ora che incombe, che vogliamo condurvi verso la vittoria coi possibili mezzi, nessuno escluso, lasciando a voi di scegliere, col « referendum », le armi che ritenete convenienti usare — senza di nessuno privarvi — senza farvi abdicare a nessuno dei poteri vostri, a migliore e più completa tutela degli interessi di tutti i ferrovieri.

« Ma i traditori dovete cercarli fra coloro che si sforzano di far tenebra negli animi vostri, con una retorica crudelmente bugiarda ed irresponsabile.

« E' prossima l'ora del « rolde rationem »: la organizzazione vostra ha compiuto e compirà intero il suo dovere, vi ammonisce il passato, vi ammaestri il presente, voi siate saldi intorno ad essa, fatele baluardo dei vostri cuori e delle vostre volontà, non obbedite a minarne, non cedete a calunnie, raccoglietevi nella vostra fede leale e serena. Il tempo ben presto darà a voi, e a noi, completa, luminosa ragione ».

Arrivi

Sono arrivati da Roma i nuovi Gazzoni e C.

Un eroe di Dogali

È morto lunedì a Torino il conte Carlo Michelini colonnello d'artiglieria a riposo, cavaliere dell'Ordine Militare di Savoja, dei SS. Maurizio e Lazzaro, fregiato della medaglia commemorativa della campagna d'Africa con sei fascette. Alto della persona, asciutto, un po' rigido, con la barbetta bionda, il Michelini aveva la più bella e caratteristica figura di soldato: il suo nome ci ricorda una delle più dolorose ma anche una delle più gloriose pagine della nostra storia coloniale. Il Michelini si trovò in quel furioso combattimento, che la colonna De Crisioforis, inviata dal generale Genè, in soccorso del presidio di Saati — attaccato dagli abissini — dovette sostenere, presso il villaggio di Dogali, contro le orde straordinariamente preponderanti di Ras Alula, e nel quale tutto il battaglione cadde: — Ultimi a cadere — narra un rapporto dell'epoca — furono il tenente colonnello De Crisioforis e tre soldati, i quali si ripartirono in parti eguali le cartuccie e morendo gettarono il grido di Viva l'Italia! Fu una battaglia senza pari tragica, nella quale il valore italiano — per tanti anni discusso all'estero — rifulse di viva gloria.

In quella battaglia il Michelini aveva il comando della mitragliatrici; ed egli lo tenne ordinando il fuoco con impareggiabile sangue freddo, con la sigaretta in bocca fino all'estremo, finchè le mitragliatrici per la sabbia non si incantarono, finchè egli potè star in piedi..... Cadde, infine anch'egli, colto rivoltella in mano, colpito da tre palle, due nel tronco, una in una gamba!.... Il Michelini fu dei pochissimi, che poterono salvarsi alla carneficina seguita dopo lo scontro.

In questi giorni, nei quali il valore dell'Esercito Italiano ha ricevuto anche all'estero la sua consacrazione, era doveroso rendere omaggio d'onore al nome di lui che fu uno dei primi eroi della nuova Italia.

Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di lunedì, 3 ordine del giorno reca, fra l'altro, la proposta al Consiglio di autorizzare la posa del secondo binario sul Corso Francia per migliorare l'esercizio della linea tranviaria di Ponte Stura.

La Giunta rassegna anche con voto favorevole la deliberazione della Commissione Amministratrice dell'Azienda Tramvie relativa a varianti nel tracciato della linea tranviaria n. 9 dell'Azienda municipale, per il corso Vittorio Emanuele II e la via Valdifrancia fino alla via Monginevro, ed al prolungamento dell'attuale capolinea delle linee numeri 5 e 9 sino all'incrocio della via Monginevro con la via Issiglio.

I lavoratori dipendenti dal Ministero della Guerra

Il Comitato Centrale degli operai dipendenti dal Ministero della guerra ha votato un ordine del giorno di protesta contro i provvedimenti minacciosi a carico degli operai della Fabbrica d'armi di Terni, dichiarandosi pronto ad agire d'accordo con tutte le Sezioni federate.

Il soldato torinese ferito nell'incendio del "Città di Milano,,

Notizie pervenuteci da Milano ci assicurano che, contrariamente a quanto ieri i giornali pubblicarono, il soldato torinese rimasto ferito nell'incendio dell'irriconoscibile « Città di Milano » è in via di miglioramento, tanto che a giorni potrà lasciare l'ospedale completamente ristabilito. Egli, come è noto, chiamasi Francesco Fasano ed ha la sua famiglia a Torino, in via Ildefonso 22. Apparti... al reparto del battaglione specialista del genio, distaccato al... di Bracco, sugli ordini del maggiore Del Fabbro e del capitano Agostoni.

Il Duca di Pistoia

Dopo aver trascorso le vacanze pasquali in famiglia, è ripartito ieri per Modena — ove compie gli studi alla Scuola militare — S. A. R. il Duca Filiberto di Pistoia, figlio del Duca di Genova.

Elena Gerhardt al Liceo Musicale

Ricordiamo che stasera, al Liceo musicale, invitata dalla *Società Torinese di musica da camera*, Elena Gerhardt darà un concerto, che si preannunzia di speciale interesse.

La Gerhardt, che sarà accompagnata al pianoforte dal maestro Bufaletti, è infatti considerata come una delle più squisite e delle più grandi interpreti della canzone tedesca. E nol la vedemmo appunto in varie pagine, scelte con notevole senso d'arte, fra quante ne scrissero Schumann, Brahms, Wolff e Strauss.

Il concerto comincerà alle ore 21.

Una lettura di favole alla Società di Cultura

Ieri sera la Società di Cultura ha ospitato la poetessa Emilia Ascoli, che ad un folto pubblico intellettuale ha letto le sue più recenti e delicate favole. La distinta scrittrice, che ora viene presentata dall'avv. Cappa Legora fu salutata alla fine della sua dilettevole lettura coi più vivi applausi.

L'inaugurazione della Mostra di Belle Arti

Sabato prossimo, 18, alle ore 14, sarà inaugurata la consueta Mostra annuale di Belle Arti. Il giorno precedente è fissato per la « vernice ».

Il nuovo orario ferroviario con Savona e con la riviera

Savona, 14, Sotto.

Ecco come sarà attivato l'orario dei treni sulle linee delle due riviere, cioè da Genova a Ventimiglia e da Ventimiglia a Genova; e quello dei treni sulla linea Savona-Torino e Torino-Savona. L'orario andrà in vigore col giorno 1° maggio.

Da Genova a Ventimiglia: 1,54 accelerato; 0,35 accel.; 7,20 (limitato sino a Savona, accelerato; 8,16 accel.; 11,10 (limitato sino a Savona) accel.; 11,20 diretto; 12,34 accel.; 14,27 diretto; 15,55 (limitato sino ad Albenga) accelerato; 16,14 diretto; 19,36 accel.; 20,48 (limitato sino a Savona) omnibus; 21,58 diretto.

Da Ventimiglia a Genova: 4,00 omnibus, con partenza da Savona; 6,15 accel.; 7,05 accelerato, con partenza da Savona; 7,56 diretto; 8,48 accel., con partenza da Savona; 10,27 accel.; 12,35 diretto; 15,32 accel.; 16,35 diretto; 18,24 accel.; 20,10 accel.; 21,50 diretto; 0,30 accelerato.

Da Savona a Torino: 3,37 omnibus; 8,20 diretto; 8,55 accel.; 14 accel.; 15,30 misto, limitato sino a Ceva; 16,43 direttissimo (andrà in vigore dal 1° luglio al 30 settembre); 17,14 accel.; 20,02 diretto.

Da Torino a Savona: 6,42 misto, da Ceva; 9,50 accel., da Torino; 11,08 diretto (in vigore dal 1° luglio al 30 settembre); 11,57 diretto, da Torino; 14,57 accel.; 17,33 accel.; 19,30 diretto; 23,38 omnibus.

Due infortuni

Alessandro Bruno, d'anni 13, garzone carradore, mentre nel laboratorio Nezri in via Virle, N. 23, lavorava con uno scalpello un pezzo di ferro, fu colpito da alcune scaglie alla mano sinistra e riportò una ferita che dal dottor Canepare all'Ospedale Martini, fu giudicata guaribile in 10 giorni.

— Il muratore Giuseppe Nipote, d'anni 21, abitante in via Pallavicini, N. 32, spaccando un asse in una casa in costruzione in via Madama Cristina, fu colpito al pollice destro da una scaglia di martello e venne medicato all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Canepare lo giudicò guaribile in otto giorni.

La Pasquetta della gente manesca

Il sanitario di guardia al San Giovanni — dottor Ferruccio Ferrero — non ha avuto una festa di riposo. Oltre al lavoro che già gli avevano offerto le persone che erano ricorse a lui nella serata, ecco l'elenco di quelle che si recarono al Nosocomio dal tocco in già perchè bisognose di soccorso. Il primo, in ordine cronologico, è il parrucchiere Sozzani Battista, d'anni 22, abitante in via Maxini, 30, il quale mentre si trovava in un'osteria in Valsalice venne colpito al capo da un bicchiere scagliato da un avventore sconosciuto contro un altro individuo. Il sanitario lo giudicò guaribile in otto giorni. Poco dopo giungeva al Nosocomio il carrettiere Camino Giuseppe, d'anni 33, abitante in strada Moncalieri, 300, il quale era sofferente per una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, dovuta pure ad un colpo di bicchiere scagliatogli in un esercizio al Filonetto dal suo vicino di casa Forcina Gioachino, col quale aveva avuto una lite per futili motivi. Anche il Camino fu giudicato guaribile in otto giorni. Colpito da una pietra alla testa il manovale Arena Giuseppe, d'anni 35, abitante in via Artisti, 5, si recò verso le 8 al San Giovanni a chiedere assistenza medica. Alla giustificazione scelta Gargiulo narrò che il ferimento era avvenuto in corso San Maurizio ad opera di certo Gibone Domenico, col quale aveva avuto una lite per futili motivi.

Un'ora dopo entravano nella sala di medicazione il meccanico Bosco Augusto, d'anni 44, e il figlio non pure di nome Augusto, d'anni 16, i quali si trovavano entrambi in stato di sofferenze per percosse che si erano reciprocamente date nella loro abitazione in via Fontanella, 5. Il sanitario riscontrò al padre una ferita lacero-contusa alla testa guaribile in otto giorni, ed al figlio un ematoma alla fronte guaribile in giorni otto. La lite sarebbe avvenuta perchè il Bosco padre, minacciava la moglie Fracchia Domenica.

L'ultimo posto dell'elenco spetta al magnaccione Bernardino Andrea, d'anni 38, abitante in via Cristoforo, N. 3, il quale era sofferente per abrasioni e contusioni alla guancia destra per percosse ricevute dinanzi alla sua abitazione ad opera di una comitiva di giovinastri a lui sconosciuti. Il sanitario lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Colpito da un pezzo di ferro è in pericolo di vita

Il taglialegna Giuseppe Serra, d'anni 38, abitante in via Cimarosa, era ieri al suo lavoro nel Lanificio Finanza, in via Bologna, quando gli successe una terribile disgrazia.

Un compagno lo chiamò improvvisamente in aiuto per tirare una corda, alla quale era attaccato un grosso pezzo di ferro. La sforzo che gli operai dovevano compiere era grande, ma parve che insieme riuscissero a sollevare il pezzo di ferro. A un tratto però la corda si ruppe e il pesante ordigno cadde sulla schiena dell'operaio, spezzandogli la colonna vertebrale.

L'infelice fu rialzato dal suolo col soccorso di un compagno, certo Luigi Sobrito, d'anni 39, che lo colpì in un'automobile dell'Ufficio d'Igiene e lo trasportò così, accompagnato da due guardie civiche, all'Ospedale di San Giovanni.

Qui egli venne ricoverato d'urgenza, ma i medici lo dichiararono in imminente pericolo di vita.

Carrettiere ferito per un urto di veicoli

Il carrettiere Antonino Lucco, di anni 43, conduceva in via San Donato un carro trainato da due cavalli, quando il suo veicolo fu urtato da un tram della S. B. T. (linea Mariuetto). Per la scossa egli fu sbalzato al suolo insieme ad un suo bambino, che rimase incolume. Il carrettiere invece fu sbattuto contro la parete del tram e riportò una ferita al parietale destro ed una alla spalla destra. Le guardie municipali lo accompagnarono al Policlinico di San Donato, dove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Tutto il corso che il tram rimasero avariati e tre i due conducenti vennero scambiate le generalità.

Negoziante borseggiato in tram

Il negoziante in maioliche Carlo Rapetti, abitante in via Bertola n. 25, denunciò ieri sera in Questura che mentre si trovava sulla piattaforma posteriore del tram della linea di Borgo San Salvario, nel tratto compreso tra via Nizza, Corso Vittorio Emanuele, via Venti Settembre e via Bertola, fu borseggiato della catena d'oro del valore di 100 lire e dell'orologio pure d'oro del valore di 1... 200. Sospetti sicuri sui suoi probabili borseggiatori egli non ne pone emettere, poichè s... accorse del furto soltanto quando fu per discendere e ritornò a sè non aveva più nessuno, di cui poter dubitare.

Percosso da sconosciuti

Il contadino Ribero Carlo, d'anni 47, venne medicato dal dottor cav. Magnetti di ferite lacero-contuse al capo ed escoriazioni al naso ed alle orecchie. Egli raccontò di essere stato aggredito a tarda ora della sera precedente nei pressi della sua abitazione, borgata Verua, numero 630, da sconosciuti, i quali, senza alcun motivo, lo malmenarono e lo percossero con corpo contundente. Potrà guarire in giorni dodici, salvo complicazioni.

Rapinatore

Gli agenti della sezione di pubblica sicurezza Monviso hanno tratto in arresto un tal Armando Rossi fu Pietro, d'anni 22, il quale, all'angolo di corso Re Umberto e via San Quintino aveva strappato di mano alla dattilografa Anna Marinotti una borsetta contenente poche lire. Il rapinatore si era dato alla fuga, ma non aveva potuto fare molta strada. Egli stato tradotto alle carceri e deferito all'autorità giudiziaria.

Il ferimento d'un bambino

Chiaffredo Isolardi, d'anni 8, abitante in via Stampatori, N. 13, facchino pubblico, questionò, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e corso Vinzaglio, con un tale, che conosce solo di vista, il quale lo percosse producendogli una ferita lacero-contusa al naso. Accompagnato al San Giovanni da una guardia civica, vi fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Rincorrendo una tramvia

L'impiegato di commercio Remo Rosso, di anni 20, abitante in via Circonvallazione 256, rincorrendo in via Venti Settembre una tramvia della linea Foro Boario, per salirvi sopra, cadde a terra fratturandosi l'osso nasale. Il Rosso fu condotto all'Ospedale Martini, ove il dottor Canepare lo giudicò guaribile in venti giorni.

Giocando al foot-ball

Il ragazzo Giuseppe Marmiroli, d'anni 13, nipote del reduce dal terremoto di Calabria, addetto alla Casa Benelli, giocando al foot-ball nel cortile di quello stesso istituto, cadde e si produsse una lussazione al gomito sinistro. Medicato all'Ospedale Martini dal dottor Canepare, fu giudicato guaribile in un mese.

Una lastra sul piede

Il manovale Enrico Bertolini, d'anni 18, lavorando in piazza Castello al n. 19, fu colpito al piede destro da una lastra di pietra che era intento a trasportare, e riportò la frattura del mese. Una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in sessanta giorni.

La via del carcere

Quale autore del ferimento in persona di Francesco Gabbiano, d'anni 20, narrato giorni fa, è stato arrestato certo Giovanni Pittone, d'anni 31, da Sassi. Fu pure arrestato il manovale Carlo Catto fu Giuseppe, d'anni 62, per furto di utensili da muratore in danno della portinaia Maria Perotti, in via Nizza, 161.

La sassata degli sconosciuti

Certo Secondo Gay, d'anni 60, abitante in via San Vito, 466, venne a parole nel cortile della sua abitazione con alcuni sconosciuti, i quali a un tratto gli scagliarono un sasso sulla testa, producendogli una ferita lacero-contusa guaribile in sei giorni. Egli dovette farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni.

I divertimenti

Lyda Borelli nella "Donna nuda,, al Teatro Alfieri

Il numeroso pubblico accorso ieri sera al teatro Alfieri ha dimostrato colle manifestazioni più calorose la sua completa soddisfazione per il grande godimento provato dinanzi alla proiezione della *Donna nuda*, interpretata dalla più affascinante attrice del nostro teatro di prosa, Lyda Borelli.

La passionale commedia, che è uno dei capolavori di Enrico Butaille e di cui la squisita Lyda Borelli è la più degna, la più efficace, la più completa protagonista, ha ancora una volta commosso, avvinto, conquistato — pur senza il sussidio della parola — il pubblico.

In questa interpretazione, una delle sue favorite, la Borelli accoppia l'arte alla naturalezza, la leggiadria al sentimento, diventa alla grazioso e dolorante figura di Colette un rilievo eccezionale. Meglio che la commedia recitata, la *film* cinematografica espone minutamente tutta la storia d'amore della semplice e buona modella, figlia di Montmartre, la quale, dopo aver ottenuto la fortuna del pittore Pietro Bernier, concedendo la bellezza delle proprie forme alla riuscita e al trionfo di un quadro che gli apre la via del successo e della gloria, si trova appunto dalla fortuna e dall'ascesa dell'amante ricacciata verso la miseria e verso il nulla da cui era uscita. Quanti bellissimi quadri ci sfilano davanti all'occhio meravigliato, mostrandoci tutta l'odissea di Colette: dei primi amori, senza infingimenti, con Bernier, mentre combattono insieme contro le sventure e la fame, fino al trionfo del quadro *La donna nuda*, cui segue il loro matrimonio; dai primi disinganni e sospetti fino all'atroce scoperta che il cuore di Bernier non è più suo; fino al violento distacco, fino al penoso ritorno al vecchio nido, non più disdegnato, di Montchard!...

E la *Gines* ha riprodotto tutto ciò con una cura ed una ricchezza di particolari che le fanno grande onore, con una *mise en scène* assolutamente superba, con una bravura cinematografica che sarà acclamata da tutti i pubblici ai quali sarà ora presentata questa movimentata, dilettevole ed eminentemente artistica *film*.

Vennero anche ieri vivamente apprezzati gli interessantissimi « numeri » di varietà che completano lo spettacolo.

La donna nuda si replicherà questa sera e nelle sere prossime.

"La Giu o la Maliarda,, di Richepin

Un successo entusiastico ha riportato al *Cinema Splendor* — così frequentato dai cultori del veramente bello — questo meraviglioso film, in cinque atti della serie teatrale Pathé. *Giu o La maliarda* è il titolo del dramma, e maliarda è invero questa donna che col fascino attrae nella sua orbita fatale gli uomini che l'avvicinano. Qui tutti gli elementi della vita s'intrecciano impetuosamente, selvaggiamente, attraverso una interpretazione sublime della *Mistinguette*, del *Krauss*, del *Capellani*. Sembra dire che ducente la posa di questa film, gli artisti, inebriati dal soggetto che interpretavano, lavorassero con un fuoco, dimenticandosi di essere dei semplici attori, e che la signorina *Mistinguette*, colpita dal colpo di maliarda che doveva uccidere la *Giu*, cadde realmente svenuta al suolo, per la violenza del colpo ricevuto.

Questo film verrà ancora proiettato per qualche giorno e ciò per dar agio a tutti di poter ammirare il capolavoro di Richepin.

Pasqua di liberazione

Il suggestivo titolo di un'azione storica medioevale che la Casa Gaumont ha ridotto in film curandone ogni particolare sia artistico che tecnico.

La trama commovente di questo prezioso e fino spiccio cinematografico e l'interpretazione dovuta ai migliori artisti della Gaumont assicurano al Cinema Ambrosio, dove oggi si avrà la *première*, il solito concorso del migliore pubblico. Completerà lo spettacolo lo film dal vero: *Savoia*, la brillante commedia *Nonostante ride* e la comica *Robinet non vuol saperne*.

Le rose della Madonna

Questo primo lavoro d'arte della Casa fondata da *Leonardo Film*, di cui sono interpreti i noti grandi attori del teatro di prosa: cavaliere *Luigi Carini*, *Nera Gregori-Carini*, *Enrico Sabbatini*, rappresentato ieri al *Cinema Royal*, ebbe entusiastica accoglienza. Il grande pubblico decretò il plauso a questo meraviglioso esemplare del progresso di arte e di tecnica. Oggi si replica.

Cinema "Itala,,

Nell'ariosissimo locale di via Viotti si presenta con magnifico successo il primo grande lavoro teatrale della Celio Film di Roma « Sere Bertini »: *L'amazzone mascherata*. La squisitezza dell'interprete, la signorilità della messa in scena e la passionalità del dramma, giustificano l'accoglienza calorosa del pubblico e fanno pronosticare a questa eccezionale film una numerosa serie di repliche.

"Retagglo d'odio,, Le ultime repliche al Cinema Borsa

Per il grande successo, l'emozionante e grandioso dramma moderno, magistralmente interpretato dai migliori attori della Cines, verrà ancora proiettato per alcuni giorni.

Senza Famiglia al Cinema Palace

ha riconfermato il grande successo ottenuto nei principali locali del mondo. Questa commovente film sarà ancora proiettata oggi per ultime repliche che sono i veri capolavori.

Al Cinema Odeon "I Tre Moschettieri,,

Oggi, a prezzi popolari, la 6ª, 7ª, 8ª, 9ª e 10ª parte di questo capolavoro di A. Domas.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 14 aprile 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 719,4; ore 15: 720,0; ore 21: 721,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: ...coperto; ore 21: sereno coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,5 Minima + 12,7

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 20,1
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 10,0

Stazione ferrotramviaria Rondelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 20,1
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 11,0

16 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 18; tramonta alle ore 19, minuti 15.

Giorno della luna 21.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato	Stazioni estere	Temperatura
Genova	19,0	10,0	sereno	Pietroburgo	4,2
Milano	22,0	11,0	1/4 cop.	Amburgo	8,2
Verona	21,0	12,0	sereno	Vienna	9,4
Venezia	21,0	14,0	1/4 cop.	Parigi	9,2
Bologna	21,0	11,0	sereno	Madrid	11,8
Ancona	18,0	15,0	1/4 cop.	Cadice	7,2
Livorno	21,0	11,0	sereno	Trieste	16,0
Firenze	21,0	10,0	»	Alessandria	17,0
Roma	22,0	11,0	»	Nizza	16,0
Bari	20,0	12,0	»	Malta	16,1
Napoli	20,0	12,0	»	Ginevra	—
Palermo	20,0	8,0	»	Tunisi	—
Messina	21,0	12,0	1/8 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	20,0	11,0	sereno	Bucarest	—
Tripoli (arrivo)	19,2		»	New-York	—

Perquisizioni a Milano per lo scandalo delle forniture

Milano, 14 notte.

Questa mattina il Procuratore del Re, cavaliere Maggi, chiamò a colloquio il comandante della squadra mobile. Il funzionario, lasciato il gabinetto del magistrato, telefonò al Questore chiedendo l'aiuto di quattro funzionari e agenti in borghese. Quindi i funzionari e gli agenti si divisero in gruppi, prendendo ciascuno diversa direzione.

A mezzogiorno i funzionari erano di ritorno a San Fedele. Nulla hanno lasciato trapelare sulla natura e sui risultati delle loro indagini. Di cinque perquisizioni operate nella mattinata, due di esse sembra abbiano avuto esito favorevole, e precisamente quella eseguita dal delegato Bove e quella del commissario Pastore negli uffici della Società di esportazione e importazione di carni e foraggi della ditta Cuzzi e Colla, e nello studio dell'avv. Indraccolo. Nei grandiosi uffici della ditta Cuzzi e Colla e nello studio dell'avvocato Indraccolo i funzionari segnatarono dei registri e delle carte di ufficio che verranno sottoposti all'esame del giudice-capo per assodare se vi siano delle responsabilità. Secondo quanto abbiamo potuto apprendere, le cause delle perquisizioni eseguite stamane risalgono allo scandalo delle forniture militari che condussero all'arresto del Magnani e dell'ex impiegato Confalonieri.

Una vittima dell'automobilismo

Milano, 14 notte.

Trovandosi a Milano, il dott. Minola, direttore del Manicomio di Como, è stato vittima di un incidente automobilistico. Sul corso Venezia fu raggiunto improvvisamente da una automobile pubblica che lo investì. Il dottor Minola rimase ferito alla coscia ed alla gamba sinistra.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarelli) — (Compagnia drammatica di Amedeo Chiarelli). — Ore 20,45: *Il teatro*, commedia in tre atti di Bernstein. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarelli) — (Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20,45: *La Grand'Italia*, operetta in tre atti di Mario Ferrero. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarelli). — (Compagnia d'operette e balli « Città di Napoli »). — Ore 20,45: *Amanzonia*, operetta in un atto. — *I due soci*, ballo in sette quadri di Romano. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Carlo Nanarella) — Ore 20,45: *La prima notte di matrimonio*. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Tairaci - Fratelli Lupi. — Ore 20,45: *L'Idillio di Pulcinella* (rivista). — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ALFIERI — Ore 20,45: *La donna nuda*, commedia di Henry Bataille — Varietà — Ingresso L. 0,60.

CINEMA SPLENDOR — *La Giu o la Maliarda*, dramma in cinque atti di G. Richepin. - Film (cortile Pathé). — Ingresso cent. 40.

CINEMA MERIDIANA — *Natale tragico*, dramma - *I Nostri bimbi* (ridere, comm. com. sal. - Cent. 0,10.

CINEMA ITALA (Palazzo Trayon, via Viotti). — *L'Amazzone mascherata*, azione drammat. in 3 atti, della Celio film di Roma, serie Francesco Bertini.

CINEMA ALPI — *I Canotti di Venezia*; *La fine di un sogno*, dramma moderno in tre parti della Casa Ambrosio; *L'innocenza di Carlotta*, comicissima.

RESTAURANT DU PARC. — Pranzo riservato alla Società Patronato Valentino.

KURSAAL DUBIO — Concerto - Ballo.

Stato Civile di Torino

14 aprile 1914

NASCITE 24, cioè: maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI: Buscaglione Ing. Carlo con Tibone Giulia — Dentis Ernesto con Quagrino Margherita. — Gorino dottor Severino con Tesia Anna — Oselin Ing. Edoardo con Felletti Elsa — Picco Ignazio Guido con Vetro Giovannina — Valfano dottor Arturo con Picco Maria — Giura dottor Giuseppe con Roncetti Virginia — Pederzolli Bernardino con Margaira Giuseppa.

MORTI: Adorno Felicita nata Mosca, di anni 51, di Settime d'Asti, casalinga, via Garibaldi, 13.

Mussa Maddalena nata Mattei, id. 56, di Caluso, via Magellano, 2.

Griva Cesare, id. 41, di Chiavari, capitano di fanteria via Cernaia, 24.

Zo Carlo, id. 50, di Torino, fumista.

Barichetto Luigi, id. 25, di Torino, operaio, strada Pianezza, 50.

Spermondi Virginia nata Giocatti, id. 59, di Borgolido, casalinga, Galleria Natta, 4.

Peracciliono Rosa, id. 56, di Ala di Stura, casalinga, corso Re Umberto, 12.

Michelini di S. Martino e Rivalta conte Carlo, id. 61, di Torino, colonnello d'artiglieria.

Agheno Vittorio, id. 57, di Bevigliasco, rappresentante.

Goveun Matteo, id. 56, di Racconigi, mediatore.

Gamba Giulia, id. 69, di Carmagnola, casalinga, via Lagrange, 47.

Badesso don Fejice, id. 62, di Giarolo Monferrato, sacerdote.

Vidotti Teresa vedova Bollo, id. 85, di Casalborgone casalinga, corso Regio Parco, 14.

Bernhard Armando, id. 19, di Milano, studente, Giroldi Vittorio, id. 51, di Napoli, negoziante, via Lanzo, 33.

Laudo cav. Federico, id. 48, di Asti, maggiore d'artiglieria.

Marchese Clementina, id. 59, di Genova, agiata, via Pallamaglio, 16.

Scoti Pietro, id. 78, di Caravino, muratore.

Matteis Giovanni, id. 67, di Saluggia, falegname, via Orto Botanico, 24.

Bramante Carlo, id. 29, di Sant'Antonino di Susa, sarto.

Più 4 minori d'anni uno.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA ARTIFICIALE
Torino, piazza Statuto, 10, scala propria

ERNIE

L'Arnia è stata anche nei casi più disperati con gli apparecchi speciali di questa Istituzione che vengono dati in prova con garanzia scritta di pre-sollievo, contenzione e durata. Numerosi certificati medici a disposizione del pubblico, raccomandano, segnalano a coloro che non possono o non vogliono sottoporsi all'operazione chirurgica, di recarsi nella sede dell'Istituto, posta in Torino, giovedì 16 corr., sala privata, aperto eg.-i giorno dalle ore 9 alle 20. Eccezionalmente dalle 14, a provare tali apparecchi che l'ingegno italiano ha saputo inventare per il bene e la salute di chi soffre. Occorre dunque dirlo ad... ai disgraziati ordinari che incontrati dall'errore e vendicati con bastonature e mistificazioni promesse a prezzi allettanti, ed applicati assolutamente senza garanzia di sorta e senza alcuna competenza in materia!

L'Ultimo Italiano, è il solo, per le garanzie che offre e per la sua sede stabile in Torino, per i suoi viaggi periodici che organizza in provincia, nel quale gli affetti da ernie possono riporre una illimitata fiducia.

Si tratta anche per corrispondenza con sorveglianza. Unire francobollo da 15 centesimi. Per coloro impossibilitati a recarsi in Torino potranno portarsi nelle località qui sotto:

ACQUI, 18 aprile, *Albergo Posta* — NIZZA MONFERRATO, 17 aprile, *Albergo Due Mondi* — MONDOVÌ, 18 aprile, *Albergo della Posta* — BIELLA, 20 aprile, *Albergo Testa Grigia* — VARALLO, 21-22-23 aprile, *Albergo Italia* — BORGO S. DALMAZZO, 24 aprile, *Albergo del Delfino* — SALUZZO, 25 aprile, *Albergo Cavour Grosso* — PINEROLO, 26-27-28-29 aprile, *Albergo Stella d'Italia* — FOSSANO, 1 maggio, *Albergo Moderno* — ASTI, 5

ULTIME NOTIZIE

I particolari dell'incontro dei due ministri ad Abbazia

(Servizio speciale della Stampa).

Abbazia, 14, notte.

Mentre in questo giorno il concentro ad Abbazia l'attenzione e la curiosità del pubblico di Europa, non sembra invece prendere molto interessamento del colloquio il solo pubblico cosmopolita di Abbazia, che, come tutti i pubblici internazionali, si interessa assai poco di questioni internazionali. Infatti, oggi, Abbazia presenta l'aspetto ordinario dei giorni di noia: la gente ricca e sfaccendata, che va bighellonando nelle vie, nei parchi, o che ozia nei caffè e negli alberghi, sembra accorgersi assai poco ed interessarsi anche meno dell'avvenimento odierno. Alcune bandiere sventolano pericolosamente al vento del scirocco, sui pali impiantati appositamente ieri notte. La mattinata è afosa e polverosa come di agosto. Il sole è a tratti velato da una densa nebbiolina. Solo l'azzurro metallico del mare e il verde e la freschezza della vegetazione, riconciliano con questo magnifico lembo estremo della terra istriana. La gente non si muove dagli alberghi. Alla Stazione di Matuglie, quando arriva il conte Berchtold, non è raccolta più di una trentina di persone. Il Ministro austriaco, partito ieri sera da Vienna, col diretto delle 9, giunge a Matuglie in un vagone-salon, attaccato subito dopo il vagone di servizio, alle 9,35. Il treno ha avuto circa un quarto d'ora di ritardo. Il conte Berchtold è accompagnato dall'Ambasciatore italiano a Vienna, duca D'Avarna, e dall'Ambasciatore austro-ungarico a Roma, De Merey, dal Ministro plenipotenziario Forgach e dal Consigliere Hoyer. Il ricevuto, quando scende dalla vettura, dal capitano distrettuale, barone Schmidt Zabierow e dal conte Wolfersdirchen. Il Ministro austro-ungarico è vestito da viaggio: porta un soprabito nero e un cappello a lobbia, color cenere. Egli è un po' pallido. Si intrattiene alcuni minuti col capitano distrettuale, e quindi con un'automobile si reca all'Hôtel Stefania, dove sono preparati gli alloggi per i due Ministri e i loro seguiti. Alle 10,15 il Ministro austriaco esce dall'albergo, e in vettura aperta si reca, solo, a Volosca, dove conferisce brevemente col capitano distrettuale. Alle 11 rientra all'albergo, davanti al quale sono già pronte quattro automobili per ricevere, insieme cogli altri personaggi, a Matuglie, a ricevere il marchese Di San Giuliano, che arriverà alle 12,28.

Alle 12,10 il conte Berchtold scende dall'automobile alla stazione di Matuglie. E' vestito, come gli altri che lo accompagnano, irreprensibilmente di nero. Porta il caratteristico cilindro leggermente inclinato a sinistra, che gli procurò, fra il popolino viennese, il nome di Fescher Cavalier. Alla stazione sono raccolte circa un centinaio di persone, curiosi, giornalisti, fotografi, alcune signore, parecchi agenti di polizia in borghese. Il conte Berchtold parla a lungo col Duca d'Avarna nella sala di aspetto di prima classe, poi esce sul perron della stazione, dove scattano alcuni obbiettivi fotografici.

Alle 12,20, la perfetta orario, giunge il treno speciale che conduce ad Abbazia il marchese Di San Giuliano. L'accesso all'interno della stazione è vietato al pubblico. Assistono all'incontro solo poche persone, quasi tutti i giornalisti. Come il treno si ferma, il marchese Di San Giuliano si affaccia al finestrino e saluta sorridendo il ministro austriaco. Egli scende aiutato, per il male che lo affligge, da due persone del seguito. Scende con lui il capo-gabinetto comm. Garbasso, il segretario comm. Bianchieri ed il segretario di legazione, Grossi. Il ministro italiano è vestito di grigio, porta un soprabito nero ed un tubino nero con tutto. Non sembra stanco dal viaggio. Un sorriso aperto e leggero illumina gli occhi e il viso espressivo come di una giovinetta. Marchese Di San Giuliano scende, il conte Berchtold si affretta verso di lui, gli stringe calorosamente la mano e scambia brevi parole cordiali in francese, informandosi sul come ha fatto il viaggio.

Il capitano distrettuale, che gli viene presentato, lo saluta in italiano a nome delle autorità amministrative. Fatte le altre presentazioni, i due ministri si avviano attraverso la sala di aspetto verso l'uscita della stazione. Parte per primo l'automobile che conduce i due ministri, le altre seguono. Al locco le vetture fermano all'Hôtel Stefania. L'ingresso dell'albergo è decorato elegantemente con piante sempreverdi. Sul tetto sventolano la bandiera nazionale italiana e la bandiera istriana. Sono queste, sia detto per incidenza, le uniche bandiere italiane issate ad Abbazia.

La Commissione di cura non è arrivata a tempo a precederli di bandiere croate per salutare gli ospiti illustri. Fino all'albergo si sono raccolte circa 150 persone. Quando all'automobile scende il marchese Di San Giuliano, da un gruppo di giovani italiani si leva una lunga, entusiastica ovazione. Si grida: «Viva Di San Giuliano» e ci agitano cappelli e fazzoletti.

Il ministro ringrazia sorridendo: questo è l'unico saluto non ufficiale che oggi sia stato dato ad Abbazia al ministro italiano.

All'Albergo Stephany i ministri ed i personaggi che li accompagnano occupano tutto il secondo piano, composto di una trentina di stanze, e precisamente il conte Berchtold occupa il lato orientale ed il marchese Di San Giuliano il lato ad occidente. A quanto apprendo, questa sera dovrebbe tenersi un colloquio particolare fra i due ministri. Oggi, nel pomeriggio, dopo le 16, i due ministri si recarono, ospiti del conte Szechenyi, a Draga di Moschiena, donde ritornarono verso le 19. Domani si sarà un garden party nella magnifica villa dell'ex-ambasciatore austriaco Hengel Müller, e venerdì sera un grande concerto in onore dell'ospite al Caffè Quarnero.

Il programma del soggiorno

Abbazia, 14, notte.

Il programma della permanenza dell'on. Di San Giuliano nei prossimi giorni è stabilito così: domani nel pomeriggio «garden party» presso l'ex-ambasciatore austro-ungarico a Washington, Bengelmüller; domani sera Berchtold offrirà a Di San Giuliano un banchetto a cui parteciperanno, oltre i due ministri, alcuni personaggi che soggiornano ad Abbazia: giovedì, escursione a vapore a Lussin; venerdì escursione a Lipica. Il capo-sezione al Ministero degli esteri, barone Macchio è partito stassera da Vienna per Abbazia, ove si fermerà due giorni e assisterà al convegno Berchtold-Di San Giuliano. (Stefani).

La "rentrée,, applaudita di Asquith alla Camera dei Comuni

Le grandi discussioni rinviate per l'indisposizione di Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte

Dopo le vacanze, insolitamente brevi per le feste pasquali, si riapre la Camera dei Comuni. Asquith, che, come sapete, è stato rieletto nel suo collegio, è stato accolto al suo entrare nella Camera, da una lunga ovazione che si è ripetuta quando i membri del Governo, secondo l'uso della Camera inglese, lo presentarono ai deputati. Gli applausi sono durati parecchi minuti.

Il Primo Ministro rispose ringraziando.

La seduta fu occupata in discussioni ordinarie e non vi fu alcun incidente degno di nota. Per tutta la settimana, secondo quanto si prevede, le discussioni alla Camera dei Comuni si svolgeranno con la massima celerità. Le discussioni appassionate si inizieranno soltanto la settimana prossima, quando si riprenderà la discussione del bilancio presentato da Lloyd George. Si crede però che questa discussione probabilmente dovrà essere rinviata perchè il Cancelliere dello Scacchiere è attualmente indisposto per un improvviso abbassamento di voce. Subito dopo avverrà la discussione in seconda lettura del progetto di separazione della Chiesa dallo Stato nel paese di Galles. Quindi si inizierà la discussione in terza lettura dell'«Home rule». Tutti i deputati liberali e nazionalisti irlandesi furono vivamente pregati dal Governo di non allontanarsi da Londra, lamentando che gli unionisti, secondo la loro tattica preferita, approfittino di una momentanea assenza dei deputati della maggioranza per provocare un voto politico che metta in minoranza il Governo. Gli irlandesi unionisti si trovano invece con Sir Carson nell'Ulster, dove continua l'agitazione contro l'«Home rule». I ministri si trovano tutti a Londra all'infuori del ministro Runciman che si trova assente da Londra e si marrà fuori qualche tempo, perchè la sua salute non gli permette di prendere attiva parte ai lavori della Camera. Anche W. Churchill si trova in questi giorni a Madrid, dove ieri sera partecipò a un gran pranzo offerto in onore dell'Ambasciata inglese. Churchill tornerà subito a Londra. La sua visita a Madrid non ha alcuna importanza politica. Il colloquio che egli ebbe col ministro della marina di Spagna ha un carattere semplicemente privato e di convenienza.

Operai italiani aggrediti e cacciati da operai francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Lariani, 14, notte.

E' avvenuto un grave incidente. Gli operai francesi dei cantieri Billard e Pommier, in numero di 300, avevano manifestato un vivo malcontento per l'accettazione di operai italiani e invano avevano chiesto che questi fossero allontanati.

Ieri sera, gli operai francesi, armati, entrarono in diverse cantine dove erano gli italiani per assalire e disgraziati concorrenti. Non si sa che cosa sarebbe avvenuto se non fosse accorso un plotone di soldati agli ordini del capitano Gridel. I soldati furono accolti alle grida di: «Viva l'esercito! Abbasso l'Italia!». Malgrado la presenza delle truppe, fu impossibile una lotta e la vittoria, a causa del numero preponderante, restò agli operai francesi. Gli italiani dovettero fuggire e recarsi alla stazione per lasciare questo paese, che si è dimostrato così inospitale. (Journal)

Imminente dimostrazione navale degli Stati Uniti contro il Messico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

L'incidente fra Stati Uniti e Messico non è ancora stato risolto. Come sapete, dei marinai messicani, in uniforme, ma senza armi, erano stati arrestati dalle truppe federali. Il contrammiraglio Majo protestò, e i marinai furono rimessi in libertà. Questo sembra non abbia soddisfatto il rappresentante degli Stati Uniti. Egli chiese maggiori scuse ponendo un termine di 24 ore. Egli pretendeva che le truppe federali rendessero gli onori alla bandiera americana. Il Gabinetto messicano ha deliberato di dare soddisfazione in quanto era possibile alle domande del Governo americano, ma tutti i ministri furono d'accordo nel ritenere che sarebbe stata una grave umiliazione per il Messico il salutare in questo modo la bandiera americana. Il Governo americano ne vuole ibolmire le sue richieste, affermando che il suo prestigio di fronte all'estero si troverà gravemente compromesso se non ottiene completa soddisfazione.

New York, 14, notte.

Il Governo degli Stati Uniti del Nord-America, constato il rifiuto opposto dal Gabinetto messicano alla domanda di soddisfazione che gli era stata indirizzata a proposito dell'arresto dei marinai della cannoniera Dolfin a Tampico ha preso la grave determinazione, ed ha deciso di proteggere con una imponente dimostrazione navale

Si sa che il generale Saragozza aveva precedentemente tenuto in proposito un contrammiraglio comandante la Dolfin, ma che i Ministri messicani il grave rifiuto di salutare collettivamente la bandiera americana, secondo la richiesta fatta dal contrammiraglio Majo.

Si apprende ora che la dimostrazione navale avrà luogo sotto il comando del contrammiraglio Badger: quattro saranno le navi da guerra che parteciperanno alla dimostrazione; esse saranno accompagnate da un certo numero di piroscafi ausiliari e da navi della riserva.

Le navi da guerra inviate nei porti americani hanno ricevuto l'ordine radiotelegrafico di lasciare immediatamente i loro ancoraggi alla volta di Tampico.

Partiranno, fra le altre unità, le corazzate Vermont, Arkansas, New Jersey, New Empshire, Delaware, North Dakota, Washington, Ohio, Luisiana

La «Dreadnought» South Carolina, appartenente alla seconda squadra, che si trova attualmente in alto mare, ha ricevuto ordine pure l'ordine, per radiotelegrafia senza fili, di fare rotta alla volta di Tampico. Istruzioni identiche sono state date ad altre navi da trasporto.

L'annuncio di questa decisione presa dal Gabinetto americano ha prodotto a New York una profonda impressione. Il ministro Bryan ed i suoi colleghi della Guerra e della Marina hanno rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione e comunicazione alla stampa.

Bryan si è limitato a dichiarare che la dimostrazione progettata non equivale in niente ad una dichiarazione di guerra. Sarà semplicemente una protesta contro il rifiuto opposto da parte del Governo messicano alla domanda del contrammiraglio Majo. Dall'incidente risulta, per altro, una situazione assai grave e se ne è avuta una prova dall'atteggiamento dimostrato da tutti i membri del Governo in seguito al Consiglio dei Ministri tenuto nella mattinata.

I ministri, contrariamente alla loro abitudine, appena usciti dal Consiglio non si trattennero a parlare coi deputati e coi giornalisti. E' stato ugualmente molto notato il fatto che, appena finito il Consiglio, il Presidente Wilson, accompagnato dal suo segretario, ritornò direttamente alla Casa Bianca. Si sa inoltre che certe Ambasciate di Washington hanno ricevuto dai loro informatori al Messico telegrammi in cui si informa che il gen. Huerta si rifiuta, categoricamente, di autorizzare il saluto collettivo alla bandiera americana, reclamato dal contr'ammiraglio Majo.

D'altra parte si assicura che la settimana scorsa il Ministro della Guerra nord-americano ha fatto una inchiesta severissima sulle posizioni occupate dalle truppe americane alla frontiera messicana e si è fatto trasmettere dati molto particolareggiati sulla posizione delle corazzate e delle navi americane che si trovano nel golfo del Messico e che potrebbero servire al trasporto di truppe.

Il Ministro della Guerra non luoga questa inchiesta, ma certo di attenuarne la portata dicendo che questa misura era inevitabile nel caso attuale. Nel pomeriggio, verso le 4, il Presidente della Commissione senatoriale degli affari esteri, Sidney, ha avuto un colloquio con Bryan.

(Daily Chronicle)

Sette persone vittime dell'incendio in un albergo di Boston

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, notte.

Sette persone sono rimaste uccise in un incendio scoppiato all'Hôtel Melvin a Boston. L'incendio è scoppiato mentre gli inquilini nell'albergo dormivano. Molti si precipitarono dalle finestre ed alcuni, per salvarsi, scesero dal pergolato servendosi di corde fatte colle lenzuola. Una donna cadde morta ancor prima che fosse giunta a terra. Altre tre erano giunte a pochi metri dal suolo e si fratturò le gambe. L'ultima donna, invece, essendosi rotta la corda formata delle lenzuola, precipitò da 10 metri di altezza e rimase morta sul colpo. I pompieri tardarono a giungere, e quando arrivarono non poterono far altro che ricuperare l'incendio. Quando poi i locali poterono entrare nell'immobile trovarono che un uomo, una donna e una bambina appartenenti alla stessa famiglia, ed abitanti al quinto piano erano morti bruciati: altre tre donne abitanti al quarto piano sono rimaste completamente carbonizzate, in modo che difficilmente potranno essere identificate.

(Daily Chronicle).

Il Gran Premio "Omnium,, per canotti

Monaco (Principato), 14, sera

Dopo la vacanza di ieri, oggi si ripresero le gare motonautiche con combattimento per il gran premio Omnium, a cui hanno partecipato tutte le serie di *cruisers* e due di piedi inglesi. Per la finale che sono state dominate sono stati classificati i primi di ogni serie dei *cruisers* ed i primi delle serie dei piedi inglesi.

La partenza venne data alle 10,30, e alle 11,0 le diverse prove si svolsero su di un percorso di km. 12,500 in circonferenza, dopo sono percorsi sedici giri e mezzo, avvenne nel pomeriggio seguente. Della [illegible] Evan Freeman in 21' 15". Della quarta e quinta serie. Annetta in 22' 25". Pembroke in 18' 25". Dei venture medi: Lino in 15' 2". Brigidi Pedlino in 14' 27". Vesuvio in 15' 48". Babs V. in 15' 30". 5.5. Aquila Torino in 17' 15".

Nel pomeriggio si svolse la corsa per il Premio Montecarlo, su 20 chilometri di percorso, con 700 lire di premio. Si presentarono nove piccoli e nove canotti, ma due dopo il primo giro si ritirarono per panne al motore. Ecco l'ordine d'arrivo: Stigma IV in 20' 09" 3/5; Rimembi, in 20' 38"; El Barbaro, in 20' 38"; Vatupa, in 20' 47"; Panhard-Tellier, in 18' 13". Joe Bolla, in 1 ora 2' 26".

Il Rallye aereo di Monaco

Monaco, 14, notte.

La giornata aviatoria è stata più fortunata delle precedenti. Infatti per il «rallye aereo» essa ha segnato due arrivi, quello di Renaux che giunto a Marsiglia da Albi alzamane alle 7,39'35" ripartiva alle 12,52 per Monaco, ove giunse alle 15,30; di Mallard che è partito pure da Marsiglia alle 1,50 e dopo un regolare atterramento a Tamaris giungeva a Monaco alle 16,50. Da Bruxelles telegrafano le seguenti notizie: Gorros è partito dall'aerodromo di Berghem alle ore 6,42'30", è giunto a Calais alle 8,23 ed è ripartito alle 9,10. Il suo collega Prevost uscito pure dall'aerodromo di Berghem doveva ricominciare poco dopo non funzionando bene il motore.

Carpentier batte Mitchell

in questi vince la scommessa

Parigi, 14, notte.

Stasera ha avuto luogo il match di boxe tra il campione francese Carpentier e il dilettante inglese Mitchell. E' noto che il Mitchell aveva scommesso che avrebbe resistito a Carpentier più a lungo di Bombardier Wels a Londra. Il Carpentier ha abbattuto il suo avversario al primo round, ma poichè il combattimento è durato 25 secondi, cioè poco più di mezzo round, il Mitchell ha vinto la scommessa.

(A. Stefani)

Emozionante "match,, di box a Milano

Milano, 14, notte.

L'atteso incontro fra i campioni di box, Beretta ed Eustache, si è svolto questa sera al Dal Verme dinanzi ad un pubblico enorme. Eustache ha ottenuto vittoria dominando sin dal principio Beretta, il quale alla tecnica ed alla forza del francese oppose sempre una coraggiosa resistenza. Fino dal primo round, Eustache dimostrò una evidente superiorità colpendo Beretta al viso con potenti e precisi colpi. Dopo il terzo round, l'Eustache dominò incessantemente l'avversario, per diminuendo di non lasciarlo andare a fondo. La sua abilità la rendeva specialmente nello schivare i colpi proiettatigli dall'italiano. Al quarto e quinto round cercò di risparmiare il viso dell'italiano, il quale sanguinava abbondantemente, cercando di afferrarlo con colpi diretti allo stomaco. Beretta, completamente inutile, cadde al principio del sesto round e non si rialzò che all'undicesimo secondo.

La vittoria netta e indiscutibile del campione francese è stata applaudita. Il campione italiano Pilotta ha abbiato. Il vincitore dell'incontro per questa sera. Arbitro Arturo Balestrieri.

Due operai travolti nel crollo di un ponte

Cuneo, 14, notte.

Stamane, verso le 10, alla frazione Ronchi crollava improvvisamente un ponte di costruzione alto oltre 10 metri. Due operai muratori che vi si trovavano sopra seguirono il voto della frazione. Dapprincipio si credette che i due infelici fossero annegati, poichè la nuova palazzina sorge adiguna al Molino e la parete costruenda è a picco del canale di presa. Fortunatamente però i due operai andarono a cadere sul piano elevatore dell'acqua. Accorsi i compagni, i due feriti, certi Ghinamo Angelico, d'anni 34, di Boves, e Barberis Antonio, di anni 25, di Cuneo, ricevettero le prime urgenti cure. Il dottor Albione riscontrava nel Ghinamo la frattura della gamba ed altre Barberis contusioni all'inguine. Entrambi i feriti furono ricoverati all'ospedale. Lo stato del Ghinamo è piuttosto grave. Il maresciallo dei RR. carabinieri ha proceduto ad una rapida inchiesta, risultato della quale è stato il sequestro d'una trave che è sembrata debole ed ammalorata.

Musica cattolica

Insultata e presa a sassate a Valenza

Casale Monferrato, 14, notte.

Nel pomeriggio di ieri venti giovani componenti la fanfara del circolo Pio X, si recarono a Valenza. Ricevuti cordialmente dai soci di quel circolo giovanile cattolico, passarono lietamente il pomeriggio nell'oratorio. Alla sera essi dovevano tenere serenata musicale durante una rappresentazione al teatro organizzata dai cattolici di quella città, dovendo di raggiungere il teatro attraversando la città suonando, avvisando l'Autorità dell'itinerario che avrebbero percorso. Durante il tragitto — hanno narrato essi oggi di ritorno a Casale — vennero assaliti da una enorme folla, che li coprì di insulti e quindi li prese a sassate ed a bastonate. I suonatori si difesero per un po' coi loro istrumenti, ma poi, sopraffatti dall'enorme numero, cedettero alla violenza e raccomandandosi alle guardie eseguirono di corsa il tratto ove si trovavano i carabinieri. Giunti i carabinieri, li sottrassero all'ira della folla, facendoli entrare in veicoli chiusi che scortarono sino alla stazione, ove i musicanti salirono in treno.

Il racconto degli scampati ha fatto a Casale enorme impressione ed è stato assai commentato.

Sbarco di feriti reduci dalla Cirenaica a Napoli

Napoli, 14, notte.

Oggi alle 19, è giunta nel nostro porto la nave ospedale «Alberto» con 300 malati e feriti, fra cui numerosi ufficiali raccolti in Tripolitania e Cirenaica. I feriti sono stati trasportati all'ospedale militare e i malati sono stati fatti proseguire per Caserta.

87 vapori disarmati

Genova, 14, notte.

I vapori disarmati a tutto oggi in seguito alla serrata, ascendono a 87.

Il varo del piroscafo "Stromboli,,

Genova, 14, notte.

E' stato oggi varato nel cantiere Odero il piroscafo *Stromboli* della Navigazione Generale Italiana. Si tratta di una nave lunga metri 113 metri e largo metri 16. La sua velocità dovrà essere di 18 miglia. Dopo il varo è stata rimorchiata in porto.

Le deliberazioni del Comitato della Confederazione generale del Lavoro

Milano, 14, notte.

Continuando la discussione degli oggetti all'ordine del giorno, il Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro, nella sua riunione di oggi, discusse ampiamente, approvandole, le conclusioni di Caldara e di D'Aragona sulle modificazioni dello statuto che regola l'azione generale della Confederazione; la relazione morale e finanziaria di Vergnanini; sui rapporti fra resistenza e cooperazione di Buozzi; sulla diminuzione delle ore di lavoro, il sabato inglese e l'abolizione delle ore notturne. Si prendono quindi gli accordi necessari per l'ordinamento del 10.o Congresso. In merito al primo maggio si diede incarico al segretario generale di redigere il consueto manifesto, che dovrà richiamare l'attenzione dei lavoratori sui problemi urgenti che devono interessarli, cioè le assicurazioni sociali da reclamare con insistenza contemporaneamente alla richiesta di abolizione dei dazi protettori e la riduzione delle spese militari. Sulla abolizione del mediatorato avviene una lunga ed esauriente discussione. Dopo che Reina ebbe riferito a spiegate le proposte discusse in seno al Consiglio superiore del lavoro, si delibera in proposito di convocare con la Confederazione del lavoro i rappresentanti della Federazione interessata e i membri del Consiglio del lavoro sulle proposte stesse. Si incarica Reina di preparare su questo tema le conclusioni da sottoporre al Congresso. Dopo altre comunicazioni e provvedimenti amministrativi il Consiglio si scioglie.

La vendetta di un mazziato tradito?

Milano, 14, notte.

Ieri veniva ricoverato all'ospedale certo Eugenio Cattaneo, d'anni 60, domiciliato in via Stefini, 59, ferito gravemente alla testa con istrumento di commozione cerebrale. Il figlio, che l'accompagnò all'ospedale, disse che il 12 corrente, verso le 15, suo padre percorrendo via Calabria incontrò due individui da lui conosciuti soltanto di vista, i quali, senza spiegazione alcuna, cominciarono ad investirlo con insulti ed a percuoterlo con due nodosi bastoni. Il Cattaneo tentò reagire, ma inutilmente: venne lasciato sulla strada e raccolto da alcuni passanti intriso di sangue e privo di sensi. Trasportato a casa, visto che andava aggravandosi, si deliberò di ricoverarlo all'ospedale.

L'epilogo del fatto è stato luttuoso: il Cattaneo, oggi, dopo le 11, cessava di vivere. Il commissario di P. S., Sedelmayer, che venne incaricato di indagare sullo strano fatto, accertò che il Cattaneo aveva frequentato la casa del certo Luigi Caselli, operaio alla Bovisa, di anni 39, ed aveva conosciuto la moglie del Caselli stesso, il quale credette di vedere nel Cattaneo, benchè più vecchio di lui, un rivale e mediò la vendetta. Il cav. Sedelmayer, recatosi all'officina dove lavora il Caselli, lo invitò in ufficio. Il Caselli con nego di aver altercato con il Cattaneo e di aver impegnato con lui una violenta colluttazione. Però non volle dire nulla circa il motivo che destò la rissa e l'aggressione che sia. Soltanto ha detto che si trattava di affari molto intimi e che non vedeva la ragione perchè l'autorità se ne interessasse. Il funzionario lo fa inviato al Cellulare.

Un comizio di postelegrafici a Milano

Tafferugli ed arresti

Milano, 14, notte.

Questa sera ha avuto luogo un comizio di postelegrafici. Giorgio Oldoini, segretario del Comitato Centrale della Federazione postelegrafica, ha fatto, applaudito, una relazione del colloquio avuto col ministro Riccio. Parlarono Bernardini, per i socialisti; Carlo Azimonti, per la Camera del Lavoro; Baldini, del Comitato Centrale postelegrafico. In fine fu votato il seguente ordine del giorno:

«I postali, telegrafici e telefonici milanesi, considerata la risposta del Ministro al memoriale presentato, ritengono inutile il «referendum» e danno mandato al Comitato Centrale di stabilire al più presto possibile un termine entro il quale il Governo si pronunci definitivamente per l'accoglimento delle richieste contenute nel memoriale, impegnandosi a sorreggere l'opera del Comitato Centrale stesso quali abbiano da essere le sue decisioni».

All'uscita del comizio avvennero tafferugli. La forza pubblica eseguì due o tre arresti.

Colto da un accesso di pazzia

tenta strangolare la madre

Milano, 14, notte.

Oggi, verso le 10, gli inquilini della casa N. 60 di via Luigi Canonica furono messi in allarme da urla e rumori che partivano dall'appartamentino al secondo piano abitato dal meccanico ventisettenne Francesco Vimercati e dalla sua vecchia madre. I primi accorsi videro ad un tratto spalancarsi la porta ed uscire tutta scarmigliata la povera donna, che chiedeva soccorso: «Mio figlio ha tentato di strangolarmi». La poveretta venne soccorsa e trasportata in una vicina guardia medica, mentre il Vimercati, in preda ad un accesso di pazzia, barricatosi nella propria camera si dava a gettare dalla finestra nel sottostante cortile quanto gli capitava sotto mano. I militi dell'assistenza pubblica durarono non poca fatica per ridurre il pazzo all'immobilità. Venne quindi trasportato all'ustanteria di via Lamarmora.

Paterno operato per la terza volta

Genova, 14, notte.

Oggi, nell'infermeria del carcere di Marassi, è stata eseguita la terza operazione chirurgica al Paterno, l'uccisore della contessa Trigona. L'operazione è riuscita felicemente. Vennero estratti il grosso proiettile e le schegge, che dallo stesso proiettile si erano disgregate passando attraverso le ossa. Il punto preciso in cui si trovavano i corpi estranei venne determinato con la radiografia, circa un mese fa, nella seconda operazione. E' stabilita matematicamente anche la sede dei grossi proiettile e delle schegge, che erano inevitabilmente nella parte posteriore e della fossa occipitale, un punto estremamente pericoloso e difficile per l'immediata vicinanza delle grosse arterie delle vene e dei nervi. I sanitari ritengono che, se non sopravvengano complicazioni, il ricluso potrà fra pochi giorni dirsi completamente guarito. Gli operatori sono stati il prof. Catterina, il direttore sanitario del carcere, dottor Peroni, il dottor Anfosso, che eseguì la disinfezione, ed il prof. Vittorio Marsiliano, che eseguì la radiografia.

La Colonia italiana al Brasile

al nuovo plenipotenziario a Roma

Rio de Janeiro, 14, notte.

Una Commissione di notabilità commerciali e industriali della Colonia italiana ha offerto al nuovo Ministro plenipotenziario a Roma, Pedro de Toledo, un album contenente un migliaio di firme, ed esprime la viva soddisfazione provocata dalla nomina del signor Toledo, sabio amico degli Italiani, a Ministro presso il Quirinale, e la certezza che egli proseguirà la grande opera di sviluppo dei rapporti italo-brasiliani. Tutti i giornali segnalano questa manifestazione molto espressiva alla vigilia della partenza del signor De Toledo.

(Ag. Stefani)

La rivolta in Albania

Disordini a Fraseri

Vallona, 14, notte.

Si segnalano disordini a Fraseri; l'agitazione è aumentata alquanto in ogni parte dell'Epiro. Sono stati inviati sui luoghi rinforzi di gendarmeria.

(Agenzia Stefani).

Dopo l'accordo franco-turco

Incominciano le recriminazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Dopo le entusiastiche accoglienze che la stampa francese ha fatto all'accordo franco-turco per il prestito, incominciano le recriminazioni, perchè si osserva che la Francia ha ottenuto troppo poco.

Il «Temps» si lagna che il Governo francese nelle trattative con la Porta abbia diminuito la questione delle concessioni pacifiche.

Il giornale nota che tutte le grandi Potenze si sono assicurate dei giacimenti di carbone per far fronte al crescente bisogno di questo combustibile. La Turchia ha concesso al Governo inglese trenta mila ettari di terreno in Siria per la ricerca del petrolio, un gruppo anglo-tedesco ha ottenuto lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi della Mesopotamia. La Francia, che ha la sorveglianza del Mediterraneo deve partecipare allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi dell'Asia Minore. Il giornale spera che la Turchia seguirà l'esempio del Belgio, che, quando ha accordato delle concessioni a Katanga, volle ripartire le concessioni petrolifere fra i rappresentanti delle diverse nazionalità. Bisogna notare però che il «Temps» vuole una giusta ripartizione delle concessioni in Asia Minore, poichè si tratta della Francia; il giornale getterà poi stridenti grida di allarme quando l'Italia avanzerà qualche equa domanda di concessioni.

Un progetto di prestito supplementare alla Turchia

Roma, 14, notte.

Telegrafano alla «Tribuna» da Costantinopoli, che l'Ambasciatore di Germania, che è partito oggi per Corfù, presenterebbe all'Imperatore Guglielmo II un progetto finanziario di considerevole importanza. Si tratterebbe di un prestito di trecento milioni di franchi da concedere alla Turchia, come supplemento al grande prestito francese. Il gruppo finanziario tedesco sarebbe completamente costituito: secondo certe voci, alla progettata operazione concorrerebbe anche il capitale austriaco.

L'istruttoria per il delitto della signa Caillaux

Il deputato Berry crede necessaria una contro inchiesta

Le possibili responsabilità del ministro Renault

Parigi, 14, notte.

Mandano da Losanna che il signor Gueydan, interrogato per rogatoria dal Giudice Istruttore di Vaud, ha dichiarato che non aveva avuto conoscenza della lettera firmata «Ton Jos», la cui pubblicazione è avvenuta il 13 marzo. Quanto alla corrispondenza intima Caillaux-Reynouard-Claretie egli ha affermato che ne era stato depositario nel 1900, che l'ha restituita poco dopo e che, da quel momento sino al giorno dell'assassinio di Calmette, egli non intese più parlare della signora Caillaux. Egli affermò di non avere consegnato nulla a chicchessia. I documenti compromettenti di cui hanno parlato i giornali non concernono l'istruttoria attuale.

La «Gazzetta di Losanna» aggiunge che il signor Gueydan non fece mai parola dei documenti che possedeva e che erano ben più compromettenti delle lettere intime.

Il giudice istruttore Bouchard interrogherà domani nuovi testimoni.

Il deputato Giorgio Berry, che fu uno dei membri della Commissione di inchiesta per l'affare Rochette pubblica sulla «Presse» un articolo in cui rileva la necessità d'una contro-inchiesta. Egli dice che la questione è tutt'altro che finita, ma che appena terminate le elezioni sarà riportata alla Camera e che avrà un seguito di incidenti. La Camera dovrà nominare senz'altro una nuova Commissione composta non con criteri politici ma con criteri di giustizia: Commissione che dovrà ispirarsi a concetti di imparzialità e giustizia, il che non ha fatto la prima Commissione di inchiesta.

L'articolista parla in seguito delle possibili responsabilità del ministro Renault e pone in rilievo la diversità di trattamento usato per Fabre e per Bidault de l'Isle, derivante dal timore che aveva il Governo di altre rivelazioni per parte di Fabre.

«Qualunque sia il risultato delle elezioni — conclude l'articolista — qualche rappresentante del popolo che si decida nel mese di giugno, a reclamare la istituzione di una corte d'appello incaricata di rivedere i giudizi ora presi, e che hanno molto bisogno di essere riveduti».

Il commissario regio a Isolca Baiba

Alessandria, 14, notte.

Con Regio decreto è stato sciolto il Consiglio comunale di Isola Beiba ed è stato nominato regio commissario l'avv. Benedetto Motta, con altro aggiunto di prefettura.

Un disastro ferroviario

Il deviamento dello "Scozzese volante,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

Uno dei treni più rapidi del mondo, lo Scozzese volante, che va da Londra ad Aberdeen per Edimburgo, ha deviato questa mattina verso le 4,30. Il macchinista e il fuochista sono stati uccisi sul colpo, una diecina di altre persone sono rimaste più o meno gravemente ferite. L'incidente è avvenuto a una trentina di chilometri da Edimburgo. Il treno rapido, uscendo da una curva, urtò contro la macchina di coda di un treno merci, che aveva troppo tardi oltrepassato lo scambio. L'urto è stato assai lieve, pure l'enorme locomotiva del treno rapido si piegò sul lato sinistro trascinandosi dietro un vagone viaggiatori e tre vagoni di bagagli. Il corpo del meccanico e quello del fuochista furono coperti dai rottami della macchina. Si ebbe anche un principio di incendio del vagone ristoranti, ma esso fu domato dai conduttori del treno che si gettarono coraggiosamente sulle fiamme e riuscirono a estinguerle.

La morte del centenario amico di Chopin

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 14 notte.

Telegrafano da Montreux che è morto oggi, nel pomeriggio nella veneranda età di 101 anni, il barone Ferdinando Turkheim, di Strasburgo, che fu nella sua giovinezza ottimo amico e ammiratore di Chopin. Come si ricorderà, il barone Turkheim aveva festeggiato giorni sono il suo centesimo di vita, il vecchio barone era un grande cultore della letteratura e delle Belle Arti. Era proprietario del magnifico castello di Wostri, dove nel 1839 si svolse la nota e grande battaglia.

L'anarchico Malatesta ammira i cannoni della "San Marco,,

Ancona, 14, notte.

Ieri sera salì a bordo dell'incrociatore *San Marco* il noto anarchico Enrico Malatesta, che vivamente si interessò ai formidabili cannoni del potente incrociatore. Il Malatesta avvicinò la scolta di reì carabinieri, di cui due gli stavano sempre alle calcagna, seguendolo in ogni movimento.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Bruno Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

14 aprile 1914.

Rendita 5 1/2 (1906) I.: ap. 96 35, chius. 96 40, segue. 96 40 1/2, min. 96 35.
Rendita 5 1/2 (1906) cont.: mass. 96 37 1/2, min. 96 37 1/2.
Azioni Banca Italia: ap. 1395, chius. 1394, mass. 1395, min. 1393 3/4.
Banca Commerciale: ap. 756 1/2 chiu. 759 3/4, mass. 759 3/4, min. 758 1/2
Credito Italiano: 596 1/2.
Banc. Italiana: mass. —, min. 91 1/2.
Banco Roma: mass. 92 62 1/2, min. 92 1/2.
Ferrovie Meridionali: 525.
Secondarie Sarde: 232 3/4.
Cambi: — Francia: 100 50 — Svizzera: 100 42 1/2 — Londra: 25 29 1/2.

Cronaca di Borsa — Mercato calmo non ostante abbastanza sostenuto per quanto domini sempre la diffidenza.

Rendita ristretta ricercata per contanti.

Le Banche Italia trascurate.

Paeme le Commerciali con affari discretamente attivi; diritti opzione sulle 3,50.

Ferroviari e Fiat intrattati.

Nemmeno all'aprirsi della settimana i cambi poterono apparire tali sul listino, che ne fu escluso il Germania. Per qual ragione? è difficile la risposta, mancando la ragione buona.

Prezzi presumibili 14 Aprile

Fondi redimibili

Ribbig. ferr. 5 Ogg	Reti Mediterranee, Adriatica e Sicula	321 —
» »	Romane	347 —
»	Strade ferrate del Nord 5 Ogg	503 —
»	Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 Ogg	348 —
»	Ferroviarie Nevare 5 Ogg	314 —
» »	Cuneo 3 Ogg	304 —
» »	» 5 Ogg	304 —
» »	Torino-Savona-Acqui 5 Ogg	307 —
» »	Cavallermaggiore-Alessandria 5 Ogg.	308 —
Canali Cavour 4 Ogg		506 —
»	Lavori di risanamento città di Napoli 5 Ogg.	495 —
Azioni Ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 Ogg.		300 —
» »	Bra-Castelnuovo-Castagnole a Mantova	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Ribbig. ferr. Sarde (detta nuove, emissione 1870) 3 Ogg		— —
» » » (Serie C, 1.a emissione 1885) »		332 —
» » » (Serie C, 2.a emissione 1887) »		— —
Prestito unificato della città di Napoli 5 Ogg.		94 50
Cartelle Credito Fondiario del Banco di Napoli 3,50 Ogg		496 —
Cartelle speciali 3,75 Ogg Credito comun. e provinc. Roma		470 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Consorzio d'irrigazione		
Agro Veronese	325 —	— —
Ferrovie Meridionali	320 —	— —
» Second. Sardegna	490 50	— —
» Sicule, serie A-C	323 —	— —
» » D	320 —	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 Ogg. ore	485 —	— —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovia Economiche	501 —	— —
Officine di Savigliano	515 —	— —
Idroelettrica di Serono	490 —	— —
Napoli. Imprese diverse	490 —	— —
Cacciare di calcio Roma	490 —	— —
Manif. Lane Borgosesia	462 50	— —
Acciaierie di Terni 4 Ogg	483 —	— —
Ati Forni Piombino	450 —	— —
Elettricità Alta Italia	499 —	— —
Prest. provinciale Lecce	490 —	— —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3,75 Ogg	490 —	— —
» » 3,50 »	485 —	— —
» Banco d'Italia	491 —	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 Ogg.	500 —	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 Ogg	460 —	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 Ogg	497 50	— —

Azioni

Banche

Banca d'Italia	— —	— —
» Comm. Italiana	— —	— —
Credito Italiano	— —	— —
Soc. Bancaria Italiana	— —	— —
Banco di Roma	— —	— —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	100 —	— —
Società Aven. Italiana Credito Fondiario	104 —	— —

Trasporti

Ferrovie Mediterranee	— —	— —
» Meridionali	— —	— —
Secondarie Sarde	— —	— —
Ferrovie Sicule	— —	— —
Ferr. Mantova-Modena	705 —	— —
Ferrovia di Sicilia	500 —	— —
Ferr. Pinerolo (1.a em.)	495 —	— —
» » (2.a em.)	308 50	— —
Navigaz. Gen. Italiana	— —	— —
Piemont. Rubattino	— —	— —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovia Economiche	500 —	— —
Tramways Vercellesi	490 —	— —
Lloyd Subalpino	— —	— —

Imm. ed elettricità

Società Italiana Gas	590 —	— —
Soc. Consum. Gas Roma	840 —	— —
Elettricità Alta Italia	510 50	— —
Forze Idr. Moncenisio	197 —	— —

Industrie manifatturiere

Officine di Savigliano	2000 —	— —
Pery Piem. (già Venzi)	397 —	— —
Fonderia Subalpina & C.	215 50	— —
Idroelettrica di Serono	— —	— —
Accidaria di Terni	— —	— —
Ing. V. Tedeschi e C.	— —	— —

Industrie diverse

Cotonif. Antona e Traina	22 —	— —
Carrez. Aut. e Trasporti	20 —	— —
Tess. Antona e S.P.A.E.	20 —	— —

Industrie agricole e alimentari

Acqua Potabile Torino	395 —	— —
Affittanze di Genova	— —	— —
Bonifiche Ferraresi	— —	— —
Confetti Venchi e C.	— —	— —

Industrie varie

Cartiere Italiane	1070 —	— —
Cartiere Mardiscalzi	600 —	— —
Manif. Lane Borgosesia	300 —	— —
Cinzi Candia	300 —	— —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18:

Consolidato 3 50 contanti 96 20 1/2 — id. fine mese 96 40 — id. 1902 contanti 96 60 — id. fine mese 96 57 1/2 — Ferrovie Mediterranee 320 50 — Credito Italiano 596 — Banco Commerciale 758 — Banco di Roma 92 — Banca Commerciale 758 — Banco di Roma 92 — Società Bancaria Italiana 92 — Credito Provinciale 184 50 — Banca d'Italia 1395 50 — Lanificio Rossi 1445 — Cotonificio Cantoni 375 — Navigazione Generale 404 — Raffinerie Zuccheri 315 — Beni Stabili 273 50 — Azioni Costruzioni Veneto 114 — Acciaierie Terni 1537 — Compagnia Edison 323 — Savona 158 50 — Elba 195 — Ansaldo 972 — Industrie Zuccheri 558 — Columbia 50 — Vercellese 49 50 — Ferrovie Meridionali 320 50.

Cambi: Su Berlino 123 90 — Francia 100 42 1/2 — Londra 25 30 1/2 — Svizzera 100 45.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma 14, ore 18:

Rendita 5 50 contanti 96 60.

Banca d'Italia 1394 — Banco di Roma 92 — Banca Commerciale 760 — Credito Italiano 597 — Banco Napoli 510 — Sconto 92 50 — Meridionali 526 — Mediterranee 320 — Navigazione Generale 403 — Tramways 101 — Ansaldo 974 — Ferriere Italiane 512 — Metallurgica Italiana 109 — Piombino 87 — Antimonio 12 — Montecatini 134 — Elmas 265 — Gas 855 — Condotte d'Acqua 905 — Immobiliare 212 — Beni Stabili 273 75 — Imprese Fondiarie 97 25 — Carburo 260 — Marsa 470 — Molini Elettrici 60 — Cementi 345 — Aanie 107 — Soda 70 — Molini Pantanella 491 — Fondi Rustici 536 — Risanamento 113 — Eridania 589 — Terni 1515.

Credito Fondiario antiani 538 — Id. cartelle 4 1/2 564 — Id. cartelle 4 500 469 — Id. cartelle 5 1/2 539.

Cambi: Su Parigi 100 56 1/2 — Londra 25 28 — Berlino 123 80.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

Mercato irregolare. Dopo mercoledì incerto il mercato migliora per la Rendita e finanziari, sui quali è intorno. Pattivella al nostro mercato e ci col solito ruzzo finale per la Rendita in chiusura. Diritti di opzione da 3,50 a 3,75. Rimanente piattezza generale, con affari limitati. Cambi più fermi.

Rendita 96 35, 96 45, 96 37.

Banca 1393 50, 1394 — Comit 787, 790, 790 — Credito 596 — Banco di Roma 92 — Meridionali 526, 528 50 — Mittel 500 — Rubattino 403 50 — Raffinerie 314 50 — Industria 235 — Elettricità 504 507 — Terni 1517, 1516 — Armstrong 973 — Elba 195 — Savona 158 50 — Molini 305 50 — Semolerie 207 50 — Italo 58 — Veltri 921 — Meridionali 87 50 — Ferriere 113 — Banco Roma 92.

Borsa Estera

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	14	15		14	15
Rendita francese 3 Ogg ammort.	— —	— —	Argento fino	97 70	98 15
Id. 3 Ogg perpet.	86 70	86 —	Credito Fondiar.	— —	— —
Id. 3 1/2 Ogg	— —	— —	Suez	5000	5020
Rendita italiana	— —	99 75	Lotti Turchi	195 50	— —
Obbl. Londra	95 —	95 —	Ferr. Meridion	521	522 —
Canali Lagg. 5 Ogg	78 1/16	78 5/16	Rendita Russa	97 —	97 25
Obbl. Lombarde	357 —	356 75	Prest. Russo	102 —	102 50
Cambio Italia	99 1/8	99 1/16	Rend. Russi 1909	98 85	98 85
Turco nuovo	82 50	81 —	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	1640 —	1643 —	Banca di Francia	— —	— —
Tramvias	417 —	414 —	Cambio Madrid	100 —	100 10
Mediana 4 Ogg	102 —	102 —	Rend. Spagn. Cons.	87 —	87 —
Rend. Unghe. 4 Ogg	93 60	93 50	Rend. Serbe 4 Ogg	90 —	90 —
Rend. Spagn. ant.	88 47	88 50	Rend. Bulg. 1908	100 50	100 —
Banca Ottomana	643 —	642 —	Fond. Piombino	85 50	85 50
Rend. Argent. 1886	— —	— —	Somorrio	1267	1265
» 1900	— —	— —	Metropolitain	532 —	533 —
Banca e Londra	94 3/4	94 3/4	Thomson	715 —	710 —
Rendite 3 Ogg	87 —	— —	Rand-Mines	1194 50	1194 50
» rumene	— —	— —	De Beers	462 50	460 —
» 4 Ogg	73 1/8	— —	Chartered	34 —	31 75
Credit Lyonnais	1640 —	1646 —	Ferrovia	69 75	64 75
Ambrosiana	351 —	353 —	Raffinerie	90 —	90 —
Rend Spagnole	442 —	443 —	Rendsport	81 —	81 —
Hongrese	443 —	443 —	Goldie Field	— —	— —
Rio Tinto	1834	1837	Goldsk	81 75	81 50

Tendenza irregolare.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 6 aprile al 13 aprile.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 572 — Vitelli 962 — Suini — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Maggie o manze 42 — Tori 24 — — Vacche 20 — Buoi: 16 — Capre — — Montoni e pecore 17 — Agnelli 750 — Capretti 538 — Totale capi 2364.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, valdostani, romagnoli, friulani, charolais, limousin e incrociati — Suini romagnoli, emiliani, toscani e meticci — Ovini e Caprini biellesi, pavesi di delle Langhe. — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per chilo — Bovini da 1.a 1,30 a 1,50 — Vitelli da 2,— a 2,— — Suini e grassi da 1,— a 2,— — Tori da 1,— a 1,— — Maggie o manze, torelli da 1,— a 1,— — Vacche e sorelle di queste da 1,30 a 1,— — Suini da 1,— a 1,— — Montoni, pecore e capre da 1,— a 1,— — Agnelli da 1,— a 1,50 — Capretti da 1,50 a 1,50.

Prezzo del bestiame macellato per chilo — Bovini L. 1,40 — Vitelli 1,50 — Buoi 1,— — Tori 1,20 — Maggie 1,— — Vacche 1,— — Maiali 1,35 — Montoni 1,40 — Agnelli 1,35 — Capretti 1,10.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Bovini 657 — Vitelli 1044 — Buoi 7 — Manzi in quattro denti 4 — Manzi in due denti 7 — Maggie o manze 42 — Tori 25 — Vacche 58 — Suini — — Suini 264 — Capre — — Montoni e pecore 110 — Agnelli 1072 — Capretti 2362 — Equini 15 — Totale capi 4367.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di marzo — Buoi e manzi 108 — Tori 107 — Vacche 211 — Torelli e maggie 165 — Bovini 3004 — Vitelli 4021 — Suini — — Suini 1311 — Montoni, capre e pecore 710 — Agnelli e capretti 10118 — Equini 60 — Totale capi 19864.

Nel mese di marzo 1913 si macellarono capi 18781.

Animali macellati nel comune nel mese di marzo — Bovini 26 — Vitelli 64 — Torelli — — Buoi e manzi 1 — Tori — — Vacche — — Maggie — — Suini 27 — Ovini 36 — Equini — — Totale capi 156.

Nel mese di marzo 1913 si macellarono capi 125.

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.

Vitelli da latte, al mirin. da L. 0,80 a 11,05.

PINEROLO, 11 — Buoi, al mirin. da L. 9,— a 10,— — Manzi da 9,75 a 9,75 — Vitelli da 8,75 a 11,— — Suini da 11,— a 12,25 — Vacche da 5,— a 8,50 — Maiali da 11,— a 12,— — Agnelli da 11,— a 12,— — Montoni da 8,— a 7,—.

POCHINO, 11 — Buoi e manzi (peso vivo), da L. 0,80 a 1,10 al Kg. — Vitelli (peso vivo), da L. 1,2 a 1,4 al Kg.

SALUZZO, 11 — Vitelli da macello al mirin. da L. 8,50 a 12,— — Id. da allevamento da 8,50 a 11,— — Vacche e manze da 4,— a 7,— — Tori e torelli da 9,50 a 11,— — Buoi e manzi da lavoro da 8,— a 10,— — Id. id. da macello da 9,— a 9,25 — Maiali grassi da 11,— a 12,— — Id. magroni, per capo, da 10,— a 12,— — Id. lattonzoli da 25,— a 45,— — Carne di vitello, al chilo, 1,90 — Id. di bue 1,77.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.

Frumento, al quintale, L. 24,— — Segala 21,12 — Meliga 16,75.

PINEROLO, 11 — Frumento, al quintale, da L. 23,50 a 23,50 — Segala da 20,— a 21,25 — Granoturco da 17,50 a 20,—.

POCHINO, 11 — Grano, da L. 26 a 27 al quintale.

SALUZZO, 11 — Frumento, al quintale, L. 27,— — Meliga 18,50 — Barbariato 21,25 — Segala 21,50 — Avena 23,50 — Orzo 25,— — Fave 24,—.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 11 — Pane 1.a qualità, al mirin. L. 3,80 — Id. casalingo 3,50 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 11 — Grissini della portata di circa 60 per chilo L. 5,50 — Id. della portata di circa 32 per chilo 5,40 — Pane 1.a qualità 0,42 — Id. 2.a qualità 0,38 — Pasta nostrana 1.a qualità 0,50 — Id. 2.a qualità 0,47.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.

Fieno maggengo, al mirin. L. 3,13 — Ricetta 1,67 — Terzuolo 2,50 — Paglia 0,42.

PINEROLO, 11 — Fieno maggengo rimeri dazioi, al mirin. da L. 1,15 a 1,30 — Ricetta da 1,10 a 1,20 — Terzuolo da 1,— a 1,10 — Paglia da 0,60 a 0,65.

SALUZZO, 11 — Fieno maggengo, al mirin. L. 1,20— Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,— — Paglia 0,61.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 11 — Castagne fresche marrone, al mirin. da L. —,— a —,— — Id. id. comuni da —,— a —,— — Id. secche da —,— a —,— — Patate da 1,10 a 1,25.

POCHINO, 11 — Patate, da L. 1 20 a 1 40 al Mg.

SALUZZO, 11 — Pagiuoli freschi, al mirin, L. 2,— — Castagne 0,50 — Patate 1,—.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.

Legna forte, al mirin. L. 0,30 — Id. dolce 0,30.

POCHINO, 11 — Legna forte da L. 0,05 a 0,06 al Mg.

PINEROLO, 11 — Legna forte, al mirin, da L. 0,30 a 0,35 — Id. dolce da 0,25 a 0,30 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,20.

SALUZZO, 11 — Legna forte, al mirin, L. 0,35 — Id. dolce 0,25.

Pellame, nuova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.

Cuoia, alla Genolea, L. 0,00.

PINEROLO, 11 — Pelli, cadaro, da L. 1,50 a 2,00 — Vaccheni da 2,00 a 11,40 — Cuoia, alla decuma, da 0,25 a 0,30 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,60 a 2,65 — Id. 2.a qualità da 2,10 a 2,20.

POCHINO, 11 — Pelli, da L. 4,50 a 5 — Capponi, da L. 2,50 a 3 — Galline da L. 1,50 a 2 — Galline tardone, da L. 1 a 1,— — Anitre, da L. 2,70 a 3 — Piccioni, da L. 1,40 a 1,70 alla coppia — Uova, L. 0,85 alla decina.

POLIRINO, 11 — Burro, da L. 2,8 a 2,9 al Mg.

SALUZZO, 11 — Burro di pianura, al chilo, L. 2,31 — Id. di montagna —,— — Uova, alla decima, 1,30.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Premiata Manifattura

LETTI di OTTONE e di FERRO

A. RICHETTA & C.

Piazza Vittorio Emanuele, 23 - Torino - Telef. 13-42

Grandioso assortimento letti di ottone e di ferro, culle, lettini, sala, guarnizioni in ferro ed imbottiti. Lavoro accurato in ottone e mirrori lo tutti i più recenti e moderni modelli. Lusso, prima e stoffe per materassi. Poltrone in ferro per mare e cinema.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

Afittansi, vendonsi case, ville, villini località balneari, villeggiature. Spedizioni gratis elenco vendite. Escludesi mediatori. — Scrivere Direttore «Giornale Proprietario», Roma. 3070 R

Antica Ditta Ernesto Lombardi, pittore specialmente per verniciature, tappezziere carta, decorazioni, giuochi smontabili, lavori città, campagna. — Torino, Tecco, 10. c 2543

DANARO prestasi contro firmato. Sconto cambiali. — Corso Umberto, 50 bis. 3024

INIEZIONI 10 galetti guaranzite ricetta lire una. — Farmacia, Bellarmino, 19. 3019 T

MONTECARLO. Gentildonna non associata stabilmente in speculazione, permette a persona colonnelli guadagni. Conoscimento risultati, risultati senza precedenti. Disposizioni prove. — Esaclio, posta, Torino. c 4120

MUTUI ipotecari, sconti, anticipi. — Vercelio, piazza Vittorio, 12. 3005

RICCHEZZA, amore, felicità completa a chiunque domanderà splendido Libro speciale gratis. — Scrivere Prof. Lux, Adderis-Cazer, 40, Parigi.

VENDO, affitto tenute qualunque estensione, Alta, Media, Bassa Italia inserendo direttamente proprietari. — Dirigersi Savi Guido, via Pacci, 10, Firenze. Rel F

VINI. Perfetti tipi da pasto. — Campionario Enologico, corso Vittorio, 26. 3026

Offerte d'impiego

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ARTIGIANI confezionate e lucidatrice tailleur cerca Castaldi, Mille, 2. 33016

ALLOGGIO, orto gratis palazzina Barriera a posto unico o persona alimenti occupata, pratica fiori, giardino, contugni soli; preferibile cameriere. — Scrivere Di. 8 posta. 32958

APPRENDISTA cucitrice Cercasi L. 15 mensili. — Sardi, via Lagrange, 2. 33012

ASSEMBREI dattilografo disposto perfezionarsi contabile dopo tirocinio. — Offerte dettagliate casella 1102 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32992

CERCASI per nuovo Stabilimento ragazze 12-20 anni, con referenze. — Ex-Carabiniere, Bernezzo, 9. 32914

CERCASI signorina qualsiasicasa avviso ufficio o signora visiti famiglie. — Cardone, via Bogo-cherone, 4. 32983

CERCASI mastro dattilografo per ufficio. — Mirabelli, portineria via Pio Quinto, 13, ore 8,30-9,30, 14-15. c 32765

CERCASI apprendista meccanico o ragazzo per commissioni, 12-14 anni. — Vessarotti, XX Settembre, 30. c 32956

CERCASI abile capo fabbrica capace disegno per importante Fabbrica giardiniera. — Scrivere casella 1001 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32980

CERCASI subito abile lavorante sfarinatrice. — Via Vanchiglia, angolo via Pescatore. 32981

CERCASI pratico panificatore per Fabbrica vermouth e liquori, con commissioni assegnate. — Rivolgersi casella postale 241, Trieste. 32974

CERCASI sarta confezionista e fattorina. — Marella, Maestri, 30. 32999

CERCASI abile cuoca da famiglia signorile; serie referenze. — Via Cesare, 25. 32778

CERCO donna servizio per subito; massime referenze. — Codaz Umberto, 60 bis. 32951

CERCO cameriera cameve. Albergo Ristorante. — Rivolgersi Bedmar, piazza Vittorio, 3. c 4139

COLLEGIO città di provincia cerca quattro istitutrici. — Inviare domanda, elenco documenti casella 1236 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4067

CONIUGI senza prole cercansi per portineria signorile centro città. — Scrivere casella 1008 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32953

DONNA tedesca, tutta servizio, munita referenze, riscontri, salario ventiquattro. — Custode, corso Margherita, 2. 33001

IMPORTANTE Colonificio Alta Italia cerca macchinista disegnatore articoli Jacquard. — Scrivere casella postale 137, Genova. 4141 G

IMPORTANTE Stabilimento cerca serio magazziniere contegnato, lunga pratica di ferramenta o oggetti casalinghi; indicare posti occupati, età, copia certificati. Buona retribuzione. Cercasi pure un abile imballatore pratico imballo vetreria. — Scrivere casella N. 1210 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. II 4170 T

IMPORTANTISSIMO laboratorio chimico-farmaceutico cercasi per signora cerca abile tecnica direttrice. Offrasi congrua condizioni, impiego stabile e serio. — Scrivere 20 378, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 4193

INDUSTRIA pellami cerca amministratore, viaggiatore, buoni stipendi. — Manuzia, Deriola, 3. 32949

RAFFAZZO quindicenne cercasi subito. — Francesetti Farmacia Alberitoi, corso Umberto, 41. 33001

SOCIETA' Garanzia città provinciale Italia centrale cerca ingegnere attivo, ordinato, 30, 35 anni, qualche anno pratica parte tecnica, conoscenza, commerciale, per occuparsi direzione esercizio vapore. — Scrivere, indicando condizioni, certificati, cassetta N. 4023, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 4054 D

UFFICIO legale cerca signorina principii dattilografia, contegnata; subito retribuzione. — Scrivere casella 1004 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32917

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Giovane, cerca commerciale, cerca avviarsi commercio. Offerte referenze, garanzie. — Scrivere casella 1008 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33000

A lire 30 mensili terzo piccola contabilità ore diurne disponibili. Capacità, referenze indiscutibili. — Agreppo Roberto, posta. 31457

A. Segretario-contabile, ottime referenze, cauzione, offresi. — Scrivere cassetta 1007 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32999

ABILE mastro di casa trentenne, bella presenza, referenze ottime, cerca posto, disposto anche viaggiare. — Rivolgersi portinaio via Gioito, 3. 32990

CAPO meccanico giovane, energico, istruito, pratico automobili, offresi. — Scrivere cassetta 1021 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33009

CORRISPONDENTE tedesco commerciale, italiano, francese, inglese, offresi, anche premash. — Scrivere cassetta 1114 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33038

FARMACISTA diplomato, riferisce, offresi. — Indicare condizioni Alessandra, 2, posta, Torino. 33017

FARMACISTA chimico provetto disponibile supplenza ovunque. — Argo, Nizza Monferrato. 4137

FARMACISTA diplomato, lunga pratica Torino, offresi, anche orario ridotto. — Dott. Delmastro, 24, via Petrarca, Torino. 33009

FOTOGRAFO assume ovunque lavori riproduzioni Ditte editrici cartoline. — Ledovico, posta. 32990

GIOVANE chauffeur meccanico, disponibile ore serali e giorni festivi, cerca impiego presto garage. — Scrivere cassetta 1031 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33010

MEDICO tedesco-italiano, colto, energico, accuratezza, cerca impiego presso ditte prodotti farmaceutici per propaganda specialità. Disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 1011 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4179

OFFRESI giovane produttore esaltare intraprendenti fotografici; cauzione. — Nonzio, Galliari, 2. 32988

OTTICA, fotografia giovane pratico lavori dirigenti, offresi referenze. — Tecla, posta. 32994

PENSIONATO giovane, modesta pretese, serio referenze, istruito, paziente, cerca posto serviziale, custodia. — Scrivere casella 1126 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33002

PORTINAIO cameriere automobilista cerca posto. — Scrivere casella 1116 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4180

RAGIONIERE ammogliato, referenze, cauzione 20 mila. — Scrivere casella 1106 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33006

SIGNORINA lunga pratica [illegible], lavori ufficio, offresi ship ogg. — Corpiatori, corso Fresiade, 43. 33050

SIGNORINA distinta, contabile partita doppia e amministrativa, corrispondente italiano, francese, calligrafia, referenze, offre: Azienda. — Scrivere cassetta 1112 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33004

SIGNORINA sedicenne, bella presenza, intraprendente carriera cinematografica. — «Lia», Barbisiai, 12 bis. 33039

TRENTACINQUENNE, quindici anni pratica commerciale, desiderando stabilirsi Torino, occuperebbe posto concetto corrispondente, contabile, cassiere presso importante Azienda, referenze incontestabili. — Offerte cassetta 1120 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3020

TRENTAQUATTRENNE, perfetta conoscenza francese, pratica commerciale, lodevolissime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1005 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32982

30.000 cauzione dispone formatore pre impiego fruttifero remunerativo. — Argo, Nizza Monferrato. 4138

Capitali, Società, Rilievi e Pensioni d'Azienda

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ASSICURO credito mensile lire duecento rilevando alloggio mobiliato. — Conti, Alfieri, 24. 33060

ASSOCIEREI persona disponente lire 25.000 per acquisto stock merce. Guadagno assicurato 40 0/0 sul capitale impiegato. — Scrivere cassetta 1009 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32981

AVVOCATO colto desiderebbe posizione scientifica e professionale. Eventuale L. 20 000. — Invelgeresi rag. Dino Marzani, via Orfea, 2, Milano. 4012 M

CAPITALISTA e socio cercasi per Ferriera Italiana, speciali conoscenze di produzione, avviato industriale. Condizioni vantaggiosissime. Sicuro affare. — Offerta E, Rigotti, consulente tecnico, Udine, casella N. 20. 3023

CERCO piccolo negozio merceria, pollame, panierio, pesci rilievo. — Oddone, posta. 33017

CERCO cinquemila a un anno 5 0/0. — Proprietario, Posta, Torino. 33000

CERCO capitalista industriale apparecchi brevettato salvataggio navi materiali sommersi macchinario galleggiamento navi avariate. — Dagnola Carlo, corso Vittorio, 71, Torino. c 4116 T

CINEMATOGRAFO nuovissimo vendo condizioni minime, causa scioglimento società. — Bertinetti, Revello. 4184

FARMACIA unica, posta Comune industriale cittadina, Mandamento di Cuneo, abitanti 3500, con incasso attuale circa L. 8000, sicuramente aumentabile e che ha diritto al ventesimo, vendesi a buone condizioni. — Scrivere cassetta 60 U., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 3724

DOMANDO 3000, accetto impiego Casa seria, assicurazioni ecc. avviata incassi, mercerie. — Ferrania, posta. 33018

FARMACIA Milano incontestabile redditizia, avviatissima brillante, cinquecent. — Casella 108, Milano. 4153 M

OCCASIONE, modisti famiglia cedesi avviatissima Drogheria con Tabaccheria. — «Cooperatore», piazza Castello, 16. 32966

OFFICINA ciclistica e meccanica rimettesi. — Rivolgersi sig. Raimondi Biagio, negozio mobili, corso San Maurizio, 63, Torino. 32710

PER fine anno rimetto antica bottega fabbro e serrallier, lavoro garantito. — Scrivere cassetta 1269 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32973

RIMETTO antica ed avviata [illegible] via commerciale. — Scrivere cassetta 1117 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33006

RIMETTO subito cartoleria avviatissima e portineria causa salute. — Via Brandizzo, 12. 33007

RIMETTESI avviatissimo negozio mercerie, confezioni per ritiro commercio. — Pellatia, via Nizza, 27. 32975

SAINT-VINCENT, Aosta. Vendesi per ritiro commercio rinomato Albergo posizione magnifica centrale sedia, affezionata clientela, comodità moderne. Condizioni vantaggiosissime. — Rolando, Saint-Vincent. c 3917 T

SOCIO 1500, rendissimo affare, guadagno 100 netti pisnali, cereali. — «Cooperatore», piazza Castello, 16. 32956

TINTORIA avviatissima, splendida posizione, lire cinque anni non rispondo annienti. — Scrivere cassetta 1110 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32984

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTASI collina (orlanese casetta campagna alcuno otto ambiere, con giardino, pozzo, frutteto, no prezzo cattazione, esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 211, Torino. 4189

AFFITTANSI annualmente dodici ambienti collina quindici minuti tramvia), comodità moderne, fruttato. — Strada Valpiana, 087. 33072

ANDORA. Per bagni di mare affittansi apparta-menti ammobiliati prossimità spiaggia, stazione, acqua potabile, vista sottostante. — Dirigersi Andora Stazione, Giovanna Salvadi, fattore. 4139 G

APPARTAMENTI ammobiliati, con cucina propria, affittansi nello Stabilimento idroterapico di Valdieri Bagni. M 3466 T

APPARTAMENTO mobiliato vicino mare, arredato accuratamente affittasi via Trieste, 8, telefono 41-33, Genova. 4183 G

BARBERA Milano vendo casa 24-48.000. — Cerruti, via Pulatina, 6, Torino. 33023

BELLA casetta con terrazzo, giardino vendesi, strada San Vincenzo, Pecetto. — Scrivere Bono Camillo. 33003

CASA padronale con terrazzone, camere 24, reddito 5 0/0, due anni esente imposta, adiacente corso Francia. — Rivolgersi Scalo, via Cuneo, 20. 33001

CASETTA otto ambienti, ogni comodità, giardino cintato divisibile lotti, fabbricabile, bel sito, dolci colline, vendesi. — Proprietario, via Cuneo, 14. 33007

DIANO Marina. Per bagni di mare affittasi palazzina signorile ammobiliata, luce elettrica, acqua potabile, tutto confort moderno, prominità spiaggia. — Dirigersi Signora Giuseppina Ardissone-Porchietto. 4140 G

MOLINO a cilindri in Torino, con forza idraulica ed elettrica, si vendere o da affittare. — Rivolgersi cav. geom. Peyrotti, via Sant'Agostino, 12. 30500

PALAZZINA moderna, Borgo San Secondo, vendo 55,000. — Corsoli, via Palazzo, 6, Torino. 33026

PICCOLA palazzina di reddito. — Rivolgersi al notaio Doglio, Almese (Avigliana). 32773

RIVIERA Ponente. Vendesi (prezzi eccezionali) lotti terreno fabbricabile da mq. 800 a 4000. Riva mare. — Rivolgersi cassetta 12 T., *Haasenstein e Vogler*, Savona 1241 G

SPLENDIDA villa con garage, altra più piccola in Torino, diverse in Riviera, vendonsi. — Cooperatore, piazza Castello, 16. 32957

VARAZZE. Vendesi villetta in collina sul mare, adatta bagni, villeggiatura. — Rivolgersi E. Barbero. 32986

VENDESI palazzina 13-14 ambienti, vista incantevole. — Rivolgersi via Foggia, 40, Genova. 4209 G

VENDESI villa isolata collina, quindici chilometri Cuneo, ferrovia, mare. Affiancata notabile Piemonte servizio automobilis. Soggiorno climatico delizioso, ottimi dac, cisterna, rustici, cappella, grotta, acqua, giardino, orto, boschetto, vigneto. — Mallarelli, 88, Fossombrone. c 4131

VENDO palazzina recente in pianu, tre alloggi, grandioso giardino, splendida posizione. — Pertinace, via Asti, 30. 32937

VENDO a sei chilometri fuori cinta, per 19.000, casa nuova sei vani, due ampie terrazze, via chiusa. — Scrivere cassetta 1020 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32972

VILLA da affittare Valsalice, bella

Appendice della *Stampa* (16)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Che questa vita non può durare, che bisogna farla finita e che la parola «delitto» è la sfuggita contiene una deplorevole verità. La nostra condotta è un delitto. Quando non ci sei, ti desidero; quando ti vedo, ti vorrei lontano mille leghe da ogni costa.

Roberto trasse un sospiro di sollievo.

Gabriella entrava lei stessa nel soggetto che voleva lui.

— Bisogna farla finita — ella continuò — qualunque strazio debba costarci! Non mi sento la forza di fingere più a lungo e quanto prima il mio segreto mi sfuggirà dinanzi a mio marito. Le nostre assenze mi ripugnano. Quando ti vedo così contento delle più piccole attenzioni che ho per lui, sono tentata di gridargli: «Ma guardatemi; ma io non sono degna della vostra bontà; voi non leggete sulla mia fronte la vergogna che la fa arrossire, e quando mi abbracciate pensa che dovreste respingermi e gettarmi alla finestra». Sono di carattere ragionevole e non conosco le esaltazioni delle anime romanzesche. Mi sembrano ridicole. Ero nata per essere semplicemente una buona madre di famiglia, devota, rassegnata ai doveri più prosaici, e a causa del nostro amore contrariato, son costretta a fare una parte che non mi s'addice, a vivere una vita di falsità, di menzogne e di perfidie in cui cado in un abisso di vergogna e di degradazione. Roberto, bisogna aver coraggio. Siamo caduti insieme, rialziamoci entrambi, tenendoci per mano, aiutandoci a vicenda. Questo coraggio bisogna averlo prima che il mondo abbia scoperto il nostro odioso segreto. Parigini. Va via mentre siamo ancora in tempo. Dinanzi a noi abbiamo l'avvenire. Non ci vuole che la pazienza d'aspettare. Ti svelerò un segreto che ti proverà sino a che punto la nostra colpevole passione ci rende miserabili e con quale energia bisogna lottare se non vogliamo cadere più in basso nell'infamia in cui ci avvolgiamo. Il generale soffre d'un male interno. Spesso, di notte, è sul punto di soffocare. Forse non abbiamo che da passare poco tempo per riacquistare la nostra libertà e la nostra indipendenza. Io gli adulo, sco la vita per quanto posso. Riparo la nostra colpa nascosta con tutte le cure che il mio rispettoso affetto mi suggerisce, e tuttavia, com'è vile la natura nostra!... ci sono dei giorni in cui sono tentata di rallegrarmi del suo indebolimento e della sua decadenza. Sono sicura che tu non provi di queste viltà. Invece dunque di farmi perdere il coraggio che mi è necessario per resistere a quasi cattivi pensieri collo spettacolo del tuo dolore e del tuo annegamento, sostienmi, sollevami per quella strada in cui inciampo ad ogni ciottolo. Vai lontano. Scrivemi al generale, spesso, ogni giorno, se vuoi. Io ti risponderò. Capirò subito quello che gli dici. So che verranno a me quei messaggeri del tuo cuore, portandomi un ramoscello verde del nostro amore e della nostra speranza! Io ti appartengo, non sarò mai d'un altro; il mio cuore è tuo e farò quel che vorrai; ma serbiamo il diritto di camminare colla testa alta, rassicuriamo la nostra coscienza col lardo adempimento dei nostri doveri; separiamoci ed aspettiamo.

La contessa era china all'orecchio dell'amante ed i suoi capelli sfioravano il viso di lui. Roberto ascoltava incantato, cullato come un fanciullo dal canto della nutrice, quella voce adorabile che gli esprimeva sentimenti ch'erano pure i suoi. Egli le prendeva le dita fra i capelli e sentiva il braccio morbido e vellutato che si appoggiava sulla sua spalla. Era sedotto ed atterrato ad un tempo: sedotto dall'incanto di quell'amante divina, atterrato dalla giustezza delle sue riflessioni.

Fece uno sforzo su se stesso, e svincolandosi dal fascino che subiva, levò la mano di Gabriella e disse:

— Hai ragione. Quello che mi dici è quello che penso. Sembra che non abbiamo che un'anima sola in due: io ho prevenuto i tuoi desiderî. Ho pregato il generale di mandarmi via; quando torna otterrà dal ministro un ordine di partenza. E dunque l'ultima volta che ti vedo, e la nostra divisione sarà forse lunga.

— Che ragione gli hai dato?

— Non avevo il coraggio di spiegarmi. De-Tremes se n'è incaricato lui. Ha parlato d'un dolore segreto, d'un desiderio di viaggiare, di lasciar Parigi.

— E il generale ha acconsentito?

— Sì, non senza fatica, ma colla sua bontà ordinaria.

— Sai, Roberto, che non ho pensato mai volte?

— Credo di sì.

— Che cosa?

— Tu temi sopratutto che il conte sappia, se mai sospettasse il fatto, il nome di colui che lo inganna.

— Sì. Non sarebbe per lui un colpo terribile il saperci entrambi colpevoli? Se egli il perdono, gli resterei io: se perdesse me, tu lo consoleresti; ma se ad uno stesso punto arrivasse a conoscere il nostro tradimento, tutte le sue cause tutti i suoi affetti crollerebbero in una volta sola.

— È vero.

Gabriella sorrise.

— Son supposizioni — riprese a dire — inutili e che svelano il turbamento delle nostre idee. Basta: dopo domani io avrò un gran peso di meno sullo stomaco. E tu?

— Anch'io. Però non ti vedrò più.

— Il mio pensiero ti seguirà dappertutto.

— Non è come morire insieme; tempo il separarci da chi che si ama?

— No, quando ci rimane la certezza di rivederci.

— Hai ragione; tuttavia e noi ha la gioventù, l'avvenire lunghe speranze; dimentichiamo le nostre pene e godiamo la felicità di essere l'uno dell'altra.

E strinse la contessa fra le braccia.

— Come sei venuto stasera? — gli domandò Gabriella, respingendolo dolcemente.

— Al galoppo sul cavallo di De-Tremes.

— Ti vuol bene quel tenente?

— Sì.

— Conosce il nostro segreto?

— Come potrei stare senza parlare di te?

— E dov'è rimasto il cavallo?

— Nella capanna del boscaiuolo, a trecento metri di qui.

— Quando vai via?

— Quando me lo imporrai.

— Allora, signore, lasciamoci subito.

Il sorriso che accompagnò queste parole fu amentivo.

Quando suonarono le due alla pendola, la contessa, stesa sul suo letto disfatto, la bruccia ripiegata sotto la testa, in una posizione piena di grazia e d'abbandono, gli occhi umidi e socchiusi, brillanti fra le lunghe ciglia che la ombreggiavano, sonnecchiava, mentre il suo amante, in ginocchio, sul punto di lasciarla, la copriva di baci.

— Addio, Gabriella — diceva — giurami di non dimenticare le tue promesse.

— Te lo giuro — mormorò lei — ma a che serve giacchè non amo che te?

— Ed ora me ne vado. Il tuo amore mi darà coraggio.

La contessa gli cingeva il collo colle braccia come per trattenerlo, quando nel vestibolo si sentì un leggero rumore di passi, ed il maggiordomo picchiò sommessamente.

— Sono le cinque, signore, lasciamoci subito.

Il sorriso che accompagnò queste parole fu amentivo.

Quando suonarono le due

Olio Sasso Medicinale

L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza); è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, e gradevole anzichè disgustosa; è tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Marcelli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova, si spedisce franco per L. 3.50

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO

CHILI': Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567,
ARGENTINA: P. Camplotti, Buenos Aires, Sarmiento, 1900.
URUGUAY: Josè Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, Rua Maria Paula, '18, Sao Paulo.
PERU': C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI e CANADA': J. F. Roncallo, New York, 29, Broadway.
" " " Unici introduttori dell'Olio Sasso da tavola e degli Oli Sasso Medicinali: SASSO OILS C°, New York, Westbroadway, 534.

COLOMBIA: M. Balestra & C., Apartado 337, Bogotà.
VENEZUELA: M. Balestra & C., Apartado 160, Caracas.
NORVEGIA: Sverre Henriksen, Stavanger.
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

Deposito Centrale per la GERMANIA in Lipsia, Casella postale 93.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.

In TORINO gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli, Fratelli Paissa Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.

Ai Negozianti di Olii d'Oliva

I Rivenditori hanno la massima convenienza a fornirsi dalla nostra Casa per queste chiare ragioni: 1. L'Olio Sasso è il meglio introdotto e apprezzato nelle famiglie; 2. La nostra Casa s'è acquistata nell'opinione generale il nome di Primaria Casa di Fiducia nè a esso nome verrà mai meno anche nel suo proprio interesse; 3. I prezzi nostri sono sempre alla pari e in concorrenza con quelli delle migliori Ditte grossiste il cui nome è affatto ignorato dal pubblico. - Innumerevoli sono gli Istituti d'Italia e dell'Estero, le Cooperative e i rivenditori che ci dànno abitualmente ordini importanti lasciando del tutto alla nostra Casa di stabilire il prezzo.

Per massima garanzia dei venditori e del compratore forniamo ai Negozianti l'Olio Sasso da pasto anche in piccole eleganti stagnate di chili 1/2, 1 e 2 1/2 ciascuna sigillate dalla Casa, in casse di 100 stagnate se da 1/2, di 50 se da 1 chilo e di 20 se da 2 1/2.